

**RAPPORTO 2021**

SULL'AMMINISTRAZIONE  
CONDIVISA DEI BENI COMUNI

**AMMINISTRAZIONE**

**CONDIVISA**

**DEI**

**BENI**

**COMUNI**





# **LABSUS RAPPORTO 2021**

SULL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI

# CREDITI

Il lavoro di raccolta ed elaborazione dei dati, che è al centro di questo Rapporto, è stato portato avanti dal gruppo di ricerca composto da: **Diego Cariani, Sara Cavaliere, Daniela Ciaffi, Emanuele Di Russo, Guido Ditta, Camilla Falchetti, Arianna Gravina, Irene Ianiro, Michela Latino, Cristina Leggio, Giangiorgio MacDonald, Laura Muzi, Enrica Rocca, Chiara Salati, Roberta Tonanzi, Luca Ursino**

Hanno contribuito alla costruzione del Rapporto come autori:

**Gregorio Arena** Presidente emerito di Labsus e già professore di Diritto amministrativo nell'Università di Trento  
**Pasquale Bonasora** Presidente di Labsus  
**Sara Cavaliere** Architetta attiva in Labsus  
**Daniela Ciaffi** Vicepresidente di Labsus e professoressa di Sociologia urbana del Politecnico di Torino  
**Sara Di Paolo** Esperta di comunicazione della cooperativa Condiviso  
**Emanuele Di Russo** Socio attivo di Labsus  
**Guido Ditta** Socio attivo di Labsus  
**Simone Gamberini** Direttore generale di Coopfond  
**Gianluigi Granero** Direttore area promozione di Coopfond  
**Federica Greco** Tirocinante presso Labsus  
**Irene Ianiro** Socia attiva in Labsus  
**Cristina Leggio** Componente del direttivo di Labsus  
**Giulia Marra** Ricercatrice Labsus  
**Alessandro Mondino** Coordinatore nazionale di Labsus  
**Eugenio Petz** Funzionario dell'ufficio partecipazione del comune di Milano  
**Vittorio Sammarco** Giornalista attivo in Labsus e docente di Comunicazione politica all'Università pontificia salesiana  
**Giovanni Marco Santini** Responsabile social media di Labsus  
**Marcella Silvestre** Responsabile dell'area progettazione del Centro servizi per il volontariato della Sicilia occidentale  
**Elena Taverna** Project manager LuoghiComuni e responsabile comunicazione di Labsus  
**Roberta Tonanzi** Caporedattrice di Labsus  
**Ianira Vassallo** Pianificatrice della città e del territorio attiva in Labsus e ricercatrice al Politecnico di Torino

**Daniela Ciaffi e Cristina Leggio hanno curato il Rapporto nel suo complesso**

**Progetto grafico a cura di ORA Comunica**

# RINGRAZIAMENTI

Un grazie speciale a tutti i soci e a tutte le socie di Labsus che fanno vivere quotidianamente l'associazione aiutandola ogni giorno a crescere. E si cresce riconoscendo le conquiste, così come soffermandosi a cogliere le criticità.

Grazie a chi gioisce con noi e a chi si ferma a ragionare.

Grazie alle persone straordinarie che animano l'amministrazione condivisa sui territori, imparando modi nuovi di essere istituzione e cittadino/a, restando vicini nella scoperta, come nel conflitto, senza per questo ferirsi. Sono queste alleanze vive che fanno sì che il nostro lavoro continui ogni giorno a ritrovare il suo perché e che ci fanno pensare che una società diversa sia ancora possibile.

Grazie a chi sa vedere lontano e sceglie di sostenere la nostra realtà.

Grazie a chi la rende ogni giorno una nuova esperienza, un nuovo viaggio, un nuovo incontro lavorando in ogni angolo d'Italia.

# INDICE

CREDITI E RINGRAZIAMENTI	PAG	02
INDICE	PAG	03
I PATTI COME ESERCIZIO DI PACE	PAG	05
PRIMA PARTE — LA CARICA DEI 1001	PAG	06
● <i>BELLI I PATTI! MA DOVE LI TROVO?</i>	PAG	07
METODOLOGIA, RISULTATI E SUGGERIMENTI	PAG	08
DOVE SI FIRMANO I PATTI? LA MAPPATURA GEOGRAFICA	PAG	09
IL DATO DEMOGRAFICO	PAG	10
CHI LI SOTTOSCRIVE? LE COMUNITÀ	PAG	10
CHI LI SOTTOSCRIVE? L'AMMINISTRAZIONE	PAG	11
BENI COINVOLTI, AREE DI INTERVENTO E ATTIVITÀ	PAG	14
DURATA E MISURE DI SOSTEGNO	PAG	17
● <i>LA CITTÀ VA ASCUOLA. SCUOLE IN RETE</i>	PAG	17
● <i>SCUOLE APERTE PARTECIPATE IN RETE</i>	PAG	19
SECONDA PARTE — IL LAVORO SUI TERRITORI		
MILANO, BEN OLTRE I LUOGHI COMUNI. ESITI E PROSPETTIVE DI UNA INEDITA SPERIMENTAZIONE	PAG	20
● <i>LABSUS A MILANO: IL PROGETTO “LUOGHICOMUNI”</i>	PAG	21
NORD-OVEST: NASCE UNA BENICOMMUNITY TRA PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA	PAG	28
● <i>SPACE, SPAZI DI PARTECIPAZIONE AL CENTRO</i>	PAG	31
● <i>STEP: UN'ALLEANZA TRA LABSUS E INDIRE</i>	PAG	32
ROMA: FINALMENTE QUALCOSA SI MUOVE?	PAG	35
UNA VIVACE SICILIA OCCIDENTALE	PAG	40
● <i>CO-PROGETTAZIONE IN CORSO NELLA SICILIA OCCIDENTALE</i>	PAG	42
TERZA PARTE — APPROFONDIMENTI		
GIORNALI, NEWS ONLINE, POST SUI BLOG E SUI SOCIAL: DUE ANNI DI BENI COMUNI	PAG	44
● <i>WWW.LABSUS.ORG</i>	PAG	48
● <i>@LABSUSBENICOMUNI</i>	PAG	50
IL RUOLO DELLE IMPRESE COOPERATIVE NELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI	PAG	51
BRIGHT: UN PROGETTO EUROPEO GENERATO DA UN PATTO PILOTA E CHE GENERA PATTI CONFRONTANDOSI CON BULGARIA, ROMANIA, GRECIA, SPAGNA	PAG	53
EVENTI LABSUS 2021	PAG	56
RASSEGNA STAMPA	PAG	58
CHI SIAMO	PAG	59

# IL NOSTRO OBIETTIVO È SEMPLICE

Convincerti che ti conviene prenderti cura dei luoghi in cui vivi, perché dalla qualità dei beni comuni materiali e immateriali dipende la qualità della tua vita.

Il tempo della delega è finito. L'Italia ha bisogno di cittadini e cittadine attivi, responsabili e solidali.



# I PATTI COME ESERCIZIO DI PACE

**A**lcuni anni fa, prima della pandemia, portammo un gruppetto di francesi in gita, a conoscere di persona alcuni patti di collaborazione. Tornati alla base li intervistammo: uno di loro, un funzionario di Grenoble, ci sorprese. Affermò, testualmente, che i patti gli sembravano tanti esercizi di pace molto utili per il nostro futuro. In questi giorni la sua riflessione ci sembra la più appropriata per dare un senso profondo ai dati e ai pensieri contenuti in questo Rapporto Labsus, dedicato all'andamento dell'amministrazione condivisa dei beni comuni nel 2021.

Ci piace pensare che dietro alle fotografie che abbiamo scattato e che qui vi presentiamo - come in un album intitolato a una bellissima Italia, che si prende cura dell'Italia - si possano riconoscere migliaia di persone non solo come contraenti di atti amministrativi innovativi, ma anche come cittadini di una nuova democrazia e ancor più come donne e uomini che fanno esercizi di pace (quasi) quotidiani. Per il lavoro sui territori che il nostro laboratorio svolge da anni, conosciamo un gran numero di storie che stanno dietro ai patti, e che portano a loro volta con sé incomprensioni, conflitti, momenti di profondo scoraggiamento, fasi di delusione, sensazioni di solitudine e altre fatiche.

Sarebbe molto bello dedicare una intera ricerca a tutti i patti che non sono mai stati stipulati, perché non si è mai arrivati a un accordo formale, ma, prima ancora, a una simbolica stretta di mano per la cura condivisa di specifici beni comuni di interesse generale. La ricerca che qui presentiamo, invece, è basata su un campione di patti di collaborazione che si è riusciti a formalizzare, con strette di mano che, nella visione del funzionario di Grenoble, ci piace pensare come strette di mano anche in segno di pace, oltre che di soddisfazione delle parti in gioco. Come sempre, poi, ricordiamo che i patti sono per loro natura aperti a chiunque voglia unirsi.

Questa è la direzione a cui tendiamo insieme a un numero sempre crescente di italiane e italiani, ma anche in compagnia di molti amici e colleghi che in Europa e altre parti del mondo scambiano con noi le proprie strategie e ci guardano con una certa curiosità. Grazie a questo Rapporto e, ancor prima, grazie all'enorme lavoro che si sta facendo nelle città e nei territori citati nelle prossime pagine, siamo in grado di raccontare ancor meglio - anzitutto a noi stessi, ma anche esternamente - lo straordinario laboratorio per la sussidiarietà attivo nel nostro Paese.

Come direttivo ci siamo dati l'obiettivo di cercare di misurare ogni due anni l'andamento dell'amministrazione condivisa dei beni comuni in Italia. Quella che leggerete è la terza analisi di questo tipo, confrontabile con i Rapporti 2019 e 2017 disponibili sul sito di Labsus. Nel commento ai grafici abbiamo messo in evidenza trend e cambiamenti, ben consapevoli che, avendo di volta in volta voluto ampliare la base dati, non si tratta di veri e propri confronti quantitativi. In questa nota introduttiva esprimiamo la nostra generale soddisfazione per una sempre più larga diffusione di questo nuovo stile di governo, che spesso si accompagna anche a nuovi stili di vita.

La crescita dei numeri, però, ci interessa solo in relazione alla crescita della qualità delle relazioni e delle azioni. Perciò chiediamo l'aiuto di chiunque legga questo nostro lavoro, che non sarebbe mai stato possibile realizzare senza la passione e l'impegno di tutte le labsusiane e i labsusiani che vi hanno contribuito direttamente, ma soprattutto di tutte e tutti coloro che hanno speso le proprie energie per ottenere i risultati che qui presentiamo, e anche di chi, pur indirettamente, ci fa capire che è con noi in questa svolta storica che è soprattutto culturale.

## FANNO PARTE DEL DIRETTIVO DI LABSUS

**Pasquale Bonasora, Daniela Ciaffi, Fabio Giglioni, Cristina Leggio, Emanuela Saporito, Sergio Silvotti, Alberto Tabellini, Gregorio Arena (Presidente Emerito)**

# PRIMA PARTE

## LA CARICA DEI 1001

Il gruppo di ricerca di Labsus

# S

e ricordate l'energia sprigionata dai 101 dalmata nel classico Disney, e immaginate di moltiplicarla diverse volte, potete avere un'idea della base dati su cui abbiamo lavorato per cercare di fotografare il 2021 dell'amministrazione condivisa dei beni comuni in Italia.

1.001 è infatti il numero di atti amministrativi che ha costituito il campione oggetto della nostra ricerca, ovvero tutti i patti di collaborazione che fossero attivi al 30 settembre 2021 e i cui testi risultassero disponibili e consultabili su siti e altri canali di informazione istituzionale online.

La lettura dei dati raccolti in questo documento in continuità con quelli contenuti nei Rapporti Labsus 2017 e 2019, ci permette di cogliere elementi utili e preziosi sullo sviluppo del modello dell'amministrazione condivisa e ci dà l'occasione per rilanciare su quegli aspetti che, ad oggi, ci sembrano essere i punti di crescita più stimolanti da sostenere e promuovere. Insomma, apprezziamo e rafforziamo insieme le maggiori conquiste e, nel contempo, ci soffermiamo a cogliere quello che ancora arranca o rallenta.

Innanzitutto siamo molto orgogliosi di aver allargato il campione dei patti analizzati, aggiungendone 171 al numero di quelli oggetto dell'indagine svolta 2 anni fa. Così come siamo contenti di rilevare che sono aumentati i comuni che negli anni hanno iniziato a sottoscrivere patti, pur continuando ad interrogarci su cosa accada in quelle realtà che hanno approvato il regolamento che resta però di fatto inattuato.

In tal senso ci sembra importante tenere a mente che il 2021 è stato ancora in tutto e per tutto un anno immerso nella complessità della pandemia: continuo è stato l'invito a stare fisicamente lontani che ha riempito le nostre case e le nostre giornate. Ciò ha modificato in molti modi la nostra quotidianità e avrebbe potuto rallentare o bloccare l'esperienza dei patti che invece invita e alimenta lo stare insieme. Avrebbe potuto, ma non lo ha fatto. Lo avevamo già detto nel Rapporto 2020 e ora possiamo confermarlo: l'amministrazione condivisa è stata un'opzione considerata praticabile anche durante la pandemia.

Per alcuni aspetti quella dell'amministrazione condivisa è una esperienza che si ripete simile in tutti gli angoli d'Italia, anche nella costruzione e nei contenuti degli atti che abbiamo attentamente analizzato e conosciuto. Ma è anche vero che, nel corso di questi anni, le diverse municipalità hanno elaborato stili diversi, e anche su questo aspetto ci è sembrato

importante riflettere, mettendo trasversalmente a fuoco l'attenzione (o la disattenzione) a temi come, ad esempio, il livello di accessibilità delle informazioni, l'esistenza (o meno) di un ufficio di riferimento, la possibilità (o no) di condivisioni social eccetera.

E ancora, da una lettura grossolana di questa grande quantità di documenti, potrebbe sembrare che i patti siano utilizzati come modelli pro-forma nei quali di volta in volta vengono aggiunti pochi elementi caratterizzanti la specifica collaborazione oggetto dell'atto.

Ma è invece per noi più che evidente che il vero cuore pulsante dell'amministrazione condivisa sta proprio in quel lavoro condiviso di lettura, progettazione e condivisione di responsabilità che trasforma ogni volta uno strumento amministrativo, quale il regolamento e il patto sono, in una esperienza di comunità fitta di relazioni e di umanità vissuta.

Osservazioni di questo tipo ci hanno portato, ancora una volta, a interrogarci su alcune condizioni necessarie a far decollare l'amministrazione condivisa. Cosa deve accadere nelle amministrazioni, nel contesto delle proprie responsabilità istituzionali di governo della cosa pubblica, per favorire le persone e i gruppi ad attivarsi per l'interesse generale? Cosa fa sì che la costruzione di un patto diventi spazio di conoscenza, di relazione, di democrazia?

Sappiamo infatti che l'approvazione del regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni è solo il primo passo. Il secondo, decisivo per il vero cambio di passo, è quello di attivare un percorso che deve declinarsi attraverso un processo, con obiettivi a medio e lungo termine, di sensibilizzazione e formazione di quanti più attori interessati (amministratori, dirigenti e dipendenti comunali, cittadini, enti del terzo settore, imprese ed ogni soggetto attivo sul territorio), relativamente ai concetti, agli strumenti e alle prassi della sussidiarietà orizzontale.

Non ci stancheremo mai di ripetere che, se parliamo di amministrazioni che condividono la cura dei beni comuni, le amministrazioni ci devono essere!

Sono le amministrazioni che devono aggiornare i propri riferimenti normativi e culturali e prendere l'iniziativa di innescare il processo partecipativo alla pari. E i cittadini, che in tanti modi stanno dimostrando di essere interessati e pronti ad un cambio di passo e a contribuire a far nascere questa nuova "società della cura", devono trovare sponda in un'amministrazione che si è data nuove regole e che prende sul serio

l'investimento in questi nuovi modelli come centro della propria azione politica e di governo di una comunità.

Perché è solo facendolo sul serio, riorganizzando, investendo, rendendo sostenibili i nuovi modelli che si cambia davvero e si diventa credibili nella promessa di costruire una nuova società.

A conclusione di questo lavoro di ricerca, e in base a tutti gli stimoli raccolti da comuni virtuosi, ci sembra quindi di poter suggerire ai circa 250 comuni che hanno adottato il regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni una sorta di check list che aiuti, nella corsa della quotidianità, a fare il punto su quanto si sta "facendo sul serio" così da poter decidere in quali direzioni si può ancora crescere perché il seme piantato con l'approvazione del regolamento diventi quercia nella propria comunità.

Immaginiamo che io sia una/un abitante che ha voglia di prendersi cura di un bene comune della propria città e del suo territorio e abbia la fortuna di vivere in un comune che ha approvato il regolamento per la gestione condivisa dei beni comuni:

- Dove e come posso informarmi? Quanto facilmente posso trovare una pagina web dedicata, magari accessibile dalla home page del sito istituzionale, e aggiornata? Il testo del

regolamento stesso è disponibile? Potrebbe essere utile pubblicare anche l'elenco delle delibere attuative, con i rispettivi testi?

- Viene indicata la presenza di un ufficio o di un'unità organizzativa responsabile? Ci sono il nome e/o i nomi di qualcuno a cui posso rivolgermi con una mail e/o un numero di telefono di riferimento?
- Esiste un elenco dei patti stipulati, con i rispettivi testi? È chiaro quali sono i patti conclusi, in corso, in fase di co-progettazione?
- E, una volta sul sito, quanto sarò stimolata/o a presentare una proposta? C'è del materiale comunicativo: un video introduttivo, un breve testo che mi inviti a contribuire con delle idee, una lista di proposte che i miei concittadini stanno elaborando e a cui potrei partecipare anch'io?

Infine (ma questa, a differenza dei punti precedenti, è una suggestione nostra, che ci piacerebbe che qualche amministratore coraggioso raccogliesse): perché non pubblicare anche le legittime motivazioni per cui le singole proposte sono state respinte? Questo atto di trasparenza non servirebbe forse a chiarire cosa non è amministrazione condivisa dei beni comuni, cosa non è patto di collaborazione, pubblicando ad esempio le motivazioni sul perché il principio dell'interesse generale non è rispettato?

## Belli i patti! Ma dove li trovo?

Sono solo 62 i comuni, su 252 che avevano approvato il regolamento al 30 settembre 2021, che rendono accessibili i testi dei patti sottoscritti e/o attivi nel 2021. E di questi non tutti hanno una pagina dedicata all'amministrazione condivisa. Poche di queste pagine sono raggiungibili dalla home del sito del comune ed una percentuale ancora più piccola racchiude tutte le informazioni utili per conoscere i patti e scoprire come potervi partecipare.

Noi, che siamo "addette/i ai lavori", abbiamo impiegato tante ore per riuscire a trovare, verrebbe quasi da dire scovare, gli atti ufficiali che accompagnano queste preziose esperienze in tanti luoghi d'Italia, così da mettere insieme un campione di documenti che garantissero il rigore della nostra attività di ricerca. Siamo peraltro certi che ci siano molte altre esperienze "sotterranee", ma ricche e interessanti, che purtroppo sono rimaste fuori dalla nostra analisi perché impossibili da rintracciare attraverso canali ufficiali.

Quindi ci chiediamo: a quante altre informazioni preziose avremmo potuto accedere se tutti i comuni che hanno sottoscritto dei patti avessero reso accessibile il lavoro di alleanze intessuto nei i propri territori?

E, ancora, quanti cittadini e cittadine sono privati della possibilità di conoscere quello che di bello e generativo accade nella propria comunità?

Comunicare bene il regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni e i patti a cui esso fa da ombrello, è importante affinché il rapporto tra cittadino e istituzioni sia apprezzato come valore aggiunto (non esclusivo, certo, ma prezioso) per riabilitare attraverso un modo diverso - nuovo solo per chi è stato distratto negli ultimi anni - di considerare il cittadino dotato di capacità e strumenti per riattivare la partecipazione e promuovere cambiamenti nelle istituzioni condividendo con queste la gestione dei beni comuni.

Comunicare bene, quindi, significa attuare tre passi consequenziali: rendere agibile l'accesso alla fonte; renderne comprensibile metodo e linguaggio; farne percepire il valore.

Oltre a rendere disponibili le informazioni (soprattutto rispetto al contenuto e all'obiettivo condiviso con cui si stipulano i patti, alla storia che ne ha portato alla nascita e ad un monitoraggio del percorso nel tempo), è quindi prezioso pensare a come costruire una narrazione capace di rendere parte dell'esperienza e aiutare chi consulta il sito del comune a comprendere appieno lo spirito di questa nuova alleanza tra cittadini e istituzioni.

Più i comuni inizieranno a condividere informazioni e a raccontare l'esperienza dei patti sui propri canali istituzionali, più saranno le energie che potranno finalmente liberarsi.

In tutti i regolamenti approvati, del resto, c'è una sezione dedicata alla comunicazione di interesse generale intesa come strumento per promuovere il modello di amministrazione condivisa e consentire ai cittadini di acquisire informazioni, rafforzare le reti e le collaborazioni, mappare le esperienze. Se nessuna di queste azioni viene portata avanti e arricchita, il comune viene meno allo spirito che si è dato con l'adozione del regolamento.

## Metodologia, risultati e suggestioni

L'indagine, svolta nel periodo compreso tra ottobre 2021 e gennaio 2022, è stata condotta sui 252 comuni che al 30 settembre 2021 risultavano aver adottato il regolamento per l'amministrazione condivisa.

Va tenuto presente il fatto che, di questi 252, ben 49 hanno adottato il regolamento solo nel corso degli anni 2020 o 2021, in piena pandemia, il che potrebbe essere una delle motivazioni per cui solo 7 comuni di questi 49 sono risultati avere già stipulato dei patti alla data del 30 settembre 2021.

Attingendo dai siti web istituzionali dei 252 comuni con regolamento, si è cercato in primo luogo di verificare quanti di essi avessero stipulato patti di collaborazione e, di conseguenza, di ricostruire il numero complessivo di patti operativi sul territorio nazionale.

Dalle informazioni e notizie che pervengono quotidianamente a Labsus nel corso della propria attività, ormai estesa su tutto il territorio nazionale, al 30 settembre 2021 in Italia c'era con ogni probabilità qualche migliaio di patti stipulati, molti dei quali però non ufficialmente reperiti o reperibili, in quanto spesso si attivano nei territori comunali più piccoli e quindi con meno possibilità economiche ed organizzative, la cui amministrazione non riesce ad occuparsi della loro pubblicazione sul sito o sui social istituzionali.

Le ricercatrici e ricercatori di Labsus che si sono occupate/i di effettuare questa ricerca, pur essendo competenti in tema di amministrazione condivisa e patti di collaborazione, hanno perciò avuto molta difficoltà a reperire le informazioni necessarie per poter effettuare l'analisi, che al termine del lavoro è comunque risultata più completa e approfondita rispetto al 2019.

<b>Abruzzo</b>	2
Lanciano — San Vito Chietino	
<b>Calabria</b>	2
Palmi — Reggio di Calabria	
<b>Campania</b>	3
Ascea — Caserta — Piedimonte Matese	
<b>Emilia-Romagna</b>	8
Bologna — Cento — Ferrara — Forlì — Parma — Ravenna — Spilamberto — Valsamoggia	
<b>Lazio</b>	3
Bracciano — Latina — Trevignano Romano	
<b>Liguria</b>	1
Genova	
<b>Lombardia</b>	13
Arese — Bedizzole — Bellusco — Brescia — Cavriana — Cucciago — Cusano Milanino — Lecco — Milano — Monza — Pandino — Parabiago — Toscolano-Maderno	
<b>Piemonte</b>	7
Chieri — Chivasso — Collegno — Ivrea — Rivoli — Susa — Torino	
<b>Puglia</b>	2
Brindisi — Laterza	
<b>Sicilia</b>	4
Bagheria — Misilmeri — Scicli — Valledolmo	
<b>Toscana</b>	11
Bucine — Colle di Val d'Elsa — Cortona — Fiesole — Livorno — Lucca — Pistoia — Rosignano Marittimo — San Gimignano — Siena — Vicopisano	
<b>Trentino-Alto Adige</b>	2
Ala — Trento	
<b>Umbria</b>	2
Perugia — Terni	
<b>Veneto</b>	2
Pescantina — Verona	

Il campione di 62 comuni in cui sono stati stipulati, nel 2021, i 1001 patti alla base della nostra analisi

Ne è risultato infatti un campione di 62 comuni con 1001 patti, rispetto ai 44 comuni con 830 patti del 2019. Questi 1001 sono i soli patti dei quali si è potuto consultare il testo ufficiale in quanto risulta pubblicato su siti istituzionali.

I testi sono stati quindi sottoposti ad una analisi accurata, che ha permesso di rilevare molti elementi interessanti, elencati ed illustrati nelle tabelle, grafici e testi qui riportati.

Lo studio dei patti, nello specifico, è consistito nella risposta a ciascuna delle voci in cui si è strutturata la scheda di codifica.

Per ciascun comune di cui sono stati analizzati

patti, sono stati rilevati:

- la presenza o meno di un ufficio dedicato all'amministrazione condivisa;
- la presenza o meno di una pagina dedicata ai patti di collaborazione;
- le caratteristiche dell'eventuale pagina dedicata.

Questi dati, che non erano presenti nel rapporto 2019, ci hanno permesso di evidenziare chiaramente la differenza fra i comuni con un ufficio dedicato e/o siti web con pagine dedicate e quelli che non hanno finora lavorato sulla realizzazione di questi elementi, essenziali per la buona riuscita dell'applicazione pratica del regolamento per l'amministrazione condivisa.

Per ciascun patto analizzato, sono stati poi individuati i seguenti elementi significativi:

- i soggetti coinvolti nei patti, dal lato dei cittadini e dal lato dell'amministrazione;
- le aree di intervento interessate dai patti, sia principali che secondarie;
- la tipologia di beni interessati (materiali, immateriali, digitali);
- il luogo dove si svolge l'attività del patto;
- le misure di sostegno da parte dell'amministrazione;
- le attività svolte nel corso del patto;
- la durata di ciascun patto.

Oltre ad analizzare singolarmente i dati sopra elencati, alcuni degli elementi rilevati - come ad esempio luoghi e aree di interesse - sono stati incrociati fra di loro, il che ci ha permesso di analizzare ancor meglio che in passato la variabilità di interventi rispetto ad altri elementi significativi quali i luoghi, la durata e la tipologia di beni interessati.

Si è poi deciso di analizzare in maniera più precisa la distribuzione dei comuni e dei patti per fascia demografica, suddividendo i comuni in 5 fasce demografiche riconosciute come valide dalle statistiche nazionali - in modo da evidenziare meglio quanto accade a seconda non solo del numero di abitanti dei vari comuni ma anche, e probabilmente

soprattutto, a seconda delle risorse amministrative dei comuni.

Va inoltre tenuto presente che lo studio assume anche valore di monitoraggio in quanto si sono messi a confronto, ove possibile, e tenendo conto delle indubbie differenze dei campioni analizzati, i dati del 2021 con l'analisi condotta nel 2019, per individuare i cambiamenti in corso nelle singole parti che compongono i patti di collaborazione.

Il lavoro effettuato quest'anno ha inoltre gettato le basi per la costituzione di un vero e proprio "osservatorio dei regolamenti e dei patti di collaborazione. Scopo di questo osservatorio è far sì che questo lavoro di analisi delle caratteristiche delle azioni di amministrazione condivisa nel territorio italiano diventi uno strumento attraverso il quale si possa non solo studiare l'evoluzione dei patti di collaborazione, che ricordiamo sono lo strumento di un cambio epocale nei rapporti fra cittadini attivi e istituzioni, ma anche mettere a disposizione di studiosi, cittadini ed istituzioni una banca dati costantemente aggiornata e che permetta di comprendere non solo lo sviluppo dei patti stessi ma anche e soprattutto stimolarne la crescita e la diversificazione, facendo comprendere le molteplici possibilità di applicazione di questo strumento nella diffusione del concetto di amministrazione condivisa.

## DOVE SI FIRMANO I PATTI? La mappatura geografica

L'indagine sui patti di collaborazione ha interessato 14 regioni. Si tratta dello stesso numero di regioni esaminate due anni fa, ma nel 2021 la Sicilia sostituisce la Sardegna, presente invece nel 2019. Quanto alla distribuzione geografica, abbiamo 6 regioni del Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna e Liguria), 3 del Centro (Toscana, Umbria e Lazio) e 5 del Mezzogiorno (Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia).

I comuni sono 62 (nel 2019 erano 44), distribuiti prevalentemente nell'Italia settentrionale, confermando il dato precedentemente rilevato. Percentualmente, il 53% (33 Comuni) si colloca nel Nord, il 26% (16 Comuni) nel Centro e il 21% (13 Comuni) nel Mezzogiorno.

Le regioni con il maggior numero di comuni impegnati nella stipula di patti sono la Lombardia (13), la Toscana (11), l'Emilia Romagna (8), il Piemonte (7): i valori percentuali sono rispettivamente: 21%, 18%, 13% e 11%.

Nel 2019 al primo posto c'era l'Emilia Romagna, seguita da Toscana, Lombardia e Piemonte che continuano ad essere tra le regioni con il più alto numero di comuni che praticano l'amministrazione condivisa.

Alla maggior concentrazione al Nord del numero dei Comuni coinvolti, corrisponde anche la quantità di patti stipulati, in corso o conclusi entro il 30 settembre 2021. Dei 1001 patti analizzati, ben il 75% sono, infatti, ad opera di comuni settentrionali.

Tra questi, come nel 2019, il comune di Genova è quello col maggior numero di patti attivi: 265, pari al 26% di tutti i patti esaminati. Seguono Bologna (14%), Pistoia e Torino (quasi 6%). Da sottolineare che il numero di patti di questi quattro comuni rappresenta il 51% del totale.

Come nei rapporti precedenti, la presenza del comune di Bologna rappresenta un punto di riferimento fondamentale per l'evoluzione dell'amministrazione condivisa. È, tuttavia, evidente come altri comuni si vanno via via connotando per l'elevato dinamismo.

## Il dato demografico

**D**opo aver documentato la collocazione geografica dei comuni considerati, passiamo ad esaminare le rispettive caratteristiche sulla base della popolazione residente, raggruppandoli in cinque fasce demografiche.

I dati elaborati mostrano una maggior numerosità di comuni nella fascia da 5.000 a 19.999 abitanti (34%); seguono i comuni nelle fasce 20.000-59.999 (27%) e 60.000-249.999 (26%). Nell'insieme rappresentano quasi il 90% del totale.

Passando dal numero dei comuni al numero dei patti stipulati, risulta che la maggiore attività, in assoluto, spetta ai 5 comuni con oltre 250.000

abitanti, con una percentuale di patti che raggiunge il 53%. Seguono con il 27% i comuni della fascia demografica precedente (60.000-249.999). I comuni di queste due fasce rappresentano un terzo dei comuni esaminati e producono l'80% dei patti.

Pur non consentendo inferenze definitive sul rapporto popolosità dei comuni e numero di patti, questo dato può far ipotizzare che in queste realtà vi sia un maggiore dinamismo, forse per un più attento assetto organizzativo delle amministrazioni ed anche per la presenza di un significativo attivismo civico nella cittadinanza. Ma sono ipotesi che dovranno essere verificate con più approfondite correlazioni tra aspetti quantitativi e qualitativi.

## Chi li sottoscrive? Le comunità

**S**e la correlazione tra l'aspetto organizzativo dei comuni e il grado di attivismo delle comunità necessita di qualche approfondimento in più, chiaro risalto hanno invece i protagonisti della cittadinanza attiva e della cooperazione con le amministrazioni comunali. Le collaborazioni si allargano sempre più alla comunità orbitante intorno al bene comune attenzionato, con il coinvolgimento di molti attori (associazioni, gruppi informali, comunità scolastiche, parrocchiali o territoriali) ma che solo nel 13% dei casi viene esplicitata nella sottoscrizione di più di un soggetto: 7% dei casi vede coinvolte 2 tipologie di soggetti qui considerate e il 6% tre o più. Eccelle in questo quadro il comune di Milano i cui patti vedono il coinvolgimento di più e diversificati attori.

Netta è la propositività delle associazioni, presenti nel 40% dei patti sottoscritti, con tutto il loro bagaglio organizzativo e di competenze che riescono a mettere a disposizione capacità progettuale, cura dei beni comuni interessati e coordinamento di altri partner.

Con il 22% dei patti sottoscritti seguono i cittadini singoli che mostrano uno slancio di amore per il proprio territorio e la propria comunità ma sostengono meno il peso di un'attività di coordinamento, segnando nella maggior parte dei casi una collaborazione individuale con l'amministrazione. In molti casi di patti semplici (come per la manutenzione di aiuole) sembra più trattarsi di un atto di adozione che di un patto di collaborazione.

Più interessante, anche se un po' meno significativa, è la presenza dei gruppi informali (13%), che indicano l'efficacia della politica di coinvolgimento

e partecipazione della cittadinanza capace di allargarsi oltre lo storico e strutturato schema associazionistico verso un rapporto di responsabilità e di fiducia che trova spesso i protagonisti interessati a ulteriori rinnovi. Un'evoluzione del rapporto individuale che cerca nuove forme di collaborazione su risorse, tempi e modalità di presa in cura del bene comune, chiamando le istituzioni al banco di prova dell'amministrare in modo condiviso. I patti sottoscritti da singoli cittadini e gruppi informali, inoltre, possono rappresentare una sfida per il mondo associativo e del terzo settore. La crisi dei corpi intermedi, infatti, investe anche le associazioni. I patti, grazie alla capacità di coinvolgere cittadini singoli e gruppi informali fuori dai tradizionali circuiti associativi, possono costituire nuova linfa per rigenerare, attraverso il modello di amministrazione condivisa e la cura dei beni comuni, anche i modelli tradizionali di partecipazione.

Una progressione costante, nel divenire punto di riferimento della comunità e della cura dei beni, la segnano inoltre le scuole con una presenza del 6% (2% in più rispetto al 2019).

Non da meno sono le imprese profit che con il loro 6% manifestano una sensibilità e un atteggiamento sempre più rivolto alle cause sociali, sebbene una più approfondita analisi qualitativa potrebbe segnare un interesse al ritorno di immagine più che al ritorno di capitale sociale. Una più netta sensibilità è invece espressa dalle imprese sociali presenti che rappresentano il 3% del campione.

L'arcobaleno della partecipazione e della multiattorialità si colora infine di soggetti ecclesiastici, fondazioni, altre istituzioni pubbliche, professionisti e

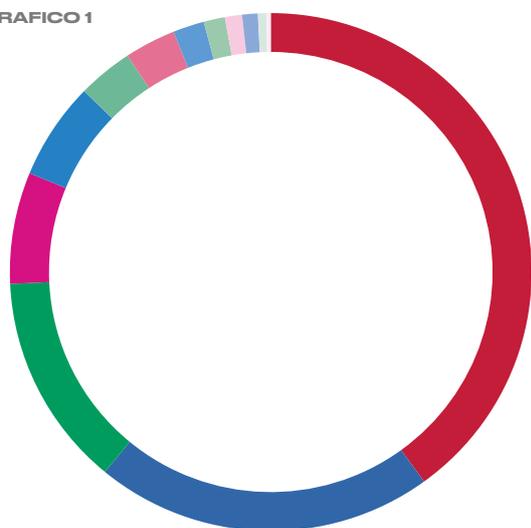
università, nella maggior parte dei casi in squadra con i soggetti sopra menzionati, portatori di specifiche competenze. Le università in fondo alla classifica, conoscono probabilmente ancora poco lo strumento patto che potrebbero valorizzare per indagini sociali e sperimentazioni sul campo ma la sensazione generale che si raccoglie da questa analisi è che lo strumento sia entrato nell'immaginario collettivo, nella trasversalità dei rapporti tra istituzioni e nell'uso comune della società tutta.

Un focus particolare merita infine l'attività/esperienza della co-progettazione che pur essendo linfa vitale di quel rapporto di fiducia, di comprensione reciproca, di allineamento di linguaggi, di saperi e di visioni, è difficilmente rintracciabile nella pubblicizzazione e narrazione delle esperienze di collaborazione, se non a livello di regolamento e di dichiarazione di intenti. Sembra quindi che nel processo di costruzione del patto non si sia passati da una vera e propria fase di co-progettazione e questo potrebbe spiegare la carenza di una rete di soggetti sottoscrittori che si ritrovano più in qualità di beneficiari che di promotori. Questo è uno dei passaggi più audaci e innovativi dell'amministrazione condivisa, che viene difficilmente raccontato, probabilmente segnalando la necessità di sviluppo di maggiori competenze e di

supporto nel trasformare questa conoscenza tacita in esplicita. La coprogettazione è lo strumento attraverso cui le regole e la creatività si incontrano, il momento in cui istituzioni e cittadini si confrontano. È attraverso la coprogettazione che la rivendicazione sociale può diventare motore di un cambiamento reale che investe tanto le istituzioni quanto la comunità. Solo così i patti di collaborazione si rivelano come spazio di elaborazione di un nuovo modo di amministrare, ma anche come espressione di una nuova soggettività politica. È sempre più evidente nella pratica quotidiana quanto un'efficace coprogettazione determini il successo o meno di un patto di collaborazione. Dare forma in questo modo alle relazioni si traduce in un reciproco riconoscimento e legittimazione a condividere soluzioni che promuovano un miglioramento della qualità della vita.

L'interessante esperienza di cogestione delle 5 case di quartiere e di borgo del comune di Latina, per la quali una sezione dedicata evidenzia il percorso di coprogettazione durato circa un anno, suggerisce un valido percorso di sensibilizzazione e formazione di tutti gli attori interessati (amministratori, dirigenti e dipendenti comunali, cittadini, associazioni), relativamente ai concetti, agli strumenti e alle prassi della sussidiarietà orizzontale e della democrazia partecipativa su cui puntare.

GRAFICO 1



## PATTI PER SOGGETTI

lato cittadini

Associazioni	40%	454
Cittadini singoli	20,97%	238
Gruppo informale	13,3%	151
Scuole	6,96%	79
Imprese profit	6,08%	69
Imprese sociali	3,44%	39
Altro	3,17%	36
Più soggetti coinvolti tra i menzionati	1,94%	22
Soggetti ecclesiastici	1,32%	15
Fondazioni	1,06%	12
Altre istituzioni pubbliche	0,97%	11
Professionisti	0,53%	6
Università	0,26%	3
Totale	100%	1135

11

## Chi li sottoscrive? L'amministrazione

**A**bbiamo detto molte volte che non esiste amministrazione condivisa senza il coinvolgimento diretto e partecipe dell'amministrazione pubblica nei patti. Ed è estremamente interessante soffermarsi a leggere con

quali modalità e con quali competenze l'ente prende parte alla definizione del patto e chi individua come figure di riferimento per accompagnarlo.

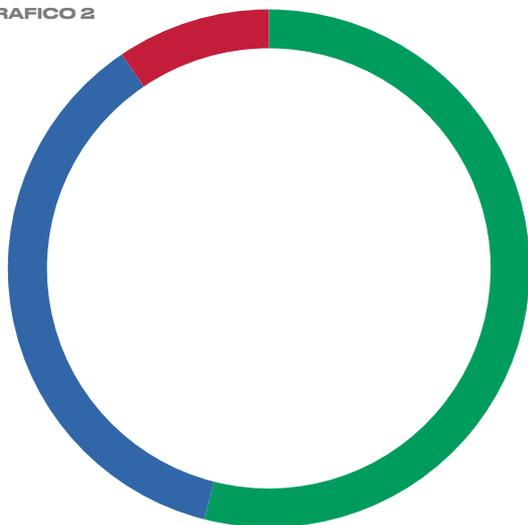
Ci siamo quindi chiesti, per ogni comune analizzato:

- esiste l'ufficio per l'amministrazione condivisa? E se sì, come è composto e come opera?
- chi è il soggetto incaricato di sottoscrivere il patto con la comunità e quindi è

direttamente ingaggiato come referente dell'amministrazione nel percorso?

Il primo punto rappresenta nella nostra esperienza un elemento determinante nella effettiva capacità dei comuni di sottoscrivere patti.

GRAFICO 2

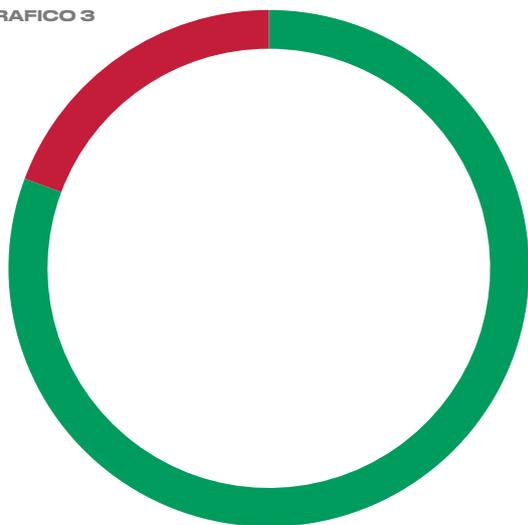


**COMUNI**

con ufficio incaricato

Si	54%
No	36,5%
Non si sa	9,5%
Totale	100%

GRAFICO 3



**COMUNI**

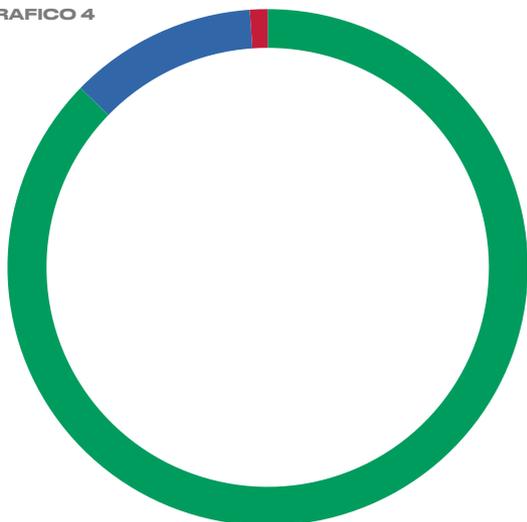
con sezione sito dedicata ai patti

Si	81%
No	19%
Totale	100%

Come è possibile evincere dal grafico, infatti, i comuni che hanno un ufficio per l'amministrazione condivisa, pur se organizzato in modi diversi, sono anche i comuni che hanno sottoscritto nel 2021 il maggior numero di patti. Possiamo quindi dire che laddove esiste una struttura chiaramente individuata per competenza sull'amministrazione condivisa è più facile accedere all'incontro con l'istituzione e costruire alleanze. (Grafici 2 e 3).

meno dell'ufficio dedicato e di come contattarlo. Talvolta è stato necessario scorrere i testi dei regolamenti approvati e consultare al loro interno gli articoli dedicati alla struttura o alle procedure per presentare proposte di collaborazione. Altre volte, la presenza dell'ufficio e i contatti sono presenti insieme alle altre informazioni sul sito e questo rende sicuramente più semplice anche per un cittadino/a ingaggiarsi in un dialogo con l'ente. L'individuazione di un ufficio dedicato all'amministrazione condivisa e alla relazione con il cittadino è, da sempre, uno dei nodi critici che vengono evidenziati dai comuni per alcune ragioni oggettive quali la carenza di

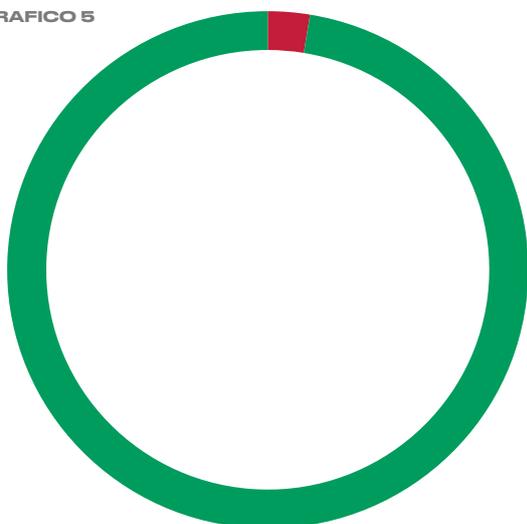
GRAFICO 4

**PATTI**

per comuni con ufficio incaricato

Si	87,21%	873
No	11,69%	117
Non si sa	1,1%	11
Totale	100%	1001

GRAFICO 5

**PATTI PER COMUNI**

con sezione sul sito dedicata

No	2,6%	26
Si	97,4%	957
Totale	100%	1001

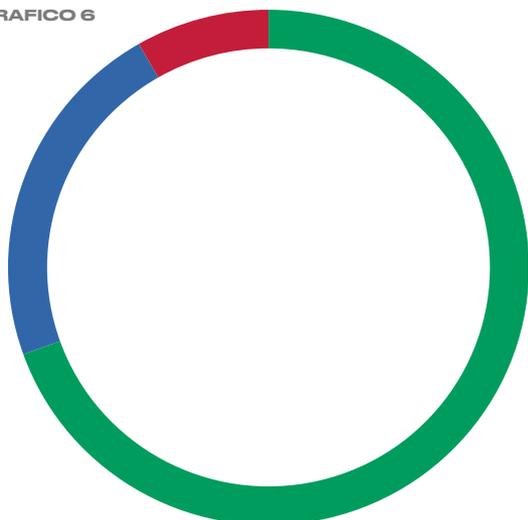
personale e il conseguente sovraccarico di lavoro dei diversi uffici. Nonostante questo la creazione (o meno) di un ufficio dedicato può rappresentare anche la misura di quanto un'amministrazione comunale creda in questi processi. Giustificare la mancanza di un ufficio con i limiti della dotazione organica e la conseguente difficoltà a perseguire i fini istituzionali significa considerare ancora i cittadini come amministrati e non invece degli alleati che permettono di perseguire quei fini di interesse generale che, proprio quei limiti, rendono difficilmente raggiungibili senza la collaborazione con le comunità.

Altro aspetto interessante riguarda la scelta da parte dell'amministrazione del soggetto delegato a sottoscrivere i patti insieme alla comunità. Sono essenzialmente tre le opzioni riscontrate: un referente politico (sindaco, assessore o consigliere), un dipendente del comune (solitamente un dirigente o un funzionario) o un dipendente del comune con un passaggio politico (ad esempio con approvazione

del patto da parte della giunta comunale). (Grafico 6)

Il numero crescente di patti sottoscritti da personale dei comuni lascia intendere che questi stiano diventando sempre di più uno strumento ordinario delle amministrazioni e che come tale venga utilizzato dagli enti con crescente "fluidità". La sottoscrizione di patti, che pur poggia su una chiara scelta politica di sostenere un cambio di passo nella rapporto tra istituzione e comunità, si sta emancipando dall'ingaggio diretto della politica e si sta trasformando in prassi amministrativa quotidiana. E questa ci sembra una bella conquista culturale. Resta comunque vero che la scelta politica ha bisogno di essere ancora tra le priorità di un'amministrazione se si vuole che il percorso continui e sia sostenibile nel futuro. Perché è ancora evidente nelle esperienze che abbiamo avuto modo di osservare da vicino, come un cambio di guida politica impatti sui comuni che hanno iniziato ad utilizzare lo strumento da poco.

GRAFICO 6



**PATTI PER SOGGETTI**  
 fronte amministrazione

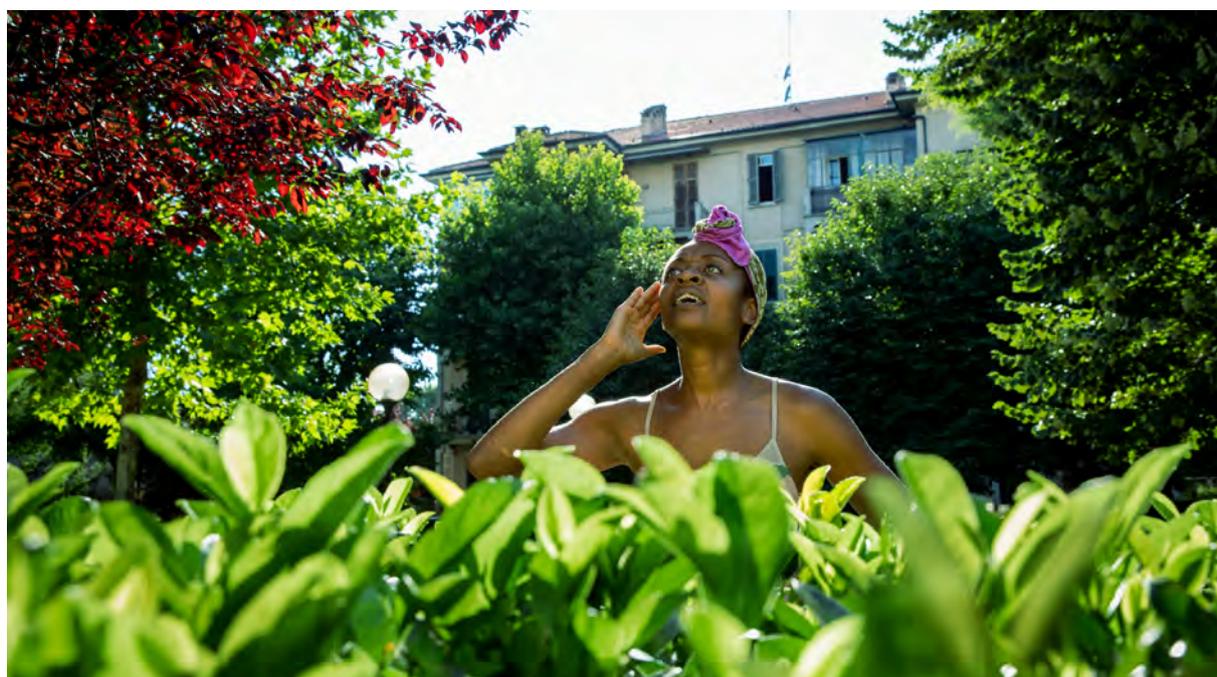
<span style="color: green;">■</span> Dirigente	70%	696
<span style="color: blue;">■</span> Dirigente con passaggio politico	22%	222
<span style="color: red;">■</span> Personale politico (assessore, giunta, ecc)	8%	83
Totale	100%	1001

## Beni coinvolti, aree di intervento e attività

14

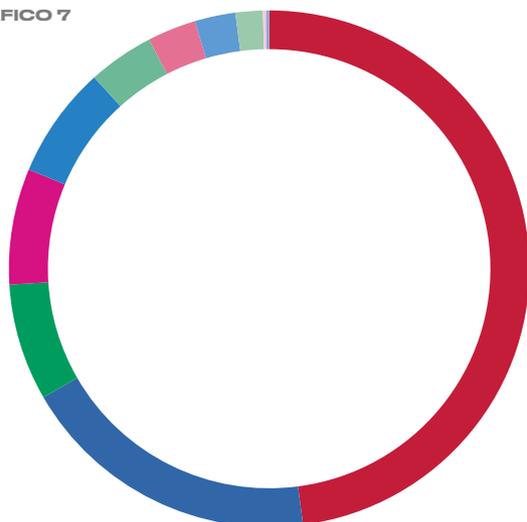
**E** ntrando nel vivo delle esperienze di collaborazione tra istituzioni e comunità, ci colpisce in primo luogo come stia diventando sempre meno rigida la distinzione tra beni comuni materiali e immateriali. Facciamo l'esempio delle scuole come beni comuni, e dei numerosi patti che i genitori propongono di stipulare per la cura dell'ambiente. Il patto può riportare come oggetto l'obiettivo concreto di sistemazione fisica di una parte di giardino oppure può essere centrato su azioni immateriali di animazione, ad esempio musicali, in orario extrascolastico e aperte a tutto il quartiere. In entrambi i casi è molto difficile distinguere la cura dei beni materiali da quella dei beni immateriali:

così come la co-progettazione e la risistemazione del giardino sarà anzitutto un'occasione relazionale, di conoscenza di altre persone, allo stesso modo l'organizzazione di un calendario di eventi culturali non potrà mai prescindere dagli aspetti materiali necessari. Resta ormai consolidato il dato secondo cui, in un patto, alla collaborazione su azioni per la cura di un bene materiale sia correlata anche la cura di quello immateriale, come le relazioni che consolida all'interno della comunità di riferimento. Se questa ibridazione è già evidente dall'analisi del testo di molti patti, intesi come atti amministrativi, ancor più chiara essa appare nelle scuole intese come beni comuni di cui Labsus ha conoscenza diretta.



L'artista Fé Avouglan durante un'iniziativa di Urrà Torino - URban RegenerAction in Torino - PH/ Cosimo Maffione

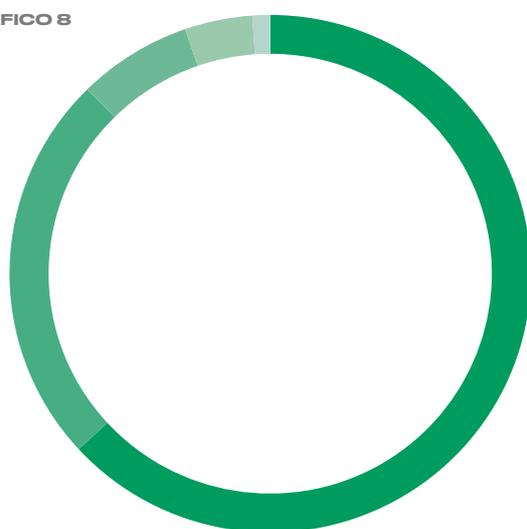
GRAFICO 7

**PATTI**

per aree di intervento

<span style="color: red;">■</span> Ambiente e verde urbano	47,92%	760
<span style="color: blue;">■</span> Arredo urbano	18,79%	298
<span style="color: green;">■</span> Beni culturali/Cultura	7,31%	116
<span style="color: magenta;">■</span> Scuola/Attività educative	7,25%	115
<span style="color: blue;">■</span> Inclusione sociale	7%	111
<span style="color: lightgreen;">■</span> Progettazione serie di interventi o coprogettazione	4,1%	65
<span style="color: pink;">■</span> Sport	3,03%	48
<span style="color: lightblue;">■</span> Beni comuni immateriali non indicati nell'elenco	2,52%	40
<span style="color: lightgreen;">■</span> Animazione del territorio	1,70%	27
<span style="color: pink;">■</span> Altro	0,19%	3
<span style="color: lightblue;">■</span> Attività lavorativa (co-working, ricezione turistica, ecc)	0,19%	3
Totale	100%	1586

GRAFICO 8

**PATTI**

per tipologia di beni comuni

<span style="color: darkgreen;">■</span> Materiali	63,14%	632
<span style="color: green;">■</span> Materiali e immateriali	24,48%	245
<span style="color: lightgreen;">■</span> Immateriali	7,09%	71
<span style="color: lightgreen;">■</span> Non rilevabile	4,20%	42
<span style="color: lightgreen;">■</span> Digitali	1,10%	11
Totale	100%	1001

Ciò premesso, la compresenza dichiarata nei patti di beni comuni materiali e immateriali caratterizza un quarto del totale dei patti presi in esame (24,5%), prevalendo nettamente la cura di 632 beni comuni materiali (63,1%) rispetto ai 71 beni comuni immateriali (7%). Fanalino di coda restano i pochissimi patti, solo 11 su 1001, che mettono al centro la cura di beni comuni digitali (1,1%). Questo forse è uno dei dati su cui ci si dovrebbe maggiormente soffermare, sia rispetto ad altri paesi europei in cui i commoners sono attivissimi sul fronte di piattaforme innovative, sia rispetto a un 2021 che gli italiani hanno vissuto in larga parte davanti ai propri dispositivi.

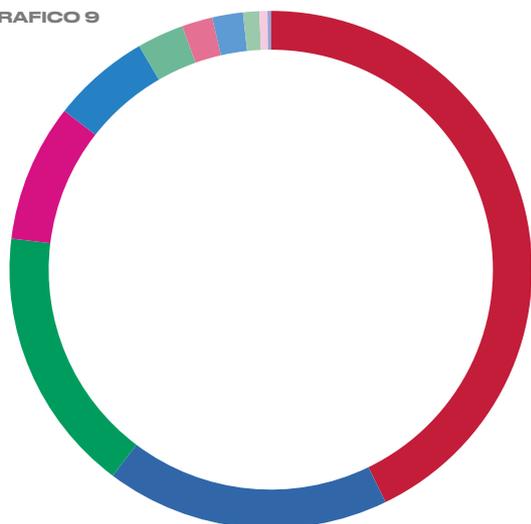
In secondo luogo, più passano gli anni e più cerchiamo di affinare il nostro sguardo sull'oggetto al centro del patto di collaborazione, cercando un incrocio tra i dati che ci permetta di mettere a fuoco anche le ibridazioni che riguardano gli oggetti delle alleanze e i soggetti delle stesse, sempre più complessi e multiattoriali. Motivo per cui, per restare alle scuole intese come beni comuni, alcune correlazioni tra le scuole come soggetti, come oggetto del patto e come luoghi restituiscono una presenza di "comunità

educanti" molto più estesa del dato secco rispetto alle nostre precedenti analisi.

Rispetto al 2019 troviamo ancora al primo posto, anche se in lieve diminuzione, la cura di beni comuni vegetali e ambientali. Questo dato conferma una tendenza - che Labsus misurò già nel 2017 - a prendersi cura di quei luoghi come parchi, ville, piccoli spazi verdi che i cittadini e le cittadine vivono in modo molto spontaneo come spazi della comunità e rispetto ai quali con altrettanta naturalezza si sentono ingaggiati in prima persona.

Assistiamo d'altra parte alla crescita dell'uso del patto di collaborazione come strumento per prendersi cura di edifici, superando l'8%; edifici ex-industriali e caserme, categorie immobiliari specifiche, rappresentano rispettivamente lo 0,5% e lo 0,2%. Questo dato è per noi molto interessante e ci dice che si sta muovendo qualcosa sul versante della cura e gestione condivisa del patrimonio immobiliare degli enti pubblici (e non solo) e di una crescente disponibilità a ripensare insieme le funzioni di luoghi, quelli che giocosamente potremmo inserire nella

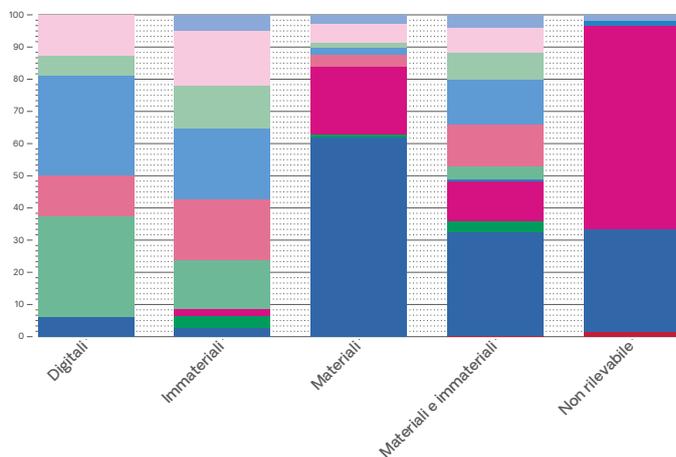
GRAFICO 9



**PATTI**  
per luoghi

Giardini/Aiuole/Parchi	42,76%	428
Piazze/Vie	17,58%	176
Altro	16,58%	166
Edifici/Ville	8,59%	86
Scuole	6,09%	61
Superfici murarie (di strade)	2,09%	29
Spazi culturali (cinema, teatri)	1,9%	19
Nessuno	1,9%	19
Biblioteche	1%	10
Aree o edifici ex industriali	0,5%	5
Caserme	0,2%	2
Totale	100%	1001

GRAFICO 10



**AREE DI INTERVENTO**  
per tipologia di beni

Altro	3
Ambiente e verde urbano	760
Animazione del territorio	27
Arredo urbano	298
Attività lavorativa (co-working, ricezione turistica, ecc)	3
Altri beni comuni immateriali	40
Beni culturali cultura	116
Inclusione sociale	111
Progettazione serie di interventi o co-progettazione	65
Scuola/Attività educative	115
Sport	48
Totale	1586

categoria degli “ex-qualcosa”, che hanno smesso di svolgere una specifica funzione per la comunità e sono dunque pronti ad accoglierne altre da definire insieme.

In flessione negativa invece il dato relativo a spazi culturali (cinema, teatri) e biblioteche che insieme raggiungono a fatica un 3%.

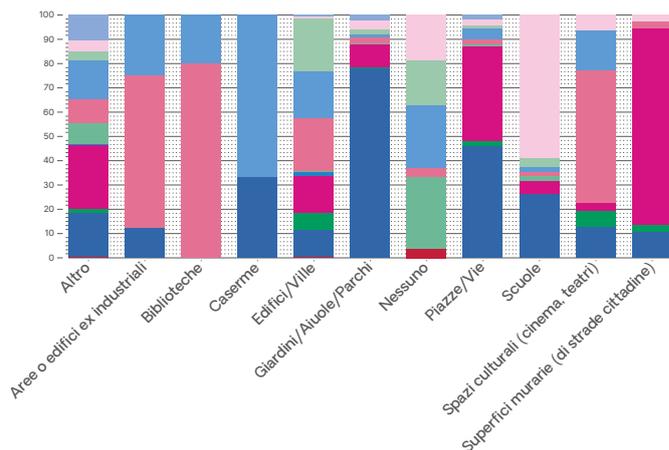
Rispetto a quest'ultimo dato in particolare, ma anche ad altri di questa batteria, è impossibile non chiedersi l'impatto di un 2021 pandemico, anche laddove le percentuali restano del tutto invariate, come nel caso della cura di piazze e vie, ferme attorno al 17%, sì, ma con una probabile schizofrenia tra i deserti urbani dei momenti peggiori dell'emergenza sanitaria e le reazioni collettive di cura ispirate all'italianissima cultura della vita di strada insieme.

Infine, la voce “altro”. Ci colpisce in primo luogo come venga spesso indicata in compresenza con attività di carattere sportivo (15 volte) o per aree di intervento rientranti in inclusione sociale, beni immateriali o attività culturali. Questo ci dice da una parte che sono da inserire tra le strutture e gli spazi di nascente interesse quelli a vocazione sportiva

(impianti, campi, ecc). Dall'altra ci rimanda al fatto che i patti sono strumenti giuridici – nuove fonti del diritto – che costituiscono contenitori di una realtà che non si può inquadrare del tutto. C'è sempre qualcosa che resta fuori dalla nostra tabella di lavoro, indice di una complessità che è impossibile ridurre del tutto a categorie. Sembra quindi che i patti siano strumenti estremamente flessibili per permettere allo Stato a tutti i livelli di dialogare e supportare la libera creatività di ciascuno. La complessità della realtà è impossibile da regolare/inquadrare del tutto: i patti possono, entro certi limiti, aiutare a far dialogare in modo dinamico i tanti pezzi di una società creativa e generativa.

Così come dobbiamo evidenziare di aver rilevato in alcuni atti analizzati un utilizzo distorto dello strumento con sola logica manutentiva in cui la cittadinanza esegue un lavoro e la PA che fa unicamente da controllore. Laddove l'interesse generale non è chiaro e il patto sembra non essere utilizzato secondo gli intenti del regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, i patti diventano talvolta distorsioni di concessioni o occasioni di sponsorizzazione.

GRAFICO 11

**PATTI**

per aree di intervento

Altro	3
Ambiente e verde urbano	760
Animazione del territorio	27
Arredo urbano	298
Attività lavorativa (co-working, ricezione turistica, ecc)	3
Altri beni comuni immateriali	40
Beni culturali cultura	116
Inclusione sociale	111
Progettazione serie di interventi o co-progettazione	65
Scuola/Attività educative	115
Sport	48
Totale	1586

È poi di assoluto interesse soffermarsi ad analizzare la tipologia di attività che vengono integrate all'interno dei patti. Ancora una volta, emerge come fondamentale il lavoro reale di coprogettazione che ha accompagnato la nascita dei patti e che si può evincere anche dalla complessità dei contenuti e

degli obiettivi che vengono definiti. È interessante poi osservare l'utilizzo dei patti "fuori" dalla sola applicazione dello strumento, vedendoli diventare strumento di amministrazione a servizio di percorsi differenti o integrati con altri progetti e percorsi attivi nei comuni.

## Durata e misure di sostegno

Quanto è la "carica" dei 1001 patti? Cioè: quanto è la durata di questi strumenti?

**Q**

L'analisi qui condotta, ancorché in linea con quanto fotografato dall'indagine del 2019, rileva che è in aumento il numero dei patti che hanno una durata che va da 1 a 3 anni (41%). Un aspetto particolarmente interessante, quest'ultimo, che dimostra come si stia sempre più affermando la tendenza a riconoscere ai patti una durata adeguata rispetto alle attività individuate, che, pertanto, non si riduce né ad una fase sperimentale, né, allo stesso

tempo, corre il rischio di imbrigliare per un periodo troppo lungo una realtà in continua evoluzione.

A tal proposito, rispetto al 2019 quando il dato percentuale registrato era del 10%, è possibile registrare un aumento di patti, ben 50 in più, che hanno una durata maggiore di 3 anni. Il lungo arco temporale, se da una parte, è giustificato dalla complessità delle operazioni che si intendono attuare, dall'altra parte – soprattutto quando la durata è ventennale –, lascia ipotizzare che dietro al ricorso a questi innovativi strumenti, vi sia il tentativo di disciplinare altre fattispecie più tradizionali.

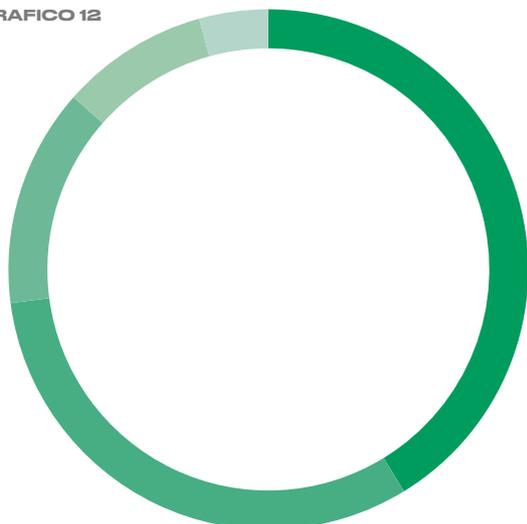
## La città va a scuola. Scuole in rete

Scuole in Rete è un progetto di Compagnia San Paolo che ha coinvolto vari ricercatori Labsus, realizzato in partnership con Laqup, Politecnico di Torino, Politecnico di Milano e altri soggetti del territorio del Comune di Collegno.

Il contributo di Labsus al progetto si è articolato su due livelli di azione. In primo luogo, in collaborazione con le altre associazioni, ha contribuito alla mappatura generale del progetto, mettendo in luce le progettualità delle scuole in esame e quanto l'idea di sconfinamento nel quartiere sia presente nei progetti proposti in collaborazione con le realtà del territorio.

Inoltre, Labsus si è prefissato l'ulteriore obiettivo di indagare i patti di collaborazione come strumento per la costruzione delle relazioni a supporto della comunità educante, attraverso la cura del bene comune Scuola e, in particolare, delle piazze scolastiche. Si è proceduto quindi a mappare le scuole che negli ultimi 5 anni hanno stipulato un Patto di collaborazione, ricostruendone attraverso interviste il processo la struttura di governance messa in atto per la gestione e cura del bene. Una particolare attenzione è stata riservata al ruolo della scuola come promotrice e/o sostenitrice del processo di coprogettazione e della gestione del bene, oltre che ai modelli di cogestione e ai possibili ruoli che la scuola può assumere al loro interno. Sono state somministrate circa 20 interviste, prodotte tre mappe (Torino, Collegno e Chieri) con relative schede illustrative per ogni Patto di collaborazione su spazi limitrofi alle scuole.

GRAFICO 12



**PATTI**  
per durata

Da 1 a 3 anni	41%	413
1 anno	32%	317
Più di 3 anni	14%	136
Meno di 1 anno	9%	92
Interventi occasionali (durata non definita)	4%	43
Totale	100%	1001

Meno della metà dei patti analizzati (41%) ha una durata massima di un anno. Questo dato, che conferma quanto rilevato nel 2019 – quando il totale era pari al 46% –, deve essere trattato con le dovute considerazioni.

portare le parti a rinnovare i patti possono essere di diversa natura: possono essere dettati dal mero ritardo a realizzare le attività pattuite, ovvero dalla decisione di implementare o migliorare i contenuti degli stessi.

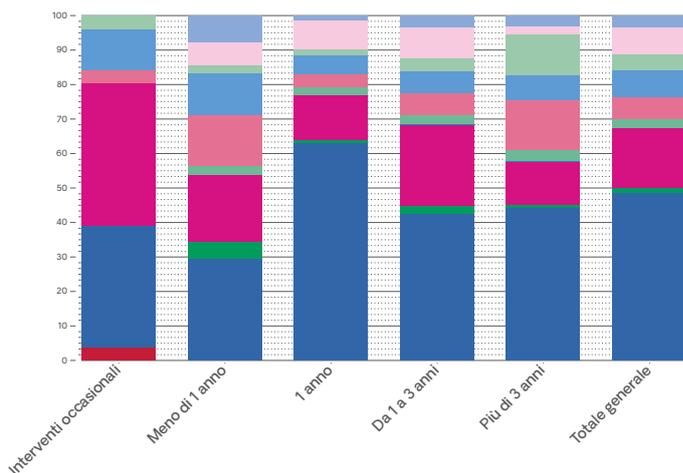
Anzitutto, in tale percentuale sono confluiti tutti quei patti che nel testo presentavano alla voce “durata”, comunque denominata, il dato temporale pari ad 1 anno, ma che aprivano alla possibilità di un rinnovo tacito o espresso. Pertanto, popolano questa percentuale patti che, sebbene nel testo presentino come arco temporale quello di 1 anno, nella realtà, sono attivi da più anni, in quanto rinnovati.

In secondo luogo, contribuisce a popolare il dato percentuale anche il numero di quei patti che presentano una durata inferiore all’anno. L’esigua durata è spesso dovuta al carattere stagionale dell’attività che si intende realizzare e formalizzare con la stipula del patto di collaborazione. (Grafico 13). Il ricorso a questo strumento per disciplinare tali fattispecie, che talvolta si concretizzano nel mero taglio di alberi boschivi, rischia, così come la pattuizione di “interventi occasionali” (4%), di restituire un’immagine distorta del patto, che appare, di conseguenza, un atto – ancorché innovativo – a cui far ricorso per colmare alcune carenze della macchina amministrativa.

L’ampio ricorso all’istituto del rinnovo, soprattutto quello tacito, se da una parte, rende difficile determinare con certezza se l’attività promossa con il patto sia ancora attiva o meno, dall’altra parte, dimostra come le iniziative dei cittadini attivi, generalmente singoli, abbiano bisogno di un primo periodo di sperimentazione – ossia l’anno originariamente pattuito – che può, eventualmente, trovare delle conferme negli anni successivi, alla luce degli obiettivi raggiunti. Invero, i motivi che possono

Al contrario, come è già stato affermato in apertura e qui torniamo a ribadire, la partecipazione delle pubbliche amministrazioni nella cura condivisa dei beni comuni è di centrale importanza. Tale partecipazione

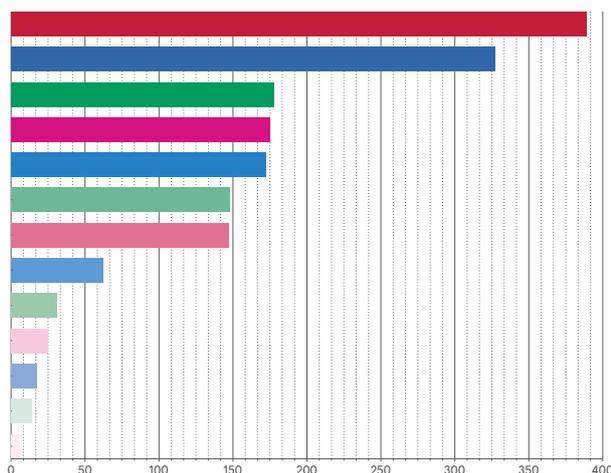
GRAFICO 13



**AREE DI INTERVENTO**  
per durata

Altro	1
Ambiente e verde urbano	699
Animazione del territorio	20
Arredo urbano	249
Attività lavorativa (co-working, ricezione turistica, ecc)	3
Altri beni comuni immateriali	36
Beni culturali cultura	93
Inclusione sociale	111
Progettazione serie di interventi o co-progettazione	65
Scuola/Attività educative	115
Sport	48
Totale	1586

GRAFICO 14



## MISURE DI SOSTEGNO da parte dell'amministrazione

Fornitura materiali	23%
Promozione iniziative/Pubblicità	19,34%
Agevolazioni fiscali	10,53%
Supporto tecnico	10,35%
Più agevolazioni tra quelle menzionate	10,17%
Contributo economico simbolico	8,75%
Coperture assicurative	8,69%
Semplificazione burocratica	3,67%
Disponibilità gratuita di spazi per attività di confronto	1,83%
Disponibilità personale amministrativo	1,48%
Nessuna	1,01%
Altro	0,77%
Altra progettualità su iniziativa pubblica	0,35%
Totale	

può manifestarsi in diversi modi e, spesso, dalla sua presenza dipende l'attuazione delle attività pattuite e, dunque, la buona riuscita dei patti stessi. Pertanto, come già fatto nelle due precedenti analisi del 2017 e del 2019, anche questa del 2021 ha inteso verificare quali sono le forme di sostegno che le istituzioni pubbliche mettono a disposizione dei cittadini attivi.

A differenza di quanto processato nel 2019, l'indagine del 2021 ha inteso esplicitare le diverse misure di sostegno, anche quando queste risultavano essere erogate dalle pubbliche amministrazioni in forma combinata. Alla voce "più agevolazioni", quindi, sono state ricondotte soltanto quelle misure di cui almeno una non poteva essere clusterizzata in nessuna delle altre categorie.

Alla luce di queste premesse, ciò che emerge dal quadro complessivo è che l'amministrazione prevede delle misure di sostegno nella quasi totalità dei patti (99%). Dal punto di vista delle singole misure, invece, si evince come non vi sia una netta prevalenza di una sulle altre: nel 23% dei patti analizzati, la fornitura dei materiali

è il sostegno che le amministrazioni riconoscono, sia in via esclusiva che in combinazione ad altri aiuti; nel 19% dei casi, il sostegno si concretizza nella "promozione di iniziative/pubblicità". Significative sono anche le agevolazioni fiscali riconosciute ai pattisti (10%), nonché i contributi economici che le amministrazioni erogano per garantire la realizzazione delle attività pattuite (9%). Tuttavia, dall'analisi dei testi, si evince che, talvolta, le amministrazioni locali riconoscano non un contributo meramente "simbolico", quanto piuttosto degli aiuti finanziari sostanziosi. Se tale partecipazione economica è giustificabile quando la proposta è promettente in termini di impatto sulla comunità (es. Verona), in altri casi, essa appare quale misura volta soltanto a coprire la totalità dei costi sostenuti per la realizzazione dell'attività concordata (es. Perugia).

Infine, l'analisi del 2021 dimostra come le coperture assicurative, che fino a due anni fa rappresentavano delle novità tra le forme di sostegno, oggi rappresentano una pratica affermata e le amministrazioni pubbliche le erogano, in combinazione con altre misure o in via esclusiva, in quasi il 9% dei patti.

19

## Scuole aperte partecipate in rete

Il progetto, iniziato nel 2020, ha durata triennale e ha l'intento di prevenire e contrastare la povertà educativa minorile, promuovere l'inclusione e la coesione sociale, ed infine generare fiducia e sicurezza promuovendo il modello della Scuola Aperta Partecipata.

Cosa intendiamo con Scuola Aperta e Partecipata? Una scuola che coinvolge studenti ed ex-studenti, genitori, abitanti del territorio della scuola, enti del terzo settore come co-gestori del presidio scolastico, aprendo in orario extra scolastico. In questo modo la scuola diventa un vero e proprio centro civico, dove alla comunità scolastica si affianca la comunità educante, in una visione sussidiaria. La scuola diventa quindi un bene comune, dove la comunità educante attraverso la definizione di attività rivolte alla comunità non solo scolastica gestisce gli spazi scolastici o limitrofi, rientrando nei Piani dell'Offerta Formativa degli Istituti scolastici.

Capofila del progetto è il MoVI (Movimento di Volontariato Italiano), Labsus è partner delle azioni nazionali ed è ingaggiato anche a livello locale in tre diversi territori. Oltre a Brindisi e Cerignola siamo operativi anche a Collegno (TO) nella Scuola Aperta Calvino, dove è appena stato firmato un Patto di collaborazione con l'Associazione dei genitori.

# SECONDA PARTE

## MILANO, BEN OLTRE I LUOGHI COMUNI ESITI E PROSPETTIVE DI UN'INEDITA SPERIMENTAZIONE

Eugenio Petz & Elena Taverna



Milano, area di via Padova. Coprogettazione del patto su via dei Transiti con alcuni abitanti e associazioni

**Elena:** Sembra una vita fa, invece sono passati meno di 4 anni, con una pandemia di mezzo. Per chi ha seguito sul campo, passo dopo passo, lo sviluppo dei patti di collaborazione a Milano, il 16 marzo 2018 - giorno in cui veniva approvata la “[delibera Beni comuni](#)” che anticipava il regolamento vero e proprio - è un ricordo lontano nel tempo. E questo non tanto perché nel momento in cui scriviamo è stata raggiunta la quota 100 nel numero di patti sottoscritti, quanto per i molteplici effetti generativi, in molti casi inaspettati, che l’amministrazione condivisa ha innescato nel contesto milanese, dentro e fuori le istituzioni pubbliche. Questi anni di sperimentazione ci

hanno indubbiamente sorpreso: non tanto o non solo per una questione di numeri - di accordi firmati, di persone che hanno partecipato attivamente, di spazi urbani che in qualche modo sono rinati attraverso i patti -. Cosa rende davvero sorprendente il fenomeno dell'amministrazione condivisa a Milano? Quali fattori, interni ed esterni all'ente pubblico, hanno favorito secondo te questo processo?

**Eugenio:** Hai senz'altro ragione: nel caso dei beni comuni un "regolamento" - qualcosa che per l'opinione pubblica appartiene piuttosto alla sfera dei "lacci e laccioli"- è stato una fonte, un motore di opportunità, ben presto comprese dai soggetti più diversi. Ha creato le condizioni affinché le energie diffuse potessero stringere alleanze, moltiplicando la scala e l'impatto dei loro progetti. E' stato un significativo processo di apprendimento sociale, e di mutuo apprendimento, nel senso che ogni soggetto ha condiviso le proprie capacità creative e realizzative con altri. Che ha avuto, beninteso, le sue vicissitudini, i suoi successi e i suoi fallimenti.

Innanzitutto questo processo ha toccato l'amministrazione comunale, sotto diversi punti di vista: sul piano giuridico, la materia e lo strumento risultano alquanto eterodossi, poiché lo strumento degli "accordi" non ha dignità nel nostro ordinamento, mentre è essenziale per realizzare in concreto quei "rapporti di fiducia e collaborazione", che sono stati ipotizzati dal legislatore visionario che ha scritto i paragrafi 1 bis e 2 bis dell'articolo 1 della legge sul procedimento amministrativo. Riprendo allora un pensiero di Gregorio Arena, secondo il quale con i regolamenti sui beni comuni le città vanno costruendo un diritto amministrativo non autoritativo, che per la nostra tradizione giuridica è del tutto nuovo. Ma soprattutto il confronto diretto, paritario, con i cittadini attivi, ha intaccato una certa attitudine autoreferenziale annidata nella cultura professionale degli uffici, i quali hanno preso contatto con quella che viene chiamata "intelligenza collettiva", che poi non significa altro che nessuno meglio della comunità che lo abita sa come interpretare l'ambiente urbano e arricchirlo di nuovi significati concreti.

Ogni organizzazione ha i suoi tempi di apprendimento, che vanno rispettati. La mia amministrazione ha effettuato un salto di qualità quando il **Piano Piazze Aperte**, nel 2020, oggetto di un forte commitment politico, ha adottato i patti di collaborazione come strumento essenziale, messo a sistema, per ingaggiare l'iniziativa dei cittadini attivi. Sino ad allora avevamo stipulato patti sotto la propulsione dell'attivismo civico spontaneo e auto-organizzato.

Va detto che in questo l'ente locale ha fatto tesoro dell'esperienza di un soggetto diverso: Fondazione Cariplo. Il programma "Lacittaintorno" e in particolare l'azione "Luoghicomuni" curata da Labsus, ha preceduto il Comune nell'adozione dei patti di collaborazione quale formula per generare sistematicamente progetti dal basso e mettere a fattor comune le energie territoriali: i patti erano ancora, per così dire, freschi di conio. E voi ne sapete qualcosa... Insomma, sembra che le buone prassi si diffondano per osmosi.

Infine, ma non minimo, il fattore costituito dal mondo delle associazioni, dei gruppi informali, dei cittadini attivi, dei soggetti economici consapevoli della responsabilità sociale delle aziende, a tutti i livelli, dalla scala degli esercizi di vicinato a quella delle grandi imprese: è questo milieu il vero fattore di successo, che con i patti, sul terreno dei beni comuni, ha trovato modo di organizzarsi e svilupparsi.

## Labsus a Milano: il progetto "Luoghicomuni"

Da circa tre anni Labsus, con la collaborazione tecnica del Centro di Forestazione Urbana di Italia Nostra, è attiva in quattro diversi contesti periferici di Milano con il progetto "Luoghicomuni", nell'ambito del programma di rigenerazione urbana a base culturale "Lacittaintorno" di Fondazione Cariplo.

Obiettivo di Luoghicomuni è quello di ricostruire i legami di comunità facilitando la collaborazione civica in attività di cura, gestione e rigenerazione condivisa dei beni comuni urbani. Con questa azione Labsus intende valorizzare, nell'interesse generale, le risorse e le progettualità presenti nei territori attraverso i patti di collaborazione, per intercettare con più facilità e rapidità le proposte degli abitanti: ovvero creare le condizioni grazie alle quali, facendo perno sulle attività di cura condivisa, possono nascere e svilupparsi alleanze inedite tra soggetti diversi, con in comune il desiderio di vivere in un luogo più bello, più verde e più inclusivo.

Ad oggi sono 18 i patti di collaborazione siglati o in via di firma, per la cura condivisa e trasformazione in chiave anche culturale di altrettanti luoghi della città, con il coinvolgimento di centinaia di singoli abitanti, gruppi informali, bambine e bambini, piccoli commercianti e soggetti diversi del terzo settore.

Per ulteriori approfondimenti: <https://www.labsus.org/progetti/luoghicomuni-2/>

## L'attivismo civico è davvero appannaggio di chi gode di un relativo benessere economico ed ha un titolo di studio medio alto?

**Elena:** Dalle interviste in profondità che Labsus ha rivolto agli attori chiave dei patti di Luoghicomuni, quello che emerge è un quadro molto articolato di energie liberate, di competenze e conoscenze diverse messe in circolo durante il percorso, di passioni ri-accese intorno alla cosa pubblica... ma anche di aspettative incrementalmente nei confronti del commitment politico, nonché di un maggiore riconoscimento e valorizzazione di tutto ciò che è stato generato. Nel complesso, aver proposto, coprogettato e poi realizzato un intervento di cura e rigenerazione condivisa di uno spazio urbano genera, soprattutto, una maggiore consapevolezza di poter incidere concretamente sulle scelte che riguardano la propria città. Questo non era affatto scontato, soprattutto in quei contesti territoriali fragili - Corvetto, Chiaravalle, Adriano e via Padova - in cui abbiamo operato, dove il senso d'impotenza, la frustrazione e la sfiducia nei confronti delle istituzioni sono molto diffusi.

Dall'indagine effettuata di recente dal vostro ufficio a livello cittadino, tra i molti dati che restituiscono il successo della sperimentazione, emerge però con chiarezza come una fascia della popolazione sia ancora sostanzialmente esclusa dai patti di collaborazione: chi vive ai margini, chi non ha un titolo di studio elevato, chi è immigrato da un altro paese. Come si riportano dentro la rete della partecipazione civica queste persone?

**Eugenio:** Quando parli di "maggiore consapevolezza di poter incidere concretamente sulle scelte che riguardano la propria città" tocchi la finalità fondamentale, che tutte le altre annoda e sostiene. I patti di collaborazione sono uno strumento essenziale per dare concreta espressione al protagonismo dei cittadini. Questa è una finalità politica generale che si riverbera, potenziandone il significato, sulle politiche di settore, tese all'inclusione sociale, alla rigenerazione dei quartieri e delle aree degradate, alla mitigazione delle disuguaglianze territoriali, che oggi comprendiamo nell'idea della "città a 15 minuti". Idea che ha uno spirito fortemente perequativo: significa fare di Milano una città policentrica, di opportunità equidistribuite, cosa che oggi non è. Non avrebbe senso sollecitare l'auto-organizzazione di reti sociali, la coagulazione di comunità, per relegare questi soggetti in posizione laterale, replicando atteggiamenti di paternalismo civico. È in gioco qualcosa di molto alto: il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni locali. Creare fiducia è il nostro scopo ultimo, e ciò non può che avvenire accettando il confronto paritario con i cittadini.

Tuttavia l'attitudine al protagonismo non è uniformemente diffusa nella popolazione, e come emerge da un questionario di recente diffuso tra coloro che sono stati parte attiva nei patti già stipulati, la propensione all'attivismo civico è appannaggio della fascia sociale che gode di un relativo benessere economico ed ha un titolo di studio medio alto.

Il contrasto della fragilità sociale ovviamente si avvale di politiche ben altrimenti strutturate, ma, a mio modo di vedere, a rischio di risultare meno efficaci, se non concepite nell'ottica di promuovere il protagonismo delle comunità destinatarie degli interventi. Confinare i cittadini nel ruolo di utenti promuove la dialettica, quindi il conflitto, mentre l'alleanza con i cittadini, attivata col dialogo, potenzia le politiche di settore. Voglio essere più chiaro: accade spesso che profonde politiche di recupero e rigenerazione in contesti fragili ad alto tasso di antagonismo, con interventi pianificati dall'alto, rischi paradossalmente di sovvenzionare l'antagonismo, perché la soglia delle attese/pretese legittime può essere elevata senza limiti. La partecipazione non punta ad addomesticare il conflitto, ma a virarne il vettore verso la ricerca di soluzioni condivise, senza chiedere ad alcuno di ricredersi.

Per riportare i cittadini meno attivi nel circuito della partecipazione è essenziale la presenza di un soggetto terzo, che abbia la capacità di tessere reti, generare progettualità, avviare processi di emulazione positiva, e sappia parlare la stessa lingua dei cittadini con i quali interagisce. Come il lievito scompare nella farina, generando il pane, questo soggetto attiva processi di organizzazione della comunità ponendola in grado di avanzare da sé. È un'attività che rientra nell'assistenza sociale, ma non quella classica, operata cioè da un'istituzione; il soggetto mediatore non può appartenere all'ente che governa il territorio, perché perderebbe indipendenza e credibilità. È un'attività professionale, che dovrebbe essere adeguatamente remunerata, ma allo stato non vedo molti soggetti strutturati che se ne possano incaricare. Devo riconoscere a Labsus di aver fatto a Milano in questo campo un lavoro straordinario. Le risorse per finanziare questo lavoro vanno cercate nel terzo settore, nel mondo delle fondazioni, dell'università, nei fondi e bandi europei, cioè nell'ambito del sistema urbano. Ed auspico la nascita di veri corsi di specializzazione in questo settore, di livello post laurea, anche in collaborazione con gli enti locali più progrediti nelle attività partecipative.

**Elena:** Beh, naturalmente ti ringrazio per l'endorsement alle nostre "fatiche" milanesi, che non abbiamo condotto da sole ma insieme alle tante e diverse soggettività e progettualità con cui l'azione Luoghicomuni si è intrecciata in ogni contesto specifico. Fatiche che hanno prodotto risultati sicuramente positivi in termini di coinvolgimento, ma che allo stesso tempo necessitano di essere ancora alimentate e curate, affinché gli sforzi non vadano dispersi. Ti viene in mente qualche esempio efficace in questo senso, sia in positivo che in negativo?

**Eugenio:** Il primo è un caso di successo, partito con modestia e sempre più promettente. E' il patto stipulato con una scuola elementare collocata in un quartiere profondamente fragile, per la cura di un giardino pubblico nelle vicinanze, che può diventare anche aula esterna per la didattica curricolare e non. Bisogna sapere che è la scuola elementare che in tutta la città ha la quota maggiore, e maggioritaria, di allievi che non sono madrelingua italiani. Il corpo docente e la preside hanno uno spirito educativo formidabile ed è chiaro cosa sia coinvolto nella semplice cura di un giardino: è un esperimento di coesione e inclusione di comunità migranti marginalizzate con sinergia di due significative istituzioni pubbliche e la rete delle associazioni e i cittadini attivi. La scuola, a tutti i livelli, è un potente vettore di espansione dei circuiti partecipativi, proprio in quei settori della popolazione che vi sarebbero meno propensi, come ragionavamo prima, nonché uno dei nostri bacini d'intervento prioritari. Altro caso interessante, in positivo, è quello di un giardino condiviso in centro città, installato in un'area in cui verrà costruito il futuro Museo della Resistenza: un caso di uso temporaneo. La nostra prassi regolamentare prevede che ogni progetto o proposta di un patto venga sottoposta con avviso pubblico a tutta la città. Non per generico rispetto degli obblighi di trasparenza, nè per attivare dinamiche di selezione, ma per verificare se non vi siano altre energie che si possono associare al progetto, rendendolo più solido, più ricco. Non è accaduto frequentemente che emergessero altri controinteressati, ma nel caso di quest'area si è presentato un altro soggetto, dal profilo del tutto eterogeneo, anzi diametralmente opposto rispetto a quello del promotore originario. Abbiamo lavorato all'accordo fra le loro proposte senza alcuna certezza che l'accordo sarebbe stato raggiunto, come poi è avvenuto. Ciascuno ha concesso qualcosa. La rigidità avrebbe prodotto lo stallo. Questa, e altre esperienze simili, ci hanno confermato concretamente che la logica dell'accordo, previo avviso, è premiante.

Tuttavia abbiamo fatto anche esperienza di casi in cui l'accordo non è stato trovato: il giardino pubblico Oreste del Buono ha stimolato due progetti antagonisti, l'uno volto a estendere le dimensioni dell'area cani, l'altro volto a estendere lo spazio riservato ai giochi per bambini. Non sarebbe stato difficile trovare un punto di equilibrio, ma i due schieramenti venivano da una storia precedente di forte polarizzazione. Lo stallo poteva essere superato da una scelta "gordiana" effettuata da un'autorità politica, come il municipio. Ma come ho detto, il principio base di questi rapporti tra istituzione e cittadini è l'accordo. Per coerenza, si è stabilito di prendere atto dello stallo e chiudere l'istruttoria. Il senso della scelta è evidente: la contrapposizione conduce alla perdita di un'opportunità; l'accordo, anche su un livello inferiore all'ottimo, produce vantaggi. Questo è il tema civico.

## Il Comune di Milano alla prova della Coprogettazione con i cittadini

**Elena:** Quello che a Milano mi pare sia stato ancora più chiaro che altrove, è il fatto che l'Amministrazione condivisa fatta sul serio abbia bisogno tanto della dimensione dialogica-deliberativa, quanto di quella attuativa, in cui si realizzano insieme gli interventi. Detto in altre parole, anche nel patto di collaborazione più semplice la coprogettazione tra cittadini e amministrazione è cruciale: non può essere realizzata in maniera quasi estemporanea o senza il coinvolgimento a monte di tutti gli uffici e i livelli competenti. Quali passi in avanti sono stati fatti in tal senso? Quali ostacoli restano, invece, ancora da superare?

**Eugenio:** La coprogettazione tra cittadini e amministrazione, come ho accennato anche prima, supera i confini tra le competenze separate e ripartite a "silos" tra uffici diversi, organizzazione tipica della PA, convocandole in modo trasversale ad un tavolo che deve lavorare "a progetto". Questa cospicua e anomala trasgressione della routine è talvolta apprezzata, talvolta ostacolata, perchè rompe gli schemi abituali, e, beninteso, del tutto regolari. Il problema verrà superato quando il modus operandi dell'amministrazione vedrà prevalere a regime l'attività a progetto su quella standard, delle quali la prima produce soluzioni, la seconda eroga prodotti - o prestazioni - fungibili, omogenei, tipicamente oggetto di un "contratto" - come le attività manutentive. Entrambe necessarie, ma l'ufficio che ha il secondo stile di lavoro ha meno propensione a entrare nel primo, anche perchè gli strumenti contrattuali sono poco flessibili.

Ma come sai l'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione attribuisce agli enti locali il dovere di favorire l'autonomia iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, e qui, per esperienza, si profilano gli ostacoli maggiori.

Il significato di "favorire" può sembrare generico; ai nostri occhi riveste un significato concreto. Il patto di collaborazione riconosce all'attività che ne è oggetto la qualifica di interesse generale che il comune si impegna a realizzare assieme ai cittadini: non è il semplice riconoscimento che



Attività di ingaggio degli abitanti sulla piazzetta di via dei Transiti, preparatorie alla costruzione del patto di collaborazione (luglio 2021)

un'iniziativa estemporanea del privato cittadino o dell'associazione può avere interesse pubblico; questo riconoscimento avviene di norma mediante il patrocinio, e non comporta alcun impegno specifico per il comune, ma solo alcune agevolazioni.

Il tema delle misure concrete è complesso, per più aspetti. Innanzitutto il comune di Milano sostiene le attività conferendo risorse materiali che vengono consumate in esercizio, ad esempio vernici, materiali da giardinaggio; dà in uso attrezzi orticoli di livello professionale con un servizio di accompagnamento all'uso da parte di esperti, che possono fare anche tutoring in tematiche della cultura ortovivaistica; attiva servizi temporanei, come l'irrigazione d'emergenza nei mesi estivi. Tutto ciò richiede un cospicuo lavoro di back office.

Il comune di Milano non eroga finanziamenti diretti alle attività, per scelta deliberata, con la finalità di sospingere i cittadini attivi ad attingere le risorse dal contesto locale; a Milano, come detto in precedenza, esistono condizioni predisponenti. Si vuole infatti che allo sviluppo delle attività partecipative e di sostegno ai beni comuni contribuiscano tutte le mani possibili, oltre quella pubblica: è un'impresa collettiva. Devo dire che il riscontro c'è stato. Questi contributori finanziano non il comune, ma direttamente i soggetti che hanno stipulato i patti, quando non li sottoscrivono a loro volta. In futuro, grazie a positive esperienze di crowdfunding civico, potremo cambiare posizione: co-finanziare un progetto se esso reperisce nella comunità una quota parte delle risorse necessarie.

Sul piano delle agevolazioni, le attività oggetto di patti di collaborazione sono state decretate esenti dal canone di occupazione del suolo pubblico e, se del caso, altri costi vivi come raccolta rifiuti, movimentazione di arredo urbano e presidi straordinari di Polizia locale sono internalizzati. Tuttavia le attività in quanto tali, se hanno un profilo per il quale possono rientrare nella categoria dello "spettacolo", ricadono sotto le ferree disposizioni del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che equiparano tout court lo spettacolo amatoriale allo spettacolo professionistico, con una catena di adempimenti pesanti in termini di tempo e di costo, che il comune non assume. Per ciò che attiene a oneri comunali, si può intervenire con modifiche mirate sui regolamenti in materia; per sollevare le attività da oneri che discendono da leggi nazionali o regionali, dobbiamo attendere che si attivi il parlamento o la regione. Sarei grato a Labsus se, su questi temi, potesse sensibilizzare qualche referente politico/parlamentare.

**Elena:** Riprendendo il tema fondamentale che citavi della trasversalità settoriale, i patti sviluppati con Luoghicomuni ci hanno dimostrato ancora una volta che non si tratta mai solo di "manutenzione" e che è molto difficile distinguere gli ambiti tematici interessati. Non di rado la trasformazione di uno spazio urbano abbandonato o la cura del verde pubblico da parte degli abitanti si rivelano essere azioni generative di veri e propri servizi di welfare dal basso: ad esempio, aumentando il benessere degli anziani soli coinvolti nei patti - come nel caso dei patti che coinvolgono diversi inquilini dei caseggiati ALER nel quartiere Mazzini di Corvetto - o sostenendo le comunità scolastiche attraverso la creazione e l'animazione di luoghi all'aperto per la didattica e l'aggregazione - come in quello che hai citato prima del Giardino di via Ravenna, il Piccola Goccia nell'area di via

Padova o ancora i Giardini di via Amalfi in quartiere Adriano. Quali sono secondo te gli ambiti ancora da sviluppare attraverso i patti a Milano e quali credi debbano essere gli assi portanti su cui insistere nei prossimi anni?

**Eugenio:** Sicuramente vorremmo riuscire a realizzare quella previsione dichiarata nel nostro regolamento dei beni comuni, cioè generare iniziative volte a estendere la “giustizia di comunità”, il recupero della reputazione sociale del reo, laddove ciò è previsto dall’ordinamento: si tratta di creare opportunità per lavori di pubblica utilità, destinate a detenuti, o occasioni di servizio per i cosiddetti “ammessi alla prova”. Non è semplice, e questa previsione è oggi largamente inoperosa, perché non esiste una procedura per effettuare l’incrocio tra necessità e possibilità. In concreto, ad esempio, il servizio che l’ammesso alla prova deve effettuare di solito ha carattere di elevata episodicità, perciò resta difficile da collocare sul campo. I patti potrebbero creare quella dimensione programmatica in cui questi contributi temporanei potrebbero essere diluiti più efficacemente. Altro asse portante delle nostre iniziative, come ho detto, è il rapporto con il sistema scolastico, nel quale ci sta a cuore in particolare l’ingaggio degli istituti superiori, oggi molto modesto. Infine, non abbiamo ancora esperienze significative nelle quali mediante un patto di collaborazione sia stata generata un’iniziativa di valore economico.

**Elena:** Sofferamoci su quest’ultimo punto: considerando che in altre città invece sta accadendo esattamente questo, quali sono le ragioni per le quali a Milano la relazione tra patti e valore economico sembra essere difficile?

**Eugenio:** Sostanzialmente credo perché le politiche del comune volte a favorire l’autonoma iniziativa dei cittadini nella sfera economica si avvalgono di altri strumenti, che sono anche affidati alla competenza di una diversa struttura organizzativa. Sono strumenti di cofinanziamento, o di finanziamento a fondo perduto, che accompagnano nella fase di start up iniziative imprenditoriali proposte dai cittadini, sulla base di programmi aperti e finalizzati, da parte del comune, allo sviluppo dell’economia circolare, labour intensive, inclusiva, socialmente sensibile.

Però: un’idea premiata da questi programmi lo scorso anno riguarda l’installazione e lo sviluppo di un laboratorio per il trattamento di piante tintorie. La coltivazione delle piante tintorie avverrà su un campo conferito in uso mediante un patto di collaborazione. Perché la coltivazione non sarà concepita come mera fase strumentale del processo produttivo, ma come attività aperta a tutta la comunità esterna: la cultura delle tinte vegetali, e il know how, è molto familiare alla popolazione milanese non nativa italiana, o alle seconde generazioni native.

Questo caso indica una strada possibile.

## Alternativi al profitto: i canali dell’amministrazione condivisa.

**Elena:** In un articolo di novembre 2021, il Corriere della Sera utilizzava una foto di alcuni “pattisti” di Luoghicomuni intenti a prendersi cura di uno spazio pubblico su corso Lodi, per parlare della zona in termini di grandi opportunità di investimento immobiliare. L’immagine credo sia paradigmatica del rischio evidente che si corre in una città come Milano: fare involontariamente e paradossalmente gli interessi di speculatori immobiliari e accumulatori di rendite, attivandosi per i beni comuni... Se non si può e non si deve certo chiedere ai cittadini di desistere dalla straordinaria volontà di cura, cosa può e deve anzi fare la Politica per arginare questo rischio?

**Eugenio:** Le tue parole sottendono l’idea che tra gli interessi immobiliari privati e la virtù pubblica della cittadinanza attiva vi sia un conflitto tendenziale. Di certo sono interessi diversi, che insistono sullo stesso oggetto, cioè sullo spazio urbano, un territorio giuridicamente ed economicamente diviso tra spazio privato e pubblico. Questa distinzione “dominica” è semplicemente formale: nella realtà l’ambiente urbano è un tessuto vivo, differenziato, organico, e volendo usare un termine fuori moda, olistico, in cui tutto si tiene e produce inferenze reciproche, dinamiche e complesse. L’immobiliarista è libero nella sua iniziativa; ma quanto più è avvertito di queste dinamiche, tanto più è probabile che la sua iniziativa abbia successo economico. Anche qui si manifesta il nodo sottile posto dalla nostra Costituzione, art. 42 secondo comma, tra la proprietà privata e la sua funzione sociale. Profitto e valore pubblico sono connessi. Bisogna costruire un soddisfacente bilanciamento tra libertà imprenditoriale e la dimensione sociale della proprietà. Non è tema da patti di collaborazione; ma piuttosto da “amministrazione condivisa”, nel senso che lo spazio urbano, oggi, a questo fine, non può essere gestito se non con gli strumenti della partecipazione, dentro chiari indirizzi politici. Per questo nel nuovo regolamento del comune di Milano per l’attuazione dei diritti di partecipazione abbiamo inserito una norma di tenore programmatico, quindi aperta

a soluzioni operative da individuare anche con loro, per indurre gli operatori privati a effettuare processi di progettazione partecipativa (art. 12) quando programmano investimenti sul territorio.

**Elena:** Ultimamente si parla molto di coprogrammazione e coprogettazione, per effetto delle innovazioni introdotte dall'art. 55 del Codice del Terzo settore e poi rafforzate dalla sentenza 131/2020 della Corte costituzionale. Credi che i patti possano trarre giovamento da un utilizzo consapevole da parte del comune di Milano di questi strumenti, e viceversa? Quali relazioni vedi tra le due declinazioni dell'amministrazione condivisa?

**Eugenio:** La sentenza della Corte costituzionale definisce con esemplare chiarezza il perimetro di efficacia dell'art. 55, in termini che per altro arricchiscono il senso generale e le applicazioni concrete del principio di sussidiarietà orizzontale. Essa precisa che "Si instaura, in questi termini, tra i soggetti pubblici e gli ETS (enti del terzo settore) ... un canale di amministrazione condivisa, alternativo a quello del profitto e del mercato: la «co-programmazione», la «co-progettazione» e il «partenariato» (che può condurre anche a forme di «accreditamento») si configurano come fasi di un procedimento complesso espressione di un diverso rapporto tra il pubblico ed il privato sociale, non fondato semplicemente su un rapporto sinallagmatico".

Anche i patti di collaborazione sono espressione di un procedimento complesso non fondato su un rapporto sinallagmatico, articolato tra la mano pubblica e il mondo della cittadinanza attiva che non possiede la natura di un ente del terzo settore. A mio avviso queste indicazioni configurano il genus degli "accordi tra pubblico e privato", che oggi sono strumento diffusamente praticato in concreto, differenziato per sottotipologie, ma che attende ancora una salda ricostruzione sistematica, anche in relazione al dettato dell'art. 1 della L 241/90, commi 1 bis e 2 bis.

Dunque i patti non possono essere invocati per regolare i rapporti di cui al 55 del CTS, che devono avere la forma della "convenzione" tipizzata dal successivo art. 56; ma ciò non è tutto. Torniamo a questa definizione (art 55 comma 2): "La co-programmazione è finalizzata all'individuazione, da parte della pubblica amministrazione procedente, dei bisogni da soddisfare, degli interventi a tal fine necessari, delle modalità di realizzazione degli stessi e delle risorse disponibili".

Questo obiettivo può essere realizzato con modalità che pongono la comunità portatrice di bisogni come "oggetto d'indagine" o come "soggetto" che interviene da protagonista nel processo di design degli interventi in gioco, fase per fase; precondizione fondamentale, a mio modo di vedere, perché gli interventi stessi abbiano il massimo successo.

Se si adotta questo approccio, al processo partecipativo occorre dare regole. Queste regole possono essere disegnate in un patto; che tuttavia è diverso da un patto di collaborazione. Nel regolamento che ho citato prima, per i fini e nei limiti di quel contesto, abbiamo previsto i "patti di partecipazione". Penso che una convenzione ai sensi dell'art. 56 dovrebbe ipotizzare un addentellato simile.

26

## Il futuro prossimo della Milano "a 15 minuti"

**Elena:** Un'ultima, e quanto mai centrale, domanda... Quali sfide di governance riesci a scovare per le politiche partecipative di Milano, dal tuo punto di osservazione privilegiato, per i prossimi 5 anni?

**Eugenio:** Sul piano generale, sarebbe fondamentale che il mondo degli stakeholders, nel totale rispetto dell'indipendenza e della autonomia reciproca, adottasse un sistema di relazioni periodiche tale da consentire di mettere a fattor comune progetti e risorse.

La sfida che è stata assegnata al mio ufficio dalla nuova direzione politica della città è fondere partecipazione e decentramento in modo che siano l'uno fattore di potenziamento dell'altro, anche avvalendosi degli istituti di democrazia deliberativa di recente introdotti nel regolamento comunale in materia. Solo per delineare la prospettiva: attualmente la piattaforma digitale per la partecipazione del comune ospita 18 petizioni popolari nella fase della raccolta firme, di cui 17 hanno valenza territoriale. I patti di collaborazione hanno una valenza tipicamente territoriale, quindi il laboratorio di gestazione dei patti dovrebbe essere collocato nel livello di governo più decentrato, quello municipale; che dovrebbe essere anche il riferimento più prossimo per la comunità locale. Ciò richiede un riordino dei rapporti tra i livelli di governo della città, oggi fortemente centralizzati. Nel centro risiedono le strategie, le competenze e le risorse; progressivamente la costruzione delle strategie dovrà prevedere sistematicamente il contributo dei municipi sin dal primo momento; e con il trasferimento ai municipi di più ampie responsabilità, essi dovranno anche ricevere le risorse per agirle. Il baricentro dell'organizzazione comunale dovrà spostarsi. Se il disegno complessivo è tutto sommato chiaro, le modalità per realizzarlo, con tutta la gradualità del caso, richiedono scelte complesse e coraggiose. Ma se l'obiettivo è la "città a 15 minuti", queste scelte non si possono eludere.

Abitanti del quartiere di Edilizia Residenziale  
Pubblica di Corvetto durante un'attività prevista  
dal patto - PH/ Bruno Pulici e Alberto Dedè  
per Luoghicomuni, azione del programma  
Lacittaintorno di Fondazione Cariplo

L'avvio delle attività del patto "Il miglio delle farfalle"  
su Corso Lodi (aprile 2021), dopo le coprogettazioni  
a distanza durante la pandemia



Le bambine e i bambini di Chiaravalle, firmatari del  
patto di collaborazione per la cura condivisa dell'unico  
parchetto pubblico del borgo

# AMMINISTRAZIONE CONDIVISA NEL NORD-OVEST

## UN TERRITORIO FERTILE DOVE STA CRESCENDO LA "BENICOMMUNITY"

**Sara Cavaliere, Giulia Marra  
& Alessandro Mondino**



Gruppo Labsus Nord-Ovest

28

Quella di Labsus nel Nord-Ovest è la storia di un gruppo di persone che si sono incontrate, riconosciute, e attivate spontaneamente attorno al tema della cura condivisa dei beni comuni. A partire dal 2016, come gruppo informale 'Labsus Piemonte', con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo e di alcune amministrazioni locali, abbiamo cominciato a progettare e realizzare sul territorio attività di divulgazione, formazione e co-progettazione, con lo scopo di diffondere e valorizzare la cultura dell'amministrazione condivisa.

Torino è sempre stata la nostra base operativa, ma in questi anni abbiamo cambiato casa tante volte. Dopo essere stati ospiti della Casa del Quartiere di San Salvario e del Centro Culturale Lombroso 16, oggi prendiamo parte alla sperimentazione dell'uso condiviso di un bene comune: il Community Hub di BeeOzanam è uno spazio rigenerato nella periferia nord torinese e gestito attraverso un patto di collaborazione complesso incubato nel progetto europeo Co-city. Al suo interno non ospita solo i firmatari del patto ma anche altre associazioni, professionisti di vari settori e collettivi artistici (le fotografie che corredano questo articolo ci sono state gentilmente concesse dalle amiche e colleghe di Kallipolis). Riconosciamo il valore sociale di questo processo e, in ottica collaborativa e di coprogettazione, anche noi ci prendiamo cura di questo luogo, in un pezzo di città fragile.

Negli anni il nostro gruppo è cresciuto, coinvolgendo a vario titolo una variegata gamma di persone: attivisti, professionisti, ricercatori... e anche studentesse e studenti provenienti da altre parti d'Italia che hanno scelto di intraprendere con noi esperienze di tirocinio.

Anche i nostri orizzonti si sono allargati. Dall'anno 2021 siamo partner strategici della Fondazione Compagnia

di San Paolo 'Obiettivo Cultura - Missione Favorire partecipazione attiva' e, con una prospettiva triennale, abbiamo l'occasione di lavorare anche con Liguria e Valle D'Aosta. A partire dal Piemonte, il Nord-Ovest diventa quindi il nostro nuovo territorio di osservazione e di azione, dove sviluppare progettualità concrete su temi chiave e ambiti strategici.

## La comunità degli enti pubblici dell'amministrazione condivisa del Nord-Ovest

Centrale nella nostra azione sul Nord-Ovest è la costruzione di una rete territoriale su scala interregionale, che metta in relazione enti pubblici di diversi territori e altri soggetti.

Nasce così, a fine 2020, la benicomunity: la comunità degli amministratori pubblici curiosi, coraggiosi e impegnati nella sperimentazione di pratiche di amministrazione condivisa dei beni comuni di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

Che cos'è la benicomunity? Una comunità di affinità e di pratica, un'occasione per scambiarsi consigli e strategie in un processo di mutuo apprendimento, un luogo dove condividere difficoltà e mettere a fattor comune passione, esperienza e volontà di azione.

La benicomunity nasce a partire dalle collaborazioni già attive con alcuni enti territoriali, ma, come si può vedere in questa immagine (Figura 1), è una comunità che cresce a vista d'occhio! Ad oggi sono 37 gli enti pubblici che ne fanno parte; tutti con caratteristiche, storie ed esperienze diverse: alcuni hanno approvato il regolamento da anni e hanno avuto occasione di sperimentarlo, altri lo hanno appena approvato, altri ancora si stanno avvicinando solo ora all'amministrazione condivisa.



Figura 1. Evoluzione benicomunity dal 2020 ad oggi

Come si costruisce una benicomunity? Per capire come creare le condizioni affinché le energie diffuse sui territori possano confluire in una rete di mutuo aiuto, ci siamo rivolti a Marianella Sclavi, studiosa, facilitatrice e consulente di processi partecipativi e mediazione dei conflitti, in Italia e all'estero. Lo scorso giugno, durante un evento pubblico online chiamato (appunto) 'Come fare comunità?' abbiamo provato a mettere al centro la narrazione polifonica, ovvero il racconto attivo delle esperienze locali (e delle emozioni che ne scaturiscono), e il confronto creativo, per accogliere voci anche molto diverse tra loro. Solo all'interno di una cornice di questa natura, infatti, si potrà generare un senso comunitario in cui l'ascolto proattivo diventerà fondamentale, stimolerà il dialogo e farà emergere l'intelligenza plurale.

Abbiamo cercato di adottare i suggerimenti di metodo di Marianella Sclavi nella pratica dei confronti intercomunali, progettandoli meno come 'tavoli di lavoro' e più come momento di scambio fra amministratori: occasioni non solo di formazione, ma anche di discussione collettiva. E abbiamo cercato di attivare un sistema di

relazioni tale da consentire di mettere a sistema progettualità e risorse.

I lavori intercomunali della benicomunity sono stati ospitati e co-progettati, a turno (in presenza oppure online) da alcuni comuni della rete, costruendo un calendario che ci è sempre piaciuto immaginare come un percorso a tappe.

Le prime due tappe di Chieri (dicembre 2020) e Collegno (marzo 2021) – comuni limitrofi a Torino - hanno coinvolto un primo piccolo gruppo di comuni piemontesi, che si sono scambiati osservazioni e criticità a partire dalle esperienze locali, e hanno collaborativamente messo a fuoco i temi ‘caldi’ su cui concentrare l’attenzione nei successivi incontri: la comunicazione interna agli enti pubblici, la comunicazione esterna verso (e con) i cittadini, i beni comuni immateriali e la sicurezza nella gestione dei patti di collaborazione, tema poi approfondito nella tappa di Genova (settembre 2021).

Dal nostro desiderio di co-progettare anche con i comuni più piccoli, in una prospettiva di amministrazione condivisa diffusa anche nelle aree interne, nei paesi montani e nei sistemi di valle, il quarto tavolo è stato realizzato in collaborazione con Sant’Antonino in bassa val di Susa (dicembre 2021). In questa tappa alcuni comuni (interni ed esterni alla rete) hanno condiviso le proprie strategie di comunicazione, fornendo spunti e riflessioni utili per migliorarsi sempre più nella prassi quotidiana dell’amministrazione condivisa.

L’ultima tappa, ospitata lo scorso febbraio 2022 da Barge, un piccolo comune del territorio cuneese, è stata la più partecipata: 47 rappresentanti di 24 enti differenti si sono confrontati rispetto alle difficoltà interne (comunicative e non solo) nell’accedere alle risorse esterne, in questa stagione di finanziamenti straordinari.

Chi fa parte della benicomunity? Diamo qualche dato: se i comuni del Nord-Ovest ad aver adottato il regolamento sono ad oggi 33 (3 in Liguria, 28 in Piemonte, e 2 in Valle D’Aosta), possiamo dire che quasi metà dei comuni del Nord-Ovest che hanno adottato il regolamento per l’amministrazione condivisa dei beni comuni si trova all’interno della benicomunity. Si tratta di 18 comuni che, come dicevamo, hanno adottato il regolamento in momenti diversi (vedi fig.2). Ma avere un regolamento non è un conditio sine qua non per entrare a far parte di questa comunità di pratica. Come si evince dall’immagine, ben 19 comuni non lo hanno ancora adottato, ma fanno parte della rete proprio perché si stanno avvicinando a questi temi. Inoltre, rientrano nella benicomunity non solo i comuni che partecipano con costanza ai tavoli di lavoro, ma anche gli enti con cui abbiamo dialoghi aperti fuori dalla cornice dei tavoli.

30

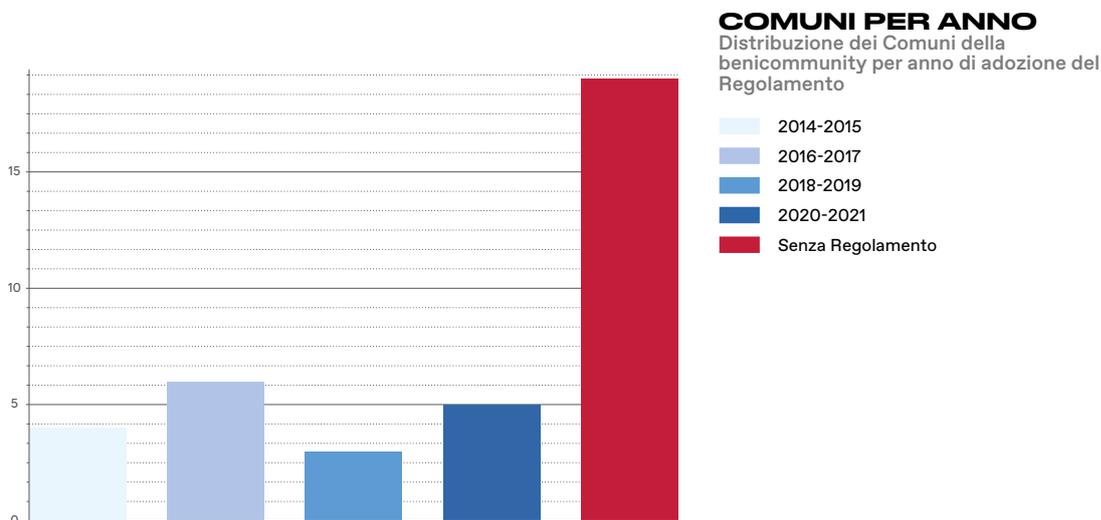


Figura 2.

Aggiungiamo qualche dato demografico. I comuni della benicomunity si differenziano anche per scala (vedi fig.3): il 43,2% (16) dei comuni sono di piccola dimensione, con una popolazione fra gli 0 e i 14.999 abitanti; il 35,1% (13) di dimensione media, con una popolazione fra i 15.000 e i 44.999 e, infine, il 21,6% (8) di dimensione medio-grande, con una popolazione al di sopra dei 45.000 abitanti (tra cui, ovviamente, i tre capoluoghi di regione: Aosta, Genova e Torino). Questi dati ci restituiscono un’immagine di una comunità ibrida, ma anche piuttosto equilibrata nella sua eterogeneità. La grande sfida è capire come tenere insieme e far dialogare i diversi punti di vista.

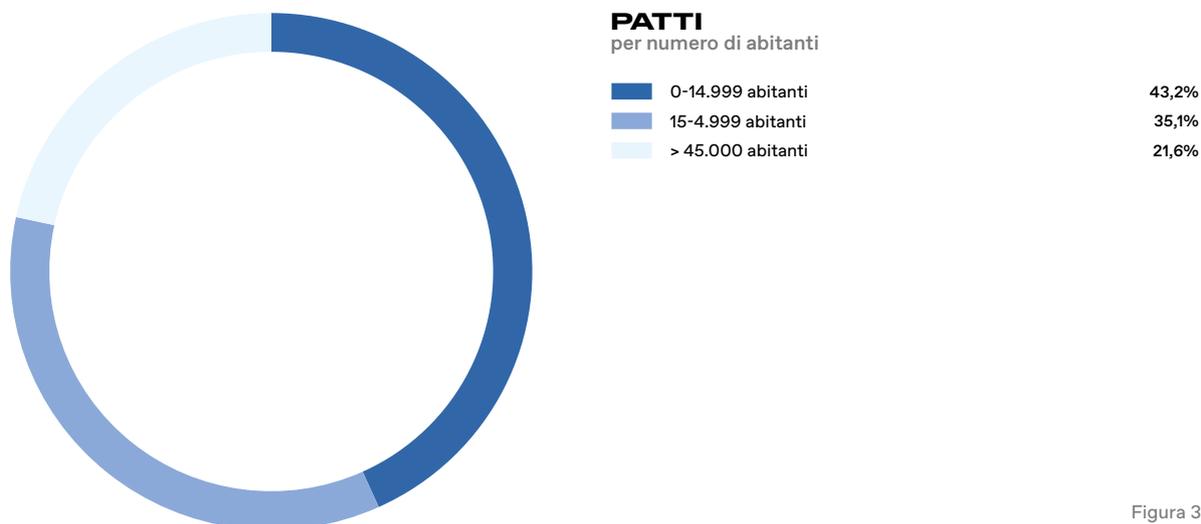


Figura 3.

Aggiungiamo una terza riflessione: non sono solo gli aspetti quantitativi (la dimensione o la data di approvazione del regolamento) a determinare le differenze (o possibili distanze) tra comuni. Infatti l'esperienza o la maturità in termini di amministrazione condivisa non sempre corrispondono all'età 'anagrafica'. Ad esempio, due comuni della stessa dimensione e con la stessa data di approvazione del regolamento, possono affrontare sfide (o difficoltà) molto diverse, che dipendono da fattori fortemente contestuali, come la capacità istituzionale dell'ente, la sua storia partecipativa, le forme di collaborazione civica già in atto eccetera. Per questo ci sembra importante che gli amministratori pubblici che fanno parte di questa rete sperimentino in maniera sempre più autonoma la collaborazione intercomunale, riconoscendo nel gruppo gli interlocutori più 'simili' o 'affini' con cui condividere una parte del percorso e con cui, perché no, stringere delle alleanze.

Oltre all'azione dei tavoli, nel Nord-Ovest come nel resto d'Italia, abbiamo avviato con alcuni comuni più 'giovani' (in termini di amministrazione condivisa) dei percorsi di accompagnamento all'adozione, implementazione e revisione del regolamento, attraverso azioni di formazione rivolte ai responsabili politici e ai tecnici.

Dei comuni aderenti alla benicommunity, almeno cinque hanno adottato il regolamento nel 2021 con il supporto più o meno diretto di Labsus: Aosta, Barge, Druento, Ronco Biellese e Settimo Torinese. Contiamo sul fatto che altre amministrazioni locali intraprendano il medesimo percorso nei prossimi mesi. Tra i comuni su cui tenere i riflettori puntati nei prossimi mesi indichiamo Aramengo, Leini, Rivalta di Torino e Savona.

## SPACE, spazi di partecipazione al centro

Come partner strategico della Fondazione Compagnia di San Paolo, Labsus accompagna, insieme ad ARCI, CheFare e la Rete delle case del Quartiere, il programma triennale del bando 'SPACE. SPazi di PARteecipazione al Centro', rivolto al potenziamento di quei luoghi di inclusione culturale e sociale presenti tanto nelle città quanto nelle province e nelle aree interne del Nordovest, che sono al centro della Missione Partecipazione dell'Obiettivo Culturale.

Alcuni sono spazi ibridi, polifunzionali, che si distinguono per innovazione culturale e civica, con un nucleo identitario legato alle arti visive/performative e ad altri tipi di produzione e/o distribuzione culturale (Nuovi Centri Culturali). Altri sono spazi nati dall'autonoma iniziativa dei cittadini, distinti da una lunga storia di relazione con il territorio e la comunità di riferimento al quale rivolgono la propria attività di produzione artistico-culturale (Centri Culturali Indipendenti). Altri ancora sono spazi polifunzionali che promuovono la partecipazione civica e nei quali l'aggregazione passa anche attraverso la cultura. Sono quindi i luoghi fortemente legati al territorio in cui sorgono, in cui si esercitano funzioni di welfare di comunità ovvero in un'ottica di auto-organizzazione collettiva, intercettando anche bisogni non conclamati e cercando di rispondervi attivando gli stessi cittadini (Centri Di Aggregazione Civica). Tutti si misurano con la sfida di re-innescare le relazioni di prossimità dei propri territori di riferimento e di essere aperti all'uso spontaneo e informale da parte delle comunità locali.

Confidiamo nell'opportunità di allargare ulteriormente la rete dei comuni con cui lavorare alla sensibilizzazione del tema dell'amministrazione condivisa, grazie alla prossima partecipazione di Labsus, in qualità di partner consulente, al bando 'Next Generation We' della Fondazione Compagnia di San Paolo. Il bando NGWE ha la finalità di rafforzare le competenze e potenziare la struttura degli enti pubblici territoriali di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, affinché possano gestire in maniera efficace ed efficiente le opportunità di finanziamento rese disponibili dal PNRR (e non solo). All'interno di questa cornice, Labsus realizzerà un'azione di ascolto rivolta ai comuni selezionati e orientata alla definizione di un portfolio di progetti rilevanti per il territorio e ancorati ai fabbisogni delle comunità locali. Questa attività ci permetterà di avere un confronto con decine di enti locali proprio sul terreno del dialogo con i cittadini, aspetto che la Fondazione ha posto come vincolante nella definizione delle linee guida del bando.

## Il Nord-Ovest è un territorio particolarmente ricco in termini di potenziali alleanze e di grandi sfide

Non solo amministrazioni pubbliche: nell'ambito della partnership strategica con la Fondazione Compagnia di San Paolo, Labsus ha recentemente intrapreso un percorso di potenziamento triennale, con l'accompagnamento tecnico di Euricse, importante istituto di ricerca di Trento, che ci ha permesso di ragionare in termini di sviluppo di progettualità anche con altri soggetti strategici.

Pensiamo alle relazioni attive con numerosi enti del terzo settore, fondazioni di comunità, imprese sociali, cooperative e gruppi informali di cittadini attivi in diversi contesti territoriali. Questi soggetti sono da sempre partner privilegiati dell'amministrazione condivisa per i molteplici effetti generativi che possono innescare: tessere reti, generare prossimità, attivare processi di auto-organizzazione nei territori. Ci sembra allora importante rafforzare, nel prossimo biennio, il nostro capitale relazionale locale attraverso la definizione di nuove alleanze strategiche con partner sia pubblici che del privato sociale.

Ragionando in termini strategici, il Nord-Ovest è anche un territorio che si presta a rafforzare le modalità di applicazione del modello di amministrazione condivisa per aumentare l'impatto sul piano delle policies.

Segnaliamo come esempio la progettualità complessa che il Comune di Genova ha avviato nella cornice del Piano Caruggi, che integra azioni di riqualificazione urbana del centro storico con processi di attivazione del territorio e di co-progettazione con i cittadini. Ci sembra un esempio interessante di come si possa promuovere il modello di amministrazione condivisa come azione strategica per la programmazione e implementazione di politiche pubbliche.

Sono anche molto interessanti alcune progettualità locali, in fase di avvio o di ideazione, con cui Labsus collabora a vario titolo: ipotesi di sviluppo di servizi ibridi, co-progettati con enti del terzo settore e non solo, nell'ambito della salute comunitaria, dei servizi socio-assistenziali, della cultura e dell'educazione.

In tal senso, prevediamo di instaurare relazioni collaborative con aree tecniche e politiche nuove della pubblica amministrazione, che ci permettano di avviare percorsi di coprogettazione finalizzati alla definizione di

## STEP: un'alleanza tra Labsus e Indire

Per quanto riguarda l'attività di ricerca, nella scorsa annualità (2021), Labsus è stato coinvolto come consulente del Politecnico di Torino nel progetto FISR 'STeP - Scuole, Territori e Prossimità, realizzato in partnership con il Politecnico di Milano e Indire (Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa del Ministero dell'Istruzione). Il progetto, che ha coinvolto alcuni ricercatori dell'ente per circa sei mesi, è ora in fase di disseminazione, ma è in corso la valutazione della proposta di estensione del progetto ad una seconda annualità (6 mesi a partire dal 2022).

Il progetto ha l'obiettivo di individuare soluzioni concrete per costruire relazioni di prossimità tra scuola e territorio, integrando prospettive pedagogiche con la rigenerazione degli spazi educativi nei piccoli e medi centri della provincia italiana.

Labsus ha contribuito al progetto individuando alcuni dei modelli e strumenti che attualmente le scuole stanno sperimentando per costruire alleanze territoriali in virtù di un'offerta formativa più ricca e aderente alle richieste del contesto e alla sperimentazione della città come possibile spazio educativo allargato. All'interno di questa cornice sono stati indagati tre strumenti che permettono di costruire alleanze tra la scuola e la comunità educante: i Patti di Collaborazione, le Scuole Aperte e Partecipate e i Patti Educativi di Comunità.



OrtiAlti sul tetto di beezanam a Torino

patti complessi su temi prioritari, quali le sperimentazioni in forma di welfare di comunità.

In questa direzione siamo anche molto interessati alle possibili ibridazioni tra il modello dell'amministrazione condivisa con altri dispositivi di partecipazione. Lo scorso dicembre, una "officina dei beni comuni" (questo è il nome del format divulgativo sulla pagina Facebook di Labsus) ha messo a confronto lo strumento del patto di collaborazione con il modello di prossimità delle Case di quartiere, che a Torino (ma anche in altre città), da molti anni sviluppano progetti e servizi che migliorano la qualità della vita nei quartieri attivando relazioni. Due strumenti, un unico obiettivo: ricostruire legami di comunità facilitando la collaborazione civica. E se i due modelli di prossimità lavorassero insieme per realizzare un progetto comune e condiviso?

Possono le Case del quartiere, così come altri spazi ibridi, diventare luoghi di incubazione, accompagnamento e realizzazione di patti di collaborazione? Questa la domanda che portiamo all'interno della Comunità di Pratica del bando 'SPACE. SPazi di PARTECIPAZIONE al CEntro' della Fondazione Compagnia di San Paolo, all'interno del quale accompagniamo 100 luoghi della cultura e dell'aggregazione del Nord-Ovest nel delicato passaggio da essere centro culturale a ridefinirsi come presidio civico e territoriale.

33

Che cosa vuol dire essere un presidio civico e territoriale nella cornice dell'amministrazione condivisa? Essere aperti ed accessibili a tutta la cittadinanza, proporre iniziative molto diverse a partire dalle diverse necessità dei territori, ma anche accogliere le proposte di collaborazione da parte di associazioni, gruppi informali, o singoli cittadini che vogliono prendersi cura di quel bene. Capire come quell'azione di cura può essere generativa e avviare veri e propri servizi di welfare dal basso è la sfida più grande da affrontare.

Concludiamo questo racconto con una panoramica dei progetti che ci vedono coinvolti in un'altra grande sfida: ripensare la scuola. Negli ultimi anni il tema della scuola condivisa e collaborativa ha assunto sempre più importanza. Sono tanti i progetti che si sono attivati in questi anni per andare nella direzione della 'scuola bene comune', ovvero di una scuola che si reinventa e si apre al territorio uscendo dai propri confini. Dirigenti scolastici, insegnanti, genitori, studenti, cittadini e amministrazione pubblica iniziano finalmente a collaborare per la presa in cura di spazi scolastici e non, per il ripensamento dell'offerta formativa, per la programmazione di nuove attività in orario extra scolastico aperte al territorio all'interno della scuola. Sempre più numerose sono le esperienze in tutta Italia che si muovono in questa direzione, adottando strumenti diversi.

Come Labsus siamo coinvolti attivamente in diversi progetti a livello nazionale, che interessano per la totalità o in parte anche il territorio del Nord-Ovest. Accompagniamo l'azione nei territori dei progetti 'Scuole Aperte Partecipate in Rete' e 'La città va a scuola / Scuole in rete 2' (vedi i box alle pp. 17 e 19). Siamo consulenti nell'azione di ricerca del bando 'STeP' descritto nel box nella pagina accanto.

## Testa bassa e navigare

Volevamo restituire un'immagine del Nord-Ovest il più possibile fedele alla realtà: un territorio ricco e sfidante. Ci sembra la descrizione che più corrisponde a questo territorio. Sono molte le prospettive di crescita che si intravedono all'orizzonte. Nei mesi a seguire, cercheremo di tenere il timone dritto per raggiungere tutti gli obiettivi che ci siamo dati, ma contiamo di trovare il tempo e le energie per fermarci ogni tanto durante il percorso, per cercare di dividerne il più possibile il senso!



Uno scatto durante un'iniziativa dell'artista Franco Ariardo per Urrà Torino - Urban RegenerAction in Torino - PH/ Cosimo Maffione

# ROMA

## LA NUOVA FASE DELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA A ROMA

Gregorio Arena



PH/ Artis Tufexis

### Tre seminari per una riflessione a tutto campo

Nel Rapporto dell'anno scorso il titolo del saggio riguardante le vicende romane era sconfortato: L'amministrazione condivisa a Roma, storia di un fallimento. Non altrimenti, infatti, si poteva definire l'esito degli sforzi messi in campo dal 2015 al 2021 per far sì che anche i cittadini romani potessero finalmente prendersi cura della propria città, utilizzando i patti di collaborazione.

Raccontavamo, in quel saggio, i due tentativi in tal senso. Prima quello promosso dalla Giunta Marino nel 2015, analizzato in un articolo intitolato La storia del regolamento per i beni comuni a Roma. Prima puntata. E poi il tentativo fatto nel 2018 dalla società civile, con la presentazione in Campidoglio di una proposta di delibera di iniziativa popolare sostenuta da ben 15 mila firme, anch'esso raccontato in un articolo intitolato La storia del regolamento per i beni comuni a Roma. Seconda puntata.

Come si diceva, entrambi i tentativi, per motivi diversi, sono falliti. In particolare, il secondo tentativo si concluse con la bocciatura nel gennaio 2021 della proposta di delibera di iniziativa popolare da parte dell'Assemblea Capitolina. Da quel momento, in attesa delle elezioni amministrative dell'autunno 2021, con le quali auspicabilmente si sarebbe aperta una nuova fase della vita della città, Labsus ha avviato il progetto Roma, Bene Comune per impostare in modo nuovo il tema dell'amministrazione condivisa dei beni comuni a Roma. Siamo infatti consapevoli che, a Roma, tutto ciò che abbiamo fatto negli anni passati in altre città è più complesso da realizzare, per mille motivi, dalle dimensioni della città alla sua storia, dalle incrostazioni burocratiche alla debolezza della politica.

E dunque, per usare nel modo migliore i mesi che l'anno scorso ci separavano dalle elezioni amministrative, organizzammo nella primavera del 2021 tre seminari online per riflettere su come avrebbe dovuto essere impostato un regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni a Roma.

Il primo seminario, che si è tenuto il 6 aprile 2021, ha avuto carattere introduttivo ed ha visto la partecipazione di Sabrina Alfonsi, presidente del Municipio I, di Marianella Sclavi, sociologa ed esperta di partecipazione e di Walter Tocci, ex vicesindaco di Roma e profondo conoscitore della città. Il secondo seminario, che si è tenuto il 12 maggio, ha riguardato l'uso dei patti di collaborazione utilizzando l'art. 11 del nuovo regolamento del verde di Roma ed infine il terzo, che si è tenuto il 16 giugno, ha riguardato la gestione degli immobili (occupati e non) con i patti di collaborazione. Nell'articolo intitolato "Roma Bene Comune": non uno slogan, ma un progetto si può trovare il resoconto dei tre seminari con i relativi video.

## Le scuole di cittadinanza

Oltre a questi seminari di riflessione, nel 2021 a Roma abbiamo organizzato diversi corsi delle scuole di cittadinanza, sia in presenza, sia a distanza, per formare all'amministrazione condivisa dei beni comuni il maggior numero possibile di cittadini romani, in modo che quando Roma avrà finalmente il suo regolamento ci saranno molte associazioni e molti cittadini pronti ad usarlo.

Le scuole di cittadinanza sono corsi aperti a studenti delle scuole superiori, abitanti dei quartieri, associazioni e comitati di quartiere, amministratori, funzionari comunali e dei municipi e in generale a chiunque si sia già attivato o voglia attivarsi per la cura dei beni comuni o comunque voglia approfondire le tematiche dell'amministrazione condivisa.

I corsi delle scuole di cittadinanza sono articolati in tre moduli formativi che procedono dal generale al particolare, garantendo comunque sempre ampio spazio alla discussione. A questo scopo i corsi sono a numero chiuso, per non più di 15 alunni, per consentire una migliore interazione con i docenti e fra i partecipanti stessi.

I corsi sono completamente gratuiti per gli studenti, mentre a tutti gli altri è richiesta l'iscrizione a Labsus. Al momento dell'iscrizione i partecipanti devono impegnarsi a seguire l'intero corso, cioè a partecipare a tutti e tre i moduli che lo compongono, compresa la fase di co-progettazione del Patto di collaborazione che conclude il corso.

I docenti delle scuole di cittadinanza sono persone già formate appartenenti a Labsus, ma nel corso delle varie edizioni delle Scuole all'interno di ciascuna "classe" vengono individuati alcuni allievi che, grazie ad una formazione ulteriore e ad un'esperienza di co-docenza, diventano a loro volta docenti, assumendosi autonomamente la responsabilità di un corso.

Il primo modulo delle scuole di cittadinanza ha carattere teorico e di approfondimento del "Diritto amministrativo della sussidiarietà".

Il secondo modulo è dedicato all'approfondimento dei patti di collaborazione, della loro struttura, dei loro contenuti, delle modalità per progettarli e del loro ruolo.

Infine, nel terzo modulo le nozioni acquisite nei primi due moduli vengono applicate, con l'aiuto di docenti e facilitatori, in un laboratorio di progettazione di un Patto di collaborazione per la cura di un bene comune materiale o immateriale presente sul territorio dove si è svolto il corso. In assenza del regolamento capitolino per l'amministrazione condivisa dei beni comuni i patti che abbiamo progettato nelle scuole di cittadinanza l'anno scorso non potranno essere immediatamente operativi, ma costituiranno comunque una sorta di "riserva" pronta ad essere utilizzata quando ci sarà il regolamento comunale.

## Si è aperta una nuova fase

Nel 2021 il progetto Roma, Bene Comune si è limitato, per così dire, a dar vita ai tre seminari di riflessione ed alle varie edizioni delle scuole di cittadinanza, perché il Comune ed i Municipi, cioè gli interlocutori istituzionali delle associazioni e dei cittadini attivi romani, erano in qualche modo “sospesi” in attesa del risultato delle elezioni amministrative, fissate per ottobre 2021.

Dopo le elezioni è iniziata a Roma una nuova fase e, stando ai primi contatti che Labsus ha avuto con i nuovi amministratori, ci sono fondate speranze che nel prossimo Rapporto potremo dire che il terzo tentativo di introdurre l'amministrazione condivisa a Roma ha avuto successo.

Il primo segnale ufficiale in tal senso è venuto il 24 gennaio 2022 dall'approvazione all'unanimità da parte dell'Assemblea Capitolina di un ordine del giorno volto a recepire le “Linee guida per l'adozione, da parte degli Enti Locali, dei regolamenti per la promozione dell'Amministrazione condivisa dei beni comuni”, approvate dalla Giunta della Regione Lazio nel giugno 2021, in attuazione dell'art. 6 comma 1 della Legge Regionale n.10/2019.

L'ordine del giorno è sicuramente importante perché ripropone ufficialmente a Roma il tema dell'amministrazione condivisa dopo cinque anni in cui l'amministrazione comunale si era dimostrata prima molto “tiepida” e poi, nella fase finale, con la bocciatura in Assemblea Capitolina della proposta di delibera di iniziativa popolare, addirittura ostile nei confronti di tale tema. E quindi l'ordine del giorno costituisce per la Giunta un impegno ulteriore ad adottare il regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni.



L'artista Fé Avouglan durante un'iniziativa di Urrà Torino - URban RegenerAction in Torino - PH/ Cosimo Maffione

## Una strategia da realizzare insieme con il Comune

Ma su questa strada Labsus si era già mosso prima dell'approvazione di questo ordine del giorno, incontrando nell'autunno 2021 l'Assessora Sabrina Alfonsi, che ha fra le sue deleghe anche quella, delicatissima, all'ambiente, al cui interno rientra ovviamente il verde pubblico.

Il motivo per cui abbiamo incontrato per prima, subito dopo il suo insediamento, l'Assessora all'ambiente risiede nella strategia adottata da Labsus per arrivare all'approvazione del regolamento da parte dell'Assemblea capitolina.

Essa consiste infatti nel collaborare con la nuova amministrazione per dar vita al percorso che porterà all'introduzione anche a Roma dell'amministrazione condivisa, co-progettando, già nel 2022, i primi patti di collaborazione. E ciò è possibile fin da subito grazie all'art. 11 del regolamento capitolino per il verde.

Tale articolo, che era stato inserito nel regolamento per il verde nel 2018 su proposta dell'allora Assessora all'ambiente Giuseppina Montanari, riprende infatti quasi testualmente l'art. 5 del regolamento – tipo proposto

da Labsus sul nostro sito, prevedendo che l'amministrazione comunale per rapportarsi con i cittadini attivi per la cura del verde pubblico possa utilizzare, oltre ad altri strumenti tradizionali quali le concessioni, le adozioni, etc., anche i patti di collaborazione.

Se nel 2022 riusciremo a dare applicazione all'art. 11 del regolamento per il verde da un lato contribuiremo a "liberare" le tante energie nascoste nella comunità e pronte a collaborare con l'amministrazione per curare parchi, ville, giardini, aree verdi, aiuole, etc.; dall'altro lato, dimostreremo con l'esempio concreto dei patti per la cura del verde come potrebbe funzionare a Roma la collaborazione fra cittadini e amministrazione se si potesse considerare tutta Roma come un unico, grande bene comune.

Questo esempio concreto di collaborazione potrà stimolare l'amministrazione capitolina affinché approvi, in tempi ragionevoli, un regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni adeguato alla realtà romana. Noi siamo pronti a collaborare attivamente con l'amministrazione nel raggiungimento di questo risultato e nell'avviare contestualmente un lavoro sul campo in collaborazione con i Municipi per applicare l'art. 11 del regolamento per il verde, co-progettando patti per la cura del verde nei rispettivi territori. Questo impegno su più livelli potrebbe mettere la città di Roma nelle condizioni, non appena approvato il regolamento capitolino per i beni comuni, di co-progettare nei diversi Municipi patti su tutti i beni comuni, non soltanto sul verde.

Naturalmente tutte le attività di co-progettazione di patti per il verde, sia quelle con l'Assessorato per il verde, sia quelle con i Municipi, saranno costantemente accompagnate dai corsi delle scuole di cittadinanza, volti sia ai funzionari comunali e municipali, sia ai cittadini attivi. La formazione e la comunicazione sono infatti fondamentali per coinvolgere l'amministrazione capitolina ed i suoi dipendenti in modo che, quando finalmente il regolamento per i beni comuni sarà approvato, sia possibile cominciare ad applicarlo subito, avendo prima preparato per mesi cittadini e funzionari mediante le scuole di cittadinanza.

## Il mezzo è già il fine

Rispetto ai due tentativi precedenti per promuovere anche a Roma l'adozione del regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, questa volta l'impostazione è completamente diversa. Nel 2015 la spinta per l'approvazione era venuta dall'amministrazione stessa, con la costituzione di un gruppo di lavoro di funzionari di vari dipartimenti, con la supervisione di Labsus. In quel caso l'iniziativa fu dell'amministrazione all'interno di uno schema tradizionale, tipicamente bipolare.

Nel 2018 invece la spinta all'approvazione era venuta dalla "società civile organizzata", cioè da un gruppo di associazioni temporaneamente coalizzate per raccogliere le firme necessarie alla presentazione di una proposta di delibera di iniziativa popolare avente come oggetto il regolamento per i beni comuni. In quel caso, pur rimanendo all'interno del paradigma bipolare, l'iniziativa la presero i cittadini utilizzando uno strumento di "democrazia diretta", la proposta di delibera di iniziativa popolare, assimilabile, su un altro piano, alle proposte di legge di iniziativa popolare.

Questa volta, grazie anche ai cambiamenti intervenuti nell'amministrazione capitolina, la spinta viene da Labsus, con il sostegno dell'amministrazione. In questo caso siamo all'interno del nuovo paradigma sussidiario, in quanto i cittadini associati (Labsus) si attivano nell'interesse generale (l'adozione del regolamento per i beni comuni è sicuramente nell'interesse generale) e il Comune li sostiene, secondo quanto prevede l'art. 118, ultimo comma della Costituzione, collaborando in vari modi con Labsus. In questo terzo tentativo, a differenza da quanto accaduto nei primi due tentativi, c'è coerenza fra il mezzo e il fine. Non è vero, infatti, che il fine giustifica il mezzo. Al contrario, il mezzo è già il fine, il "come" si raggiunge un determinato risultato è altrettanto importante del risultato medesimo.

Nei primi due tentativi, nel 2015 e nel 2018, i cittadini si erano mossi all'interno di un modo tradizionale di intendere il rapporto con l'amministrazione. In questo terzo tentativo volto ad introdurre anche a Roma il modello dell'amministrazione condivisa la condivisione di risorse e di responsabilità fra cittadini e amministrazione si realizza fin da subito, prima ancora di aver approvato il regolamento, mettendo così le basi per un rapporto di fiducia e di collaborazione che sarà fondamentale per l'applicazione del regolamento per i beni comuni, una volta approvato.

In questa prospettiva, i tempi per l'approvazione diventano una variabile dipendente del livello di consapevolezza, informazione e preparazione sia dei cittadini attivi, sia dei dipendenti del Comune e dei Municipi. Labsus farà del suo meglio per ottenere una rapida approvazione del regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni, sapendo però che è preferibile un'approvazione che arriva qualche mese dopo, ma trova cittadini e dipendenti pronti all'applicazione della nuova normativa, piuttosto che non un'approvazione in tempi stretti, che però non consente poi una rapida implementazione del regolamento perché cittadini e dipendenti non sono ancora pronti.

Insomma, applichiamo l'amministrazione condivisa fin da subito, mentre redigiamo insieme con il Comune il nuovo regolamento per Roma. Facciamo formazione, informazione e comunicazione, mostriamo con i patti per la cura del verde come funziona il nuovo modello di amministrazione, approviamo il regolamento capitolino per i beni comuni e poi diamo il via ad una nuova fase della vita di Roma e dei suoi cittadini attivi.



PH/ Aris Tufexis

Uno scatto durante un'iniziativa dell'artista Franco Ariardo per Urrà Torino - URban RegenerAction in Torino - PH/ Cosimo Maffione



L'artista Emanuela Ascari durante un'iniziativa di Urrà Torino - URban RegenerAction in Torino - PH/ Cosimo Maffione



# UNA VIVACE SICILIA OCCIDENTALE SUPPORTATA DAI CENTRI DI SERVIZIO VOLONTARIATO

**CeSVoP in collaborazione  
con CESV Messina e CESV Etneo**



Incontro per la co-gestione del centro Don Milani

## Volontariato e cura dei beni comuni in una Sicilia pilota

Nel 2019 si è avviata una collaborazione tra Labsus e il Coordinamento regionale dei tre Centri di servizi per il volontariato siciliani. Questo percorso, completato nel 2021, prevedeva sia una fase formativa che una di attivazione territoriale da realizzare in tre territori, di competenza di ciascun Csv della Sicilia.

Il Cesv di Messina ha individuato nell'ambito del coordinamento locale di Sant'Agata di Militello due territori per avviare una concreta sperimentazione di amministrazione condivisa. Si sono così costituite due reti associative informali, ma coordinate tramite un'azione di supporto del centro servizi che hanno visto il coinvolgimento di 30 enti di terzo settore. In particolare sono stati individuati due beni comuni (alcuni locali della stazione di Capo d'Orlando ed il Parco degli Ulivi a Sant'Agata di Militello) generando due iniziative: il "Teatro allo scalo" ed il "Parco degli Ulivi". La prima è finalizzata a favorire l'attivazione di un vero e proprio teatro, luogo di produzione culturale

caratterizzato dal protagonismo delle associazioni. La seconda centrata sulla restituzione alla pubblica fruizione di un parco attualmente non utilizzato.

Il Csve di Catania ha individuato, nell'ambito del proprio territorio, il "Bosco di Aci" territorialmente compreso tra i comuni di Aci Sant'Antonio, Acireale e Aci Catena. Attraverso una rete di associazioni si sono organizzate delle attività di tutela ambientale che hanno coinvolto le associazioni di Protezione Civile e la comunità.

Il Cesvop di Palermo ha individuato, come territorio in cui potenziare il lavoro svolto nei percorsi di cura e rigenerazione dei beni comuni, il comune di Bagheria. L'amministrazione comunale di Bagheria ha infatti approvato nel 2018 il regolamento per l'amministrazione condivisa dei beni comuni. Grazie ad un percorso di co-progettazione avviato con le associazioni della Casa del volontariato, in cui il

Centro di servizi per il volontariato di Palermo ha svolto un ruolo di facilitatore, si sono presentate due proposte progettuali alla regione Sicilia per accedere al finanziamento (previsto dall'azione 9.6.6 per la ristrutturazione del bene confiscato ex villa Castello e del teatro Butera) nelle quali si individuava nel patto di collaborazione lo strumento per la gestione di entrambi gli spazi. Entrambe le progettualità sono state

ammesse al finanziamento e nel 2019 si sono avviati i lavori di ristrutturazione e contemporaneamente si sono attivati i tavoli di co-progettazione con tutti i soggetti interessati a sottoscrivere i patti di collaborazione. Grazie al sostegno di Labsus si sono elaborati e costruiti i due patti di collaborazione per la gestione di ex villa Castello (bene confiscato alla mafia) e del Teatro Butera.

## Un cambio strategico: da percorso formativo realizzato in collaborazione con Labsus a inserimento nella Programmazione 2021 del Servizio di Animazione Territoriale

Il Cesvop, che opera nella Sicilia Occidentale, nel 2021 ha inserito nel proprio Piano di programmazione annuale, approvato dall'Organo di controllo territoriale sui Centri di servizio per il volontariato Sicilia (OTC) il Servizio di animazione territoriale. Quest'azione ha supportato le associazioni a realizzare progetti di

recupero e valorizzazione di beni comuni materiali e immateriali, partendo dalla costruzione di "legami di comunità". Le azioni sviluppate nell'ambito di questo servizio per il 2021 sono state più di 50! Sul sito del Cesvop è possibile visualizzare la mappa delle attività realizzate: Il CeSVoP per i Beni Comuni – CeSVoP.

## Il ruolo del Centro di servizi per il volontariato nell'ambito del Servizio di animazione territoriale

41

Nei percorsi attivati tramite il Servizio di animazione territoriale il Cesvop si è occupato di: facilitare la messa in rete di tutti gli attori territoriali, favorire scambi e confronti; individuare obiettivi solidali e condivisi; ottimizzare le risorse e le competenze di ciascuno potenziando l'efficacia degli interventi.

Il 2021 è stato l'anno in cui si è sviluppato sulle province di Agrigento, Palermo, Caltanissetta

e Trapani un percorso in grado di mettere il volontariato nelle condizioni di diventare il vero motore sociale delle comunità, capace non solo di rispondere a bisogni immediati, ma soprattutto in grado di innescare processi di innovazione sociale coinvolgendo tutte le espressioni dei territori, dalle scuole alle amministrazioni locali, dalle parrocchie ai gruppi informali di cittadini. A conclusione di questo percorso, a novembre e dicembre 2021, si è realizzato uno speciale ciclo di incontri voluto fortemente dalle



I partecipanti a un incontro di co-progettazione sull'ambiente a Marsala

reti territoriali. I momenti formativi e le attività di co-progettazione promosse negli anni, infatti, hanno favorito la conoscenza e la pratica di esperienze locali di amministrazione condivisa dei beni comuni. Il ciclo di incontri, realizzato in collaborazione con Labsus, è nato dall'esigenza di diffondere questa cultura anche all'interno delle amministrazioni comunali. Di seguito si riporta il link dell'evento: Con Labsus, un tour alla scoperta delle reti territoriali siciliane - CeSVoP .

Parallelamente al servizio di animazione territoriale, sempre nel 2021, è stata lanciata la campagna comunicativa #UnaReteDiBeniComuni che ha avuto la precisa finalità di diffondere una nuova

cultura basata sulla cura e la valorizzazione dei beni comuni promuovendo la comunità.

Il Cesvop è diventato un megafono di un cambiamento culturale. Promuovendo iniziative ed eventi sul sito Cesvop sui canali social e sui media tradizionali, documentando esperienze, sono stati più di 20 i prodotti video realizzati solo nel 2021, in collaborazione con video maker professionali oppure, nell'ottica del "fare comunità" con il coinvolgimento dei volontari stessi a raccontarsi per immagini. #UnaReteDiBeniComuni è anche un hashtag, che in tutto il 2021 ha invaso i canali social. Una rete di beni comuni - CeSVoP.

## Co-progettazione in corso nella Sicilia Occidentale

È da diversi anni che il Cesvop promuove fra i volontari un approccio cooperativo alla progettazione sociale. Dopo decenni in cui anche in ambito sociale si è attivato solo un modello competitivo basato su bandi ed appalti, è stato necessario mettere nuovamente al centro le comunità. Abbiamo stimolato organizzazioni di volontariato, enti di terzo settore, gruppi informali ad attivarsi per uno sviluppo concreto delle comunità locali finalizzate alla valorizzazione dei diversi territori.

Questo continuo lavoro di condivisione e confronto ha favorito il rafforzamento e la nascita di tantissime reti territoriali, nelle 4 provincie di competenza del Cesvop (AG, CL, PA, TP) in grado di generare altrettante esperienze significative nella Sicilia Occidentale:

- I patti di collaborazione attivati a Bagheria che hanno restituito alla collettività il teatro Butera e un bene confiscato alla mafia, Villa ex-Castello, diventato oggi Centro Aggregativo Don Milani vedi link Centro Aggregativo Polivalente "Don Milani" - CeSVoP ; teatro butera bagheria Archivi - CeSVoP
- Il rafforzamento di esperienze di valore nella città di Palermo, come il recupero delle spiagge nei quartiere Romagnolo e Vergine Maria, o come l'attivazione di uno sportello gratuito per il contrasto al disagio nella VI Circoscrizione. Vedi link La provincia di Palermo in rete per i beni comuni - CeSVoP
- Le esperienze di inclusione sociale portate avanti a Sciacca e il lancio di un'app per abbattere le barriere della disabilità Vedi link A Sciacca presentata la nuova app "Agile per tutti" - CeSVoP
- La campagna di sensibilizzazione, ad Aragona, per valorizzare i beni comuni vedi link Aragona si racconta in 160 scatti - CeSVoP
- Le attività a Marsala e Petrosino, rivolte ai giovani, per promuovere il rispetto dell'ambiente vedi link A Marsala e Petrosino i giovani sono BENE COMUNE - CeSVoP
- Le attività di riqualificazione urbana che hanno coinvolto tutta la comunità di Valderice. Vedi link A Valderice per costruire una cultura del bene comune - CeSVoP
- La riapertura del giardino Iqbal Masish a Gela vedi link A Gela un nuovo esempio di amministrazione condivisa - CeSVoP
- L'approvazione nei Comuni di Butera, Mazzarino, Niscemi e Licata nella provincia di Caltanissetta e di Agrigento del Regolamento per l'Amministrazione condivisa. Vedi link Il regolamento sull'amministrazione condivisa per cambiare il territorio - CeSVoP

I risultati di tutte queste esperienze portano oggi ad un altro passo si intende mettere a confronto le reti territoriali, mettere in relazione più reti territoriali che concorrono, nelle loro realtà locali a medesimi obiettivi. Vedi link patti di collaborazione, tre progetti a confronto - T.V.B. – Territorio, Volontariato, Bene comune (esperienzeconilsud.it)

È ciò che si proverà a fare, nel 2022 con tre progetti, attivi nelle provincie di Agrigento, Caltanissetta e Trapani, frutto del lavoro di facilitazione dei percorsi di co-progettazione di questi anni che ha portato Fondazione con il Sud a finanziare tre Progettualità che hanno come finalità la Valorizzazione e rigenerazione di Beni Comuni utilizzando lo strumento dei Patti di Collaborazione:

- t-v-b-territorio-volontariato-bene-comune nella provincia di Trapani vedi link T.V.B. - Territorio, Volontariato, Bene comune – Fondazioneconilsud.it;
- Connessioni di comunità nella provincia di Caltanissetta, vedi link Connessioni di Comunità. Generazioni in gioco per lo sviluppo sostenibile del territorio - Fondazioneconilsud.it
- D'acqua e di terra (e di fuoco e di aria) nella provincia di Agrigento, vedi link D'acqua e di terra (e di fuoco e d'aria): innovazione turistico-ambientale e inclusione sociale nel Territorio dei Sicani – Fondazioneconilsud.it.

Cittadini attivi nell'orto cistercense di Parabiago - PH/ Raul Dal Santo



Discussione di un patto tra generazioni diverse a Licata

# TERZA PARTE

## GIORNALI, NEWS ONLINE, POST SUI BLOG E SUI SOCIAL: DUE ANNI DI BENI COMUNI

Sara Di Paolo & Giovanni Santini

**L**a svolta culturale dell'amministrazione condivisa e le sempre più diffuse pratiche di collaborazione attraverso i patti hanno bisogno di alcune analisi di contesto. Una cornice è data da tutte quelle pubblicazioni – articoli di giornale, news online, post sui blog o sui social – che, in qualche modo, hanno trattato o menzionato i beni comuni. Grazie alla piattaforma di analisi semantica Monitoring Emotion, basata sulla tecnologia Web Distilled sviluppata in Italia da Maps Group, nel corso del 2020 e 2021 abbiamo monitorato le uscite in lingua italiana che hanno riguardato i beni comuni.

La piattaforma consente di “distillare” i contenuti di interesse che sono stati resi pubblici da testate giornalistiche, portali online, blog personali o account social – nel rispetto delle regole della privacy – e in base alle informazioni selezionate di renderle oggetto di ulteriori analisi in termini quantitativi, qualitativi, per argomenti e persone di tendenza.

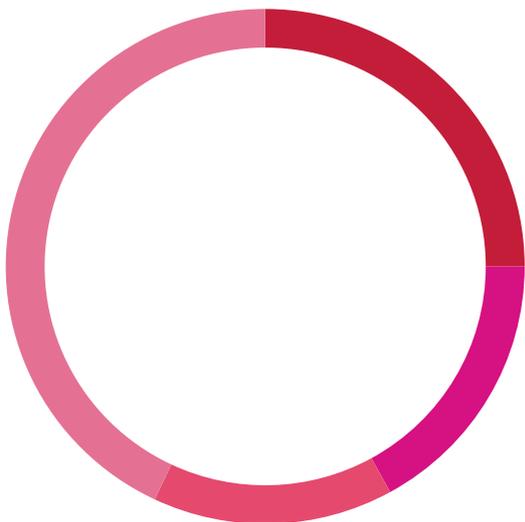
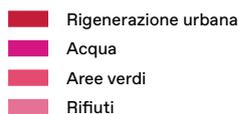
Un'analisi delle opinioni svolta sul 2020 ha avuto come obiettivo quello di fornire un'immagine di insieme di quanto e come appaiono i beni comuni

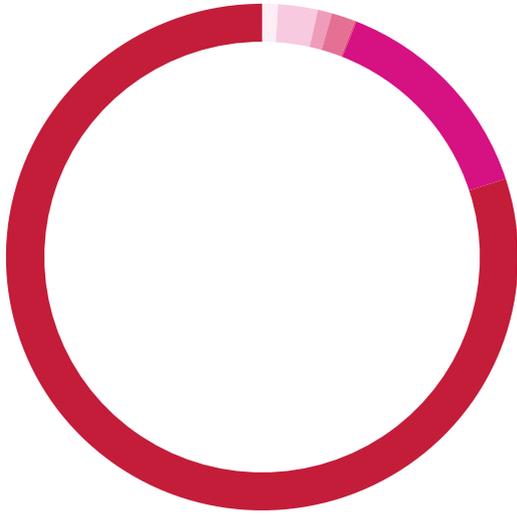
in Italia attraverso i parametri individuati: ambiente, economia, cultura, salute. I dati emersi sono potenzialmente utili sia come momenti di riflessione sia come stimoli per successivi approfondimenti e azioni. Il monitoraggio si è basato sull'utilizzo del motore semantico “Monitoring Emotion” attraverso una piattaforma che, distillando i dati dal web, permette di analizzare fonti e contenuti riguardanti un tema, in questo caso i beni comuni, filtrando quelli non utili e associando automaticamente a ciascun contenuto tag rilevanti e valori di sentiment.

L'attivazione della piattaforma e la selezione dei dati richiede un grande lavoro di preparazione e successivo affinamento, da un lato per cogliere le informazioni essenziali e dall'altro per eliminare i «falsi positivi» vale a dire le informazioni apparentemente utili. Nel caso dei beni comuni capita frequentemente che si usi tale termine in moltissime situazioni che non sono al centro dell'attenzione di Labsus, pensiamo ad esempio all'ambito politico-partitico e religioso. Il monitoraggio svolto è stato quindi applicato a tutte le fonti di informazione web, social e tradizionali (escluso al momento radio e TV per le definizioni in atto sul copyright) in Italia.

44

**IMMAGINE 1**  
topics “cura del territorio”



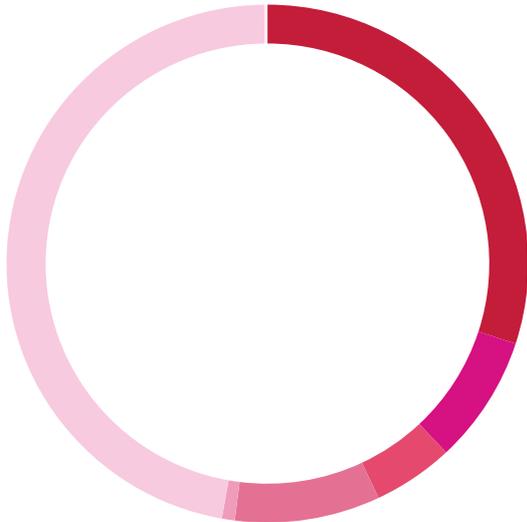


**IMMAGINE 2**  
topics "sistema pubblico"

- Partecipazione
- Educazione alla cittadinanza
- Educazione
- Aree interne
- Amministrazione condivisa
- Sussidiarietà
- Patti di collaborazione

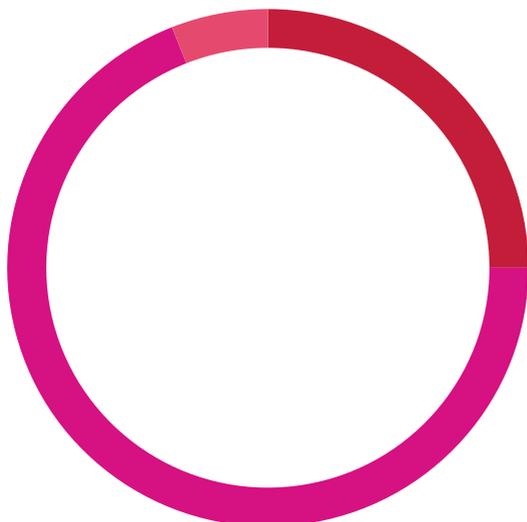
In sintesi, la piattaforma ha selezionato sul tema dei beni comuni circa 40.000 contenuti – tra articoli, news, blog, post, tweet – negli anni 2020 e 2021 (in media 55 contenuti al giorno). Rispetto alle quattro macro-tematiche, “ambiente” e “cultura” sono sempre state dominanti nella comunicazione sui beni comuni in Italia. Nel 2020, cresce il peso di salute ed economia. Nel 2021, Il 79,1% dei contenuti ha sentiment positivo e l’80,6% è stato pubblicato online. Il termine “partecipazione” è utilizzato in un articolo ogni quattro.

Ne emerge uno spaccato dell’Italia molto interessante e molto vivace. Da Nord a Sud, piccoli e grandi comuni, sono coinvolti in attività di cura o recupero di beni comuni. I progetti per i beni comuni spesso interessano le amministrazioni locali che, a volte, addirittura si sono dotate di assessorati espressamente dedicati ai beni comuni e all’amministrazione condivisa. Pullulano le esperienze di cittadini e associazioni attivi per il bene delle loro comunità. Senza contare le campagne più strutturate come quella per l’acqua pubblica.



**IMMAGINE 3**  
topics "comportamento sociale"

- Volontariato
- Accoglienza
- Attivismo
- Cittadinanza attiva
- Cooperative di comunità
- Giovani
- Turismo di comunità



**IMMAGINE 4**  
topics "ambito di azione"

- Campagna
- Città
- Montagna

## Le informazioni nel tempo e il sentiment

L'andamento nel 2021, in termini quantitativi, risulta essere piuttosto regolare. Ogni mese vengono rilevate quantità analoghe di informazioni senza che ci siano nel corso dell'anno "picchi" particolarmente significativi.

Il grafico sottostante mostra la quantità di contenuti pubblicati nell'arco di tempo considerato (1 Gennaio-31 Dicembre 2021).

In termini quantitativi, i mesi più significativi sono giugno, luglio e novembre, quando vengono sfiorati o superati i 1.000 contenuti mensili. Nel mese di giugno, la maggiore occorrenza dell'espressione "beni comuni" è dovuta - soprattutto - al decennale del referendum per l'acqua pubblica del 12 giugno 2011. Per la ricorrenza, vengono organizzate varie iniziative pubbliche e si riaccende - specialmente su Twitter - il dibattito sul tema.

Dibattito che prosegue anche nel mese di luglio, durante il quale le commemorazioni per i vent'anni del G8 di Genova diventano occasione di approfondimento su numerosi temi, inclusa una visione del mondo e del futuro più attenta ai beni comuni.

Al di là delle singole specifiche uscite di studiosi, attivisti e politici, è interessante rilevare come alla maggior parte dei contenuti sia stato assegnato un sentiment positivo. La piattaforma, dove possibile, in base alle espressioni utilizzate, assegna ai contenuti uno "stato d'animo" di carattere positivo quando prevalgono termini dal significato positivo e favorevole, di carattere negativo quando vengono rilevate espressioni di rabbia, turbamento, paura.

I contenuti, monitorati dal sistema a cui è stato assegnato un sentiment, sono per il 79,1% segnalati come positivi. Sono negativi poco più del 20% dei contenuti, tra questi emergono quegli articoli in cui sono citate mafia o camorra (magari in occasioni del recupero di aree dismesse oggi a disposizione di nuove progettualità), oppure le uscite che riportano di incendi o altri eventi dolosi che hanno impattato territori poi divenuti oggetto di progetti o azioni di recupero.

Il grafico sottostante mostra l'assegnazione del sentiment (positivo o negativo) ai contenuti rilevati nell'arco di tempo considerato (1 Gennaio-31 Dicembre 2021).

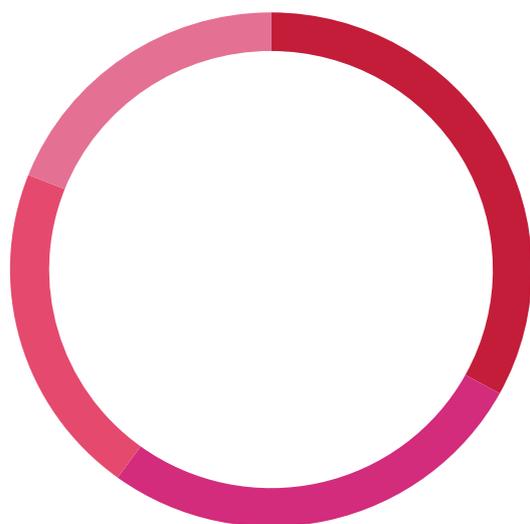
## Le analisi di secondo livello

46

Le "clip" selezionate dal sistema nel corso del tempo vengono poi ulteriormente classificate secondo quattro principali tematiche di secondo livello: cultura, ecologia, economia e salute. In base ai contenuti presenti negli

articoli, nei post e nei blog selezionati, la piattaforma assegna a ciascuno di essi un "tag" di riferimento per classificare la pubblicazione all'interno di una delle quattro aree semantiche individuate come di interesse.

L'immagine sottostante riporta la suddivisione in percentuale dei contenuti.



**IMMAGINE 5**  
share of Voice

- Ecologia
- Cultura
- Salute
- Economia

Il 33,9% dei contenuti analizzati dal sistema è stato assegnato all'area "ecologia" che raggruppa le uscite riguardanti l'ambiente e la sostenibilità; il 26,7% dei contenuti è stato assegnato all'area

"cultura" che raccoglie articoli e pubblicazioni inerenti i beni culturali e la cultura come patrimonio collettivo; il 20,1% all'area "salute" che riunisce le uscite riguardanti benessere, salute, qualità della

vita e cura; infine il 19,3% all'area "economia" che raggruppa le uscite sullo sviluppo economico e la crescita.

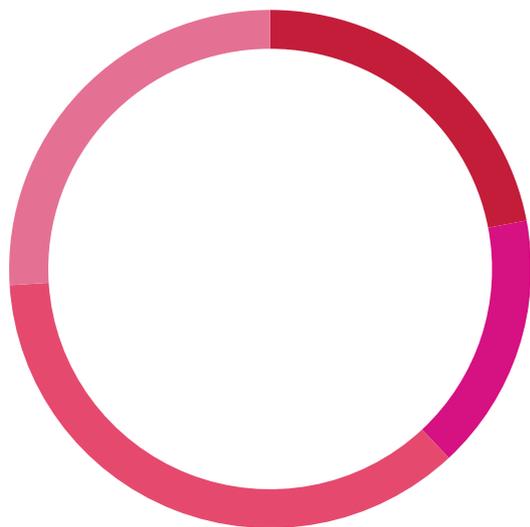
L'immagine sottostante riporta l'andamento delle quattro tematiche nel tempo.

Soffermandosi sui principali "picchi" di comunicazione di ciascuna area, essi sono principalmente dovuti ad iniziative o eventi che hanno raggiunto risonanza pubblica nazionale come la presentazione del PNRR, i piani di sviluppo in infrastrutture sostenibili, la lotta alle mafie, la cultura

come conoscenza capace di modellare il nostro tempo, la giornata mondiale dell'acqua, per citare alcuni esempi.

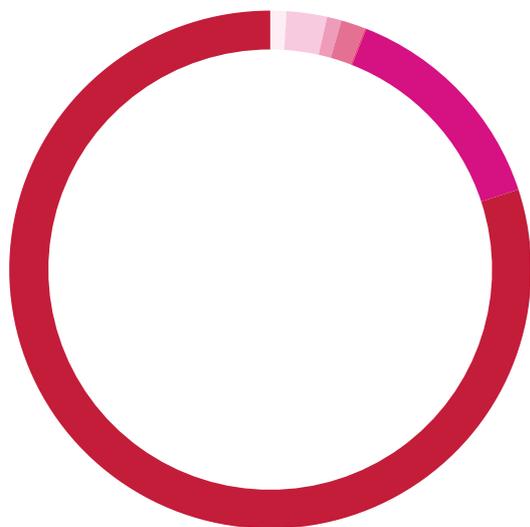
Il Covid-19 (e la conseguente pandemia che ha caratterizzato anche gli anni oggetto del monitoraggio) è citato in oltre il 20% dei contenuti selezionati dal sistema, a conferma che si tratta di un virus anche nell'ambito della comunicazione.

I grafici sottostanti riportano le suddivisioni in percentuale degli ulteriori approfondimenti a cui i contenuti selezionati sono stati sottoposti.



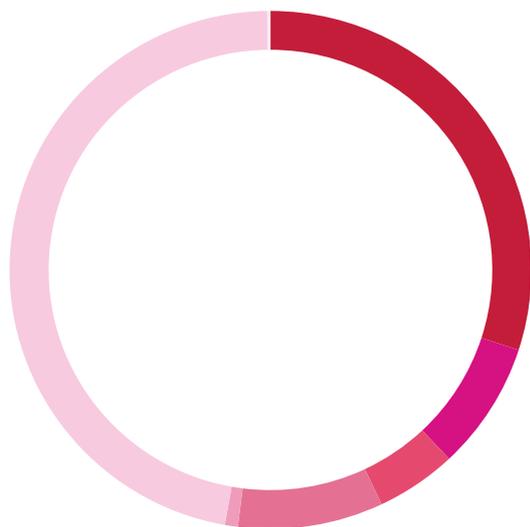
**IMMAGINE 6**  
Brand topics distribution

- Acqua
- Aree verdi
- Rifiuti
- Rigenerazione urbana



**IMMAGINE 7**  
Brand products distribution

- Partecipazione
- Educazione alla cittadinanza
- Educazione
- Aree interne
- Amministrazione condivisa
- Sussidiarietà
- Patti di collaborazione



**IMMAGINE 8**  
Brand feature distribution

- Volontariato
- Accoglienza
- Attivismo
- Cittadinanza attiva
- Cooperative di comunità
- Giovani
- Turismo di comunità

In particolare, emerge che una grande quantità di contenuti tratta il tema della gestione dei rifiuti, della raccolta differenziata, di riciclo e riuso (36,1%) e che molto spesso nelle pubblicazioni riguardanti i beni comuni è citata l'espressione "rigenerazione urbana" (26,2% del totale dei contenuti individuati). La parola "partecipazione" insieme ad altre espressioni attinenti alla collaborazione tra le persone e alle comunità è tra le più utilizzate nelle uscite che

riguardano i beni comuni al punto che oltre l'80% di esse ne parla. Sui temi della cittadinanza attiva e del volontariato emergono espressioni ricollegabili alla partecipazione giovanile (48,2%), al volontariato (26,6%) e alla cittadinanza attiva (10,9%). I patti di collaborazione sono citati 246 volte, le cooperative di comunità 94 volte, le cooperative in generale 556 volte.

## www.labsus.org

Il sito internet è la vera anima della nostra comunicazione online. Nel 2021 sono stati oltre 150 mila gli utenti che hanno interagito con il nostro sito, provenienti un po' da tutta Italia (23 mila da Roma, 18 mila da Milano, 6 mila da Napoli, 6 mila da Torino, 3 mila da Catania, Palermo e Bari), raggiungendo un picco significativo dopo il passaggio televisivo in prima serata su La7 (25 febbraio 2021).

In un anno, grazie al lavoro volontario delle nostre redattrici e dei nostri redattori, abbiamo pubblicato 150 nuovi articoli. Dalle riflessioni strettamente connesse all'attualità politica dell'Italia alla condivisione delle scelte e dei cambiamenti organizzativi della nostra associazione; dai grandi temi che animano il dibattito internazionale sui beni comuni alle analisi puntuali di casi, esperienze e processi locali di amministrazione condivisa: i nostri 10 articoli più letti del 2021 mostrano tutta la complessità dei beni comuni e le sfide che ci aspettano nell'immediato futuro.

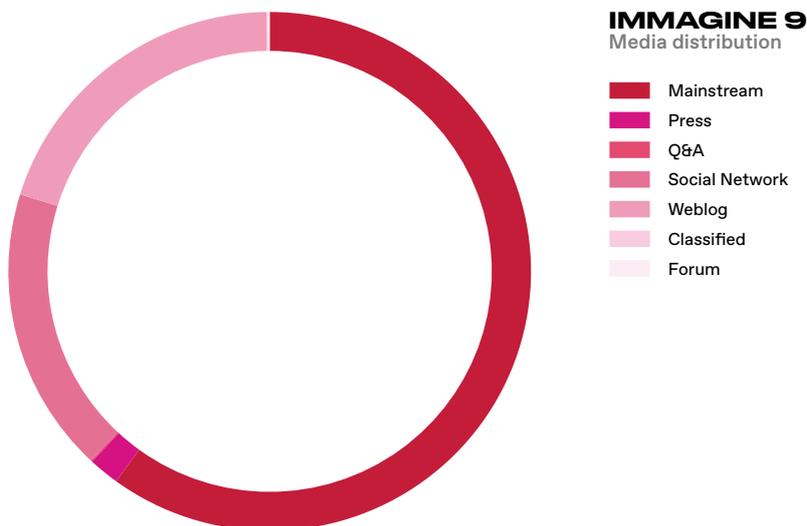
## NeParlaLabsus

Ogni due settimane, di norma il martedì, Labsus invia una newsletter gratuita alle oltre 16 mila persone iscritte alla mailing list dedicata. La newsletter raccoglie i contenuti inediti e più importanti pubblicati sulla rivista online. Per iscriversi basta inserire il proprio indirizzo email nell'apposito form, in homepage sulla colonna laterale del nostro sito web.

## Fonti di informazioni e principali attori

In termini di distribuzione delle fonti, si rileva una comunicazione dedicata ai beni comuni che privilegia le uscite online (80,6%

mainstream e weblog) a discapito dei social (18,2%) e della carta stampata (press 1,2%), come si può vedere nell'immagine sottostante.



Rispetto alle testate giornalistiche online le più attive sul tema con circa 200 uscite ciascuna risultano essere Repubblica.it, IlSole24Ore.it e IlMessaggero.it. Testate che confermano la loro attenzione anche sul cartaceo accompagnate, però, da numerosissime testate locali proprio per il tipo di notizie che è più spesso raccontato: dal lancio di progetti per il recupero di beni comuni al racconto di positive esperienze locali di collaborazione e cittadinanza attiva.

Tra gli “influencer”, specializzati o sensibili

sul tema, emergono Labsus, Vita, la fondazione RiUsiamo L'Italia, oltre a numerosi altri attori - a seconda del momento dell'anno e degli eventi in corso- come ad esempio: ReTake Roma, vari movimenti locali e nazionali per l'acqua pubblica, Libera, l'Associazione Beni Comuni Stefano Rodotà, Italia Nostra, Legambiente, Valori.it e molti altri.

Sui social - come spesso succede - diventano virali o comunque molto dibattute le uscite proposte da figure pubbliche o personaggi politici.

## Narrazioni, riflessioni e nuvole di parole

**T**ra le quasi 10.000 pubblicazioni selezionate dal sistema nel 2021 sul tema dei beni comuni, al netto dei contenuti e dei personaggi di maggiore spicco, emerge una narrazione comune, collettiva, variegata che parla soprattutto di cura e di partecipazione.

Da Nord a Sud, l'Italia è un pullulare di racconti,

esperienze e progetti per la cura e il recupero dei beni comuni. Sono centinaia le uscite - specialmente sui media locali - che riportano le storie di persone e associazioni che, spesso in modo spontaneo e volontario, si attivano a servizio delle loro comunità. Anche la politica, quella impegnata su questi temi, riesce a trasformare il suo modo di comunicare, facendosi concreta, costruttiva e attenta al territorio e alle sue risorse.



49

Nessuna analisi o sintesi (qui sopra, ad esempio, è riportata la “nuvola di parole” generata dal sistema su un anno di contenuti dedicati ai beni comuni) può trasmettere questa ricchezza, generosità e vivacità che invece emerge scorrendo queste migliaia di contenuti. Da Rimini a Palermo, da Roma a Torino, passando per Latina, Grosseto, Bergamo e Lecco, Lanciano e Milano, fino a Rovereto - giusto per citare alcuni dei luoghi menzionati negli articoli - si organizzano manifestazioni, si recuperano spazi urbani, si attivano esperienze collettive dalle pulizie delle città alle iniziative culturali. Spiagge da rendere più libere, fonti abbandonate da recuperare, beni

confiscati alle mafie, attività sociali per minori o anziani, passeggiate collettive per riflettere su ambiente e sostenibilità.

Accanto alle narrazioni, emergono anche le riflessioni: da Leonardo Boff che interviene sulle prossime generazioni (“preservare i beni comuni, con una democrazia quotidiana e partecipativa”) a Carlo Petrini intervistato sul futuro del pianeta (“lasciare spazio al valore dei beni relazionali e dei beni comuni”).

La parola “libertà” è citata 577 volte, “futuro” 1.515, “azione” 1.750. Insomma, in Italia la strada parrebbe tracciata.

## @LabsusBeniComuni

Facebook è uno dei principali strumenti che utilizziamo per diffondere i contenuti del sito.

La pagina Facebook è stata creata nel maggio del 2010, da allora la crescita è stata costante ed oggi conta circa oltre 13 mila follower, con un ritmo di crescita di circa 100 nuovi follower al mese.

Nel 2021 abbiamo pubblicato sulla nostra pagina circa 250 contenuti, raggiungendo oltre 500 mila persone. Il 29% dei nostri fan ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni, il 25% tra i 25 e i 34, il 21% tra i 45 e 54, mentre il 22% è over 55, e solo il 3% ha meno di 24 anni. Sei fan su dieci sono donne.

Usiamo la nostra pagina Facebook principalmente per condividere gli articoli del nostro sito, ma anche per promuovere articoli esterni, iniziative a cui siamo invitati o di nostri partner.

Con la pandemia anche noi abbiamo iniziato ad usare la pagina per eventi online: sono state 10 le dirette nel 2021, che ad oggi hanno raccolto complessivamente oltre 50 mila minuti di visualizzazione.

I momenti più importanti della vita di Labsus nel 2021 corrispondono ai contenuti di maggior successo sui social, come l'assemblea dei soci, con il relativo cambio di presidenza, l'uscita del rapporto 2020, il lancio della Sibec (Scuola Italiana dei Beni Comuni) o le nostre azioni per spingere l'approvazione del regolamento per l'amministrazione condivisa a Roma.

Come sempre poi ha ricevuto numerosi apprezzamenti la rassegna stampa, che per gli utenti rappresenta la dimostrazione più tangibile dell'incremento dell'attenzione sul tema dell'amministrazione condivisa dei beni comuni.

## Labsus community

Su Facebook inoltre abbiamo dato vita ad alcuni gruppi per raccogliere informazioni e attività su base territoriale (Patti e beni comuni in Lombardia, Patti e beni comuni in Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta e Patti e beni comuni nel Lazio) e uno legato alle attività e alle persone di Labsus (Labsus community).

Gruppi aperti a tutti, a cui - se non lo aveste ancora fatto - vi invitiamo ad iscrivervi e partecipare.

## @labsus\_

Da qualche anno abbiamo anche un profilo Instagram, che aggiorniamo e curiamo quotidianamente. La programmazione segue, con uno stile e obiettivi diversi, la stessa di Facebook. Ci piacerebbe qui portare avanti un racconto fotografico dei Patti e delle esperienze di amministrazione condivisa che si svolgono in tutta Italia. L'invito ai pattisti ad inviarci foto dal territorio è sempre aperto :-)

Ci trovate anche su Twitter, dove siamo molto attivi nella condivisione dei nostri articoli e nel retwittare contenuti che troviamo interessanti. Seguiteci!

## Gli articoli più letti del 2021

**1** — 16 FEBBRAIO 2021  
**DRAGHI, I CITTADINI  
E LA FIDUCIA**  
— di Gregorio Arena

**2** — 14 FEBBRAIO 2021  
**L'ACQUA È UN BENE COMUNE:  
MA NON PER TUTTI**  
— di Vincenzo Frusciante

**3** — 21 SETTEMBRE 2021  
**IL VERTICE DI LABSUS CAMBIA  
PER FARE SPAZIO A NUOVE ENERGIE!**  
— di Gregorio Arena e Pasquale Bonasora

**4** — 7 SETTEMBRE 2021  
**LA COPROGETTAZIONE È CRUCIALE  
PER IL SUCCESSO DEI PATTI**  
— di Pasquale Bonasora

**5** — 5 GENNAIO 2021  
**I NOSTRI PRIMI QUINDICI ANNI  
E LO "STILE LABSUS"**  
— di Gregorio Arena

**6** — 14 DICEMBRE 2021  
**PERCHÉ SPINGERE IL PNRR  
VERSO LA SUSSIDIARIETÀ ORIZZONTALE**  
— di Daniela Ciaffi

**7** — 30 NOVEMBRE 2021  
**I COMMONS RURALI: UN'ALTERNATIVA  
CONCRETA DI GESTIONE DEL TERRITORIO**  
— di Sara Favargiotti, Maddalena Ferretti, Cristina Dalla Torre, Bianco

**8** — 11 MAGGIO 2021  
**LA PARTECIPAZIONE TRASFORMATIVA,  
PER SCELTE MIGLIORI**  
— di Sabrina Franceschini

**9** — 22 APRILE 2021  
**CORSO LODI, MILANO:  
IL MIGLIO DELLE FARFALLE**  
— di Elena Taverna e Gloria Gusmaroli

**10** — 30 GENNAIO 2021  
**LE OPPORTUNITÀ  
DELLA CONVENZIONE DI FARO**  
— di Fulvia Larena

# IL RUOLO DELLE IMPRESE COOPERATIVE NELL'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA DEI BENI COMUNI

Simone Gamberini & Gianluigi Granero

## Beni comuni e cooperazione: una storia antica.

I beni comuni costituiscono un potente attivatore di partecipazione, di civismo e di nuove modalità di relazione tra cittadini e pubblica amministrazione, sia nei contesti urbani sia nelle aree interne del Paese che a seguito della crisi demografica ed economica hanno visto maggiormente rarefatte le reti di servizi, istruzione e sanitarie. La loro cura sta apportando ulteriori prospettive di analisi alla nozione stessa di partecipazione civica, collocandosi in posizione antitetica rispetto ai fenomeni di crisi dell'intermediazione politica.

Un terreno d'impegno ed un impianto valoriale comune con quello cooperativo, da cui discende la scelta di Coopfond di sostenere il prezioso lavoro fatto da Labsus con il Rapporto 2021. Sostegno che è sia riconoscimento dell'importante innovazione sociale realizzata con i "patti" sia presupposto e strumento di apertura di un confronto, di verifica di criticità, di spazi di dialogo e collaborazione. Insomma spazi in cui parlarsi tra mondi affini che, per ragioni diverse, non sempre si "conoscono e riconoscono".

L'ultimo decennio ha visto moltiplicarsi le esperienze di organizzazioni di comunità (patti di collaborazione, cooperative, associazioni formali e informali) per la gestione di beni comuni in diversi ambiti, dalla cultura al turismo, ai servizi locali, ai servizi idrici ed energetici, alla semplice cura condivisa di uno spazio urbano.

Tra queste (come attestano la crescita di Patti attivati da imprese sociali che troverete nel Rapporto Labsus e i dati della ricerca a cura di AICCON Economie di Luogo: fotografia e dimensione qualitative delle cooperative di comunità) emerge l'affermazione di forme organizzative più complesse quali le cooperative di comunità, che nelle strategie di cura dei beni comuni sovente affiancate allo sviluppo di servizi, si pongono obiettivi complementari quali la creazione di occupazione e di tenuta demografica e sociale. In questo modo, attraverso la costruzione di economie di prossimità, garantiscono una prospettiva di maggiore durabilità al progetto più

complessivo.

La scelta della tipologia di impresa cooperativa ripropone, in continuità con l'esperienza mutualistico-cooperativa otto e novecentesca, la funzione di risposta auto-organizzata alla carenza di servizi essenziali, per questo in nuce vi cogliamo un'importante capacità generativa su cui vogliamo impegnarci anche supportandone lo sviluppo con gli strumenti propri del Fondo.

Una funzione, quella cooperativa, che viene da lontano e che ha continuato ad innovarsi con il mutare delle condizioni socio economiche, si pensi – solo per fare alcuni esempi - alla difesa della salute attraverso la salubrità dei prodotti (uno dei tanti straordinari passaggi innovativi dei Probi Pionieri di Rochdale ai quali dal 1844, anno di nascita della loro cooperativa, si fa risalire la fondazione del movimento cooperativo moderno), alla invenzione assai più recente della cooperazione sociale cui si deve la tenuta del nostro sistema di welfare, allo spazio di tutela della democrazia che la cooperazione di piattaforma prova a giocare raccogliendo la sfida della proprietà comune dei dati, alla capacità generativa e trasformativa che il fenomeno già richiamato delle cooperative di comunità sta dimostrando.

Tali imprese, uniche di proprietà collettiva e intergenerazionale ed a governance aperta e partecipata, risultano impegnate in prevalenza nella produzione o gestione di beni e servizi che perseguono l'obiettivo del miglioramento del benessere della comunità di riferimento.

Entrambe le aggregazioni formali, patti di collaborazione e imprese comunitarie, rimandano inoltre all'applicazione del principio di sussidiarietà sancito costituzionalmente, rappresentandone la declinazione più innovativa e potenzialmente foriera di esiti positivi tanto nei processi di creazione identitaria quanto nello sviluppo di progetti a elevata ricaduta sociale.

Ragioni che danno senso ad un impegno e costituiscono un terreno di lavoro comune che speriamo possa acquisire ulteriore slancio anche grazie a questa nuova edizione del Rapporto Labsus.

## Chi è e cosa fa Coopfond

**C**oopfond è la società che gestisce il Fondo mutualistico per la promozione cooperativa alimentato dal 3% degli utili annuali di tutte le cooperative aderenti a Legacoop, dai patrimoni residui di quelle poste in liquidazione e dagli utili della propria gestione.

Costituita ai sensi della legge n. 59 del 31 gennaio 1992, per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, ha dato vita ad un circuito virtuoso in

grado generare sviluppo con risorse prodotte al suo interno. Manifestazione concreta del principio di mutualità redistribuisce risorse accumulate grazie a imprese e territori forti per la nascita di nuove cooperative o il consolidamento e rafforzamento di cooperative e territori.

Oggi il patrimonio di Coopfond è di circa 500 milioni di euro e nell'ultimo esercizio ha deliberato interventi per circa 30 milioni di euro nello sviluppo cooperativo.

## Beni comuni in cooperativa: la gestione dell'acquedotto.

**L**a Cooperativa di comunità di Vallecchia - frazione di Castelnuovo Magra (SP) - nasce nel 1952 come cooperativa agricola.

Nel 1958 costruisce un acquedotto regolato da concessioni demaniali, tuttora in corso, con il quale l'acqua viene distribuita in tutte le case dei soci ed utilizzata per la irrigazione di campi ed orti.

La Cooperativa oggi ha 80 soci, cura la manutenzione della rete idrica, effettua l'analisi periodica sulla potabilità dell'acqua e riscuote un canone annuo dai soci che tiene conto dello scambio mutualistico.

Nel 2017, la Cooperativa varia la propria denominazione in Cooperativa di Comunità di Vallecchia al fine, ferme restando le basi storiche ossia i valori della tradizione agricola e l'uso sostenibile delle risorse, di sottolineare l'attaccamento al territorio, venire incontro a nuovi bisogni, creare nuove reti e legami di comunità.

In tale ottica va inquadrata la scelta di organizzare una sagra paesana che propone piatti della cucina tradizionale a Km 0 e rappresenta un momento di socialità e di aggregazione, sano e apprezzato anche fuori provincia.

Con i proventi delle sagre la Cooperativa provvede alla modernizzazione della rete idrica, sostiene i costi per le analisi delle acque, la pulizia delle strade e le opere di manutenzione all'acquedotto.

Di recente ha preso in gestione, dal Comune di Castelnuovo Magra, i locali della ex scuola elementare che, dopo la ristrutturazione, sarà riutilizzata ed adattata ad edificio multifunzionale.

La Cooperativa di Comunità di Vallecchia, soggetto unico nel territorio della bassa val di Magra, intende così perseguire i valori della cooperazione, del risparmio idrico e dell'uso sostenibile delle risorse con una "vision" proiettata verso il futuro, per la propria sopravvivenza e per creare valore nella comunità e per la comunità.



# **BRIGHT: UN PROGETTO EUROPEO GENERATO DA UN PATTO PILOTA E CHE GENERA PATTI CONFRONTANDOSI CON BULGARIA, ROMANIA, GRECIA, SPAGNA**

**Pasquale Bonasora**



Il gruppo Bright a Corigliano Rossano (CS)

Il progetto BRIGHT (Building RIGHTS-based and innovative governance for European mobile women), intende promuovere il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro delle donne impiegate in agricoltura, attivando istituzioni, comunità, operatrici e operatori economici attraverso gli strumenti dei Circoli

Reflection-Action e dell'amministrazione condivisa, per garantire in particolare alle lavoratrici comunitarie l'esercizio dei propri diritti di cittadinanza europea. Le attività di progetto sono realizzate da ActionAid Italia, soggetto capofila, in partenariato con ALDA (European Association for Local Democracy), Labsus, il CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), Fundatia Centrul Partenariat

Pentru Egalitate per la Romania e per la Bulgaria Foundation Gender Project for Bulgaria. Il progetto è durato due anni.

Il Circolo Reflection-Action è una metodologia partecipativa, attraverso la quale si sostengono le persone che vivono in difficoltà per analizzare la loro situazione, identificare le violazioni dei loro diritti e lavorare insieme per produrre un cambiamento sostanziale nelle loro vite. Il processo parte dall'analisi dei bisogni e del contesto in cui le persone vivono e si sviluppa in modo cumulativo, esaminando le connessioni tra livello locale, nazionale e internazionale: è fondamentale per dare alle persone coscienza dei loro diritti e fornir loro gli strumenti affinché tali diritti siano applicati.

Le lavoratrici si ritrovano, e, con il supporto di due psicologhe di comunità, si confrontano sulle iniquità generate dalle disfunzioni dei sistemi socio-produttivi in cui sono. Per coinvolgerle nei Circoli sono state formate otto leader di comunità, che supportano le altre lavoratrici nella presa di parola e nell'azione per far valere i loro diritti. Le donne leader hanno

contattato le loro compagne di lavoro, e così sono stati formati i Circoli in Calabria e in Puglia, con più di trenta micro-assemblee che si sono concluse nel 2021. Vengono così elaborate proposte di welfare di comunità centrate sui temi del lavoro, delle politiche sociali e dell'accesso ai diritti di cittadinanza europea.

Attraverso gli strumenti dell'amministrazione condivisa e la coprogettazione di un patto di collaborazione in Calabria, nell'area di Corigliano-Rossano, le lavoratrici hanno costruito la "Cittadella condivisione", un luogo di confronto, sperimentazione, elaborazione delle politiche locali che veda come protagoniste innanzitutto le donne accanto alle imprese, al terzo settore, alle istituzioni. La cittadella è concepita come un servizio pubblico di informazione e formazione tra donne, per la generazione di percorsi condivisi con la comunità e per garantire l'accesso ai diritti delle donne impiegate in agricoltura.

La metodologia utilizzata per la co-progettazione del patto è stata quella del community lab, con lo scopo di creare opportunità e condizioni affinché i contesti locali dell'area territoriale coinvolta



Workshop a Corigliano Rossano (CS), Azienda Agricola Favella - PH/ Giuseppe Bruno - Vazzapp

potessero innovare i rapporti, le alleanze, le relazioni fra istituzioni e cittadini e accrescere il contributo della comunità al cambiamento sia nelle politiche pubbliche che nelle organizzazioni collettive coinvolte. Gli incontri di co-progettazione hanno visto coinvolte innanzitutto le donne braccianti insieme alle istituzioni locali, alle organizzazioni di terzo settore, agli imprenditori agricoli, alle associazioni che, insieme, hanno contribuito a definire la struttura, gli obiettivi, le azioni di cura oggetto del patto di collaborazione.

Attraverso il laboratorio di comunità è nata una rete di attori che ha iniziato a scambiare esperienze, a conoscersi, a osservare la realtà circostante attraverso gli occhi e lo sguardo delle donne braccianti, a immaginare e definire politiche di welfare comunitario non per loro ma con loro, consapevoli che il tema dei servizi sensibili al genere e alla cultura riguarda la qualità della vita per l'intera comunità.

Il progetto europeo BRIGHT, lavorando sul valore della relazione come tratto distintivo per la costruzione di politiche di welfare comunitario, rappresenta il tentativo, unico nel suo genere nel panorama italiano

ed europeo, di definizione di servizi ibridi sensibili al genere e alla cultura attraverso un sistema articolato di patti di collaborazione. I servizi sono ibridi perché più rispondenti alle esigenze e ai bisogni delle persone, attraverso il coinvolgimento degli abitanti e delle organizzazioni collettive, e sono generativi per l'intera comunità da un punto di vista sociale ed economico.

Il sistema di patti è articolato perché gli ambiziosi obiettivi del progetto possono essere perseguiti solo mettendo in relazione tra loro territori diversi e soggetti collettivi che lavorano in una rete extra regionale articolata a livello locale attraverso patti di collaborazione collegati attraverso la regia della cittadella della condivisione. All'interno della cornice di progetto, infatti, sono stati sottoscritti altri tre patti di collaborazione nei comuni di Ginosa e Grottaglie, insieme alla provincia di Matera. La cittadella, dunque, è concepita come il fulcro di un sistema di relazioni su un territorio ampio che comprende l'arco ionico del mezzogiorno d'Italia, da accompagnare e sostenere per rendere sempre più efficaci e coordinate le azioni avviate a livello locale.

Contadinner a Corigliano Rossano (CS)  
PH/ Giuseppe Bruno - Vazzapp

Contadinner a Corigliano Rossano (CS)  
PH/ Giuseppe Bruno - Vazzapp



Contadinner a Corigliano Rossano (CS)  
PH/ Giuseppe Bruno - Vazzapp

# EVENTI LABSUS 2021 EVENTI LABSUS 2021

DATA	CITTA'	TITOLO
7-gen	Torino *	Ambiente a tutto TOnDo - Tavola rotonda sul tema cittadinanza attiva
18-gen	Nembro (BG)	L'amministrazione condivisa dei beni comuni - introduzione
21-gen	Torino *	Il Salone della CSR e dell'innovazione sociale
21-gen	Torino *	Beni comuni e comunità resilienti: la prima tappa del Giro d'Italia
30-gen	Monza*	L'Amministrazione condivisa dei beni comuni in tempo di pandemia
1-feb	Milano*	Oppidool! Una rete collaborativa per Adriano e via Padova
3-feb	online	Patti di collaborazione e presidi di comunità
5-feb	Torino *	Webinar Bando Space
10-feb	Cavalese (TN)	L'amministrazione condivisa dei beni comuni - introduzione
24-feb	Torino *	Le associazioni fondiarie sul territorio della Città Metropolitana di Torino
26-feb	Genova *	Attiviamo la città!
27-feb	Vasto (CH) *	Vasto: la cittadinanza attiva e il tema della rigenerazione e riqualificazione urbana.
2-mar	Latina	Presentazione del libro "I Custodi della bellezza"
3-mar	Firenze *	Beni comuni, inclusione e coesione sociale
4-mar	Roma	Seminario Settimana sociale Chiesa
9-mar	Cesena *	Ripensare i parchi nell'emergenza sanitaria: modelli italiani ed europei a confronto"
12-mar	Colle di Val d'Elsa (SI)	Amministrazione Condivisa: " I beni comuni sono di tutti noi"
18-mar	nazionale*	Attivare le comunità - Il Portale dei Saperi
19-mar	Trento	Presentazione del libro "I Custodi della bellezza" e "La nouvelle citoyenneté"
22-mar	Roma	Presentazione del libro "I Custodi della bellezza"
25-mar	Benevento	Presentazione de "I custodi della bellezza" con Cives
26-mar	Napoli*	Patti di Cittadinanza e Gender Equality Matters
29-mar	Roma*	L'interesse generale, i patti e le nostre vite durante la pandemia - Presentazione Rapporto Labsus 2020
3-apr	Grenoble (F)*	Repenser les services de proximité avec les citoyens : un regard franco-italien
6-apr	Roma*	Roma bene comune - Al via il "cantiere" per redigere un nuovo Regolamento per Roma
8-apr	nazionale*	50.000 ragioni per liberarli tutti.
13-apr	Cagliari	La memoria come bene comune e presentazione de "I custodi della bellezza"
13-apr	San Michele Salentino (BR)	Presentazione del libro "I Custodi della bellezza" Associazione per parco Augeluzzi
14-apr	Roma	Art. 55 del Codice del TS e patti di collaborazione nelle Linee guida
15-apr	Macerata *	Valorizzazione del patrimonio culturale e processi partecipativi
17-apr	Partinico (PA) *	per l'innovazione sociale
21-apr	Roma	Beni comuni. Pratiche di antimafia e democrazia partecipata!
21-apr	Siena	Presentazione del libro "I Custodi della bellezza"
23-apr	Roma	Patti di collaborazione e beni comuni
5-mag	Firenze *	Partecipazione e patrimonio culturale nell'era delle incertezze
6-mag	Internazionale*	La Toscana dei beni comuni Keepers of beauty. Shared management of the commons in Italy
10-mag	Genova *	Culture City Hub
12-mag	Dalmine (BG) *	Strumenti per la rigenerazione diffusa
12-mag	Roma*	Roma bene comune - I Patti di collaborazione e il nuovo Regolamento del verde di Roma
13-mag	Internazionale*	Perspectives européennes et internationales sur l'administration partagée des biens communs "à l'italienne"
19-mag	Internazionale*	L'amministrazione condivisa dei beni comuni: un nuovo rapporto tra cittadini e istituzioni.
26-mag	Sicilia *	Attuazione della democrazia partecipata nei Comuni siciliani - Daniela
4-giu	Lucca	Presentazione del patto Lucca learning city a tutta cittadinanza
7-giu	nazionale*	Fare comunità
8-giu	Firenze *	Co- progettazione e co-programmazione nel Codice del Terzo settore

# EVENTI LABSUS 2021 EVENTI LABSUS 2021

8-giu	nazionale *	Primo incontro della commissione popolare per la legge sui beni comuni
11-giu	Aprilia	Presentazione del libro "I Custodi della bellezza"
14-giu	Milano	Evento di presentazione del patto di collaborazione "il portale dei saperi"
16-giu	Roma *	Roma bene comune - Come gestire gli immobili con i Patti di collaborazione
8-giu	nazionale *	Secondo incontro della Commissione popolare per la legge sui beni comuni
24-giu	Varese	Processo di condivisione pubblica del progetto per il nuovo Polo scolastico di San Fermo
26-giu	Piedimonte Matese	Introduzione e seminario su Regolamento e patti
2-lug	nazionale*	Scendiamo a patti
6-lug	Torino	Talk Scomodo sulle periferie
10-lug	nazionale*	Territorio e autonomie locali: beni comuni
13-lug	nazionale*	Gli strumenti del volontariato: quali sono i nuovi scenari?
28-lug	Milano	La città che collabora
29-lug	Druento (TO)	La cura dei beni comuni. Il cittadino attivo come portatore di competenze.
17-ago	Trani (BT)	Regolamenti sui beni condivisi e sul lavoro della commissione popolare
10-set	Collestrada (PG)	La sostenibilità del modello educativo come bene comune dei territori
18-set	Campi Bisenzio (FI)	Festival dell'economia civile: alla ricerca di senso
20-sett	Roma	Presentazione del libro "I Custodi della bellezza"
21-sett	Genova *	La rigenerazione urbana
24-set	Roma	Dibattito pubblico, amministrazione e democrazia partecipata
25-set	Lucca	Dibattito pubblico sui patti di collaborazione a Lucca
28-set	nazionale*	Patti, contratti, custodia: la gestione dei beni comuni e il ruolo delle Cooperative
28-set	Francia *	Vers des partenariats public-communs?
28-set	Nembro (BG) *	Progetto Grafite: giovani, opportunità e territori
1-ott	Fossano (CN)	Dialoghi sull'Amministrazione condivisa
7-ott	Milano *	Il welfare collaborativo: dal codice del Terzo settore al PNRR
13-ott	Verona *	Quali ingredienti per una buona economia delle aree montane? Voce agli esperti
14-ott	Livorno	Dibattito pubblico sui patti di collaborazione
19-ott	Trento *	Welfare collaborativo - Patti di collaborazione per condividere responsabilità e risorse
21-ott	Chieri (TO)	Presentazione libro "Coscienza civica e dove trovarla"
23-ott	Siena	Presentazione del progetto Vulcania ai cittadini
25-ott	Roma	Beni comuni e patti di collaborazione
29-ott	Ivrea (TO)	Coprogettare con la Comunità: gli strumenti dell'Amministrazione condivisa
9-nov	Firenze	La Toscana dei beni comuni: la scuola tra patti di collaborazione e patti educativi di comunità
13-nov	Bologna	Il cammino degli invisibili
16-17 nov	Corigliano-Rossano (CS)	Contadinner - Bright for Women
23-nov	Lucca	Settimana della sostenibilità - il patto educativo di comunità
27-nov	Roma	Formazione campi estivi LIBERA - evento a Roma - Pasquale
29-nov	nazionale*	Generare prossimità. Quali (possibili) connessioni tra Case del Quartiere e Patti di collaborazione?
2-dic	Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta*	La progettazione partecipata degli interventi - metodologie e approcci
5-dic	Roma	36^ Giornata internazionale del volontariato - intervento
10-dic	Torino	Presentazione "Nuove Periferie" e discussione
13-dic	Arezzo	Presentazione della "Scuola di cittadinanza e comunità"
14-dic	Lucca	Presentazione della mappa interattiva dei pattisti Lucca learning city
16-dic	Lucca *	Scuola di cittadinanza e comunità

# RASSEGNA STAMPA

Hanno approfondito i patti  
di collaborazione e l'amministrazione  
condivisa dei beni comuni:



12

AGENZIE DI STAMPA

60

ARTICOLI SU QUOTIDIANI

199

ARTICOLI SU RIVISTE ONLINE WEB

16

ARTICOLI SU RIVISTE SETTIMANALI

2

PASSAGGIO IN TV

5

PASSAGGIO IN WEB-TV E RADIO

31

ARTICOLI SU WEB MAGAZINE E RIVISTE

2

ARTICOLI SU BLOG

19

NOTIZIE SUI SITI ISTITUZIONALI

# CHI SIAMO

Labsus è l'acronimo del Laboratorio per la sussidiarietà, un'associazione culturale fondata nel 2005 da realtà appartenenti al mondo del volontariato e della società civile, con lo scopo di promuovere l'attuazione del principio di sussidiarietà, sancito dalla nostra Costituzione all'art. 118, ultimo comma.

Labsus pubblica una rivista online, disponibile al sito [www.labsus.org](http://www.labsus.org), e arricchisce la più completa banca dati oggi esistente in Italia sui temi della sussidiarietà, della cittadinanza attiva, dei beni comuni e della collaborazione tra cittadini e istituzioni. Su questi temi, centro dell'interesse e delle attività dell'associazione, aggiorna costantemente iscritti ed iscritte con l'invio quindicinale della newsletter NeparlaLabsus. Tutti i materiali pubblicati nel sito di Labsus, così come la newsletter, sono a disposizione gratuitamente.

Labsus lavora quotidianamente sui territori, collaborando con i comuni e le regioni, nella promozione di progetti e iniziative di formazione e di divulgazione dell'amministrazione condivisa, condividendo con le comunità locali preziosi momenti di elaborazione di idee e visioni e raccogliendo sul campo esperienze e materiali.

Tutta l'attività di LABSUS si basa su una "antropologia positiva", cioè sull'idea che "le persone sono portatrici non solo di bisogni ma anche di capacità", capacità che possono essere messe a disposizione della comunità per realizzare l'interesse generale. Quella che LABSUS promuove è quindi un'idea di sussidiarietà che, anziché prevedere un "ritrarsi" dei soggetti pubblici in presenza di iniziative dei cittadini, vede invece la pubblica amministrazione e i cittadini come alleati, protagonisti di un rapporto di collaborazione fondato sulla fiducia reciproca e la condivisione di risorse e responsabilità. Il principio di sussidiarietà, dunque, si pone come la piattaforma costituzionale sulla quale costruire una società di cittadini autonomi, responsabili e solidali, che si alleano con la pubblica amministrazione per curare insieme i beni comuni.

Una delle iniziative più importanti realizzate da Labsus è stata la redazione, insieme con il Comune di Bologna, di un regolamento comunale-tipo intitolato Regolamento sulla collaborazione fra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani. Il 22 febbraio 2014 il testo è stato presentato ufficialmente a Bologna, primo comune italiano ad approvarlo e donato a tutti i comuni italiani con la possibilità di adattarlo alle proprie necessità e caratteristiche. Da allora oltre 268 comuni lo hanno adottato e altri lo stanno adottando: l'elenco, che si allunga ogni giorno, è scaricabile sul sito di Labsus.

A livello internazionale, Labsus è in rete con movimenti e studiosi attivi per la cura dei beni comuni.



Labsus collabora con decine di enti pubblici, centri di servizio al volontariato, istituti di ricerca, fondazioni filantropiche e di comunità, numerose aziende e imprese sociali, organismi di rappresentanza territoriali (CoopFond, Anci Lazio, Toscana ecc.), con università e con decine di soggetti del terzo settore.

I principali progetti e attività di Labsus in corso sono:

- partner strategico della Fondazione Compagnia di San Paolo, Obiettivo Cultura, Missione Favorire partecipazione attiva, Labsus realizza numerose attività in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. L'obiettivo principale delle attività è svolgere un'azione capillare di diffusione e formazione sui temi dell'amministrazione condivisa dei beni comuni, con azioni specifiche sull'innovazione amministrativa, sul welfare e sullo sviluppo, in collaborazione con numerosi enti pubblici, soggetti del terzo settore, attori e portatori di interesse di differente tipologia e dimensioni.
- Luoghicomuni, 'amministrazione condivisa dei beni comuni nei quartieri Adriano e Corvetto della Città di Milano, sostenuto da Fondazione Cariplo nell'ambito del programma di rigenerazione urbana Lacittàintorno, in collaborazione con il Comune di Milano e Italia Nostra Nord Milano;
- "Bright" e "Cambia Terra", due progetti che, in collaborazione con ActionAid Italia e altri partner importanti (tra questi la rete europea ALDA e il CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria), realizzano azioni in Puglia, Basilicata e Calabria focalizzate sul tema dei diritti delle donne lavoratrici che migrano all'interno dei paesi UE e che lavorano prevalentemente in settori a bassa tutela ed alta femminilizzazione come agricoltura e lavoro di cura.
- "Scuole aperte partecipate in rete", un progetto nazionale, con MOVI capofila, che condivide e alimenta buone pratiche di apertura delle scuole con la comunità territoriale. Il progetto ha durata quadriennale, vede la collaborazione di numerosi partner nazionali ed è attivo dall'avvio in 15 scuole distribuite su tutto il territorio nazionale.
- SIBEC - Scuola Italiana Beni Comuni, la prima scuola nazionale per la formazione alla gestione condivisa dei beni comuni, fondata da Labsus insieme ad Eurisce e all'Università di Trento.

In ultimo, come sguardo sul futuro, il piano di sviluppo di Labsus: a partire dal territorio del nord ovest (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta), in seno alla partnership strategica della Fondazione Compagnia di San Paolo, Labsus ha avuto la possibilità di rafforzare le azioni di sviluppo previste e pianificare un vero e proprio piano di azioni concrete da realizzare nel triennio 2021-2023, finalizzate al consolidamento dell'associazione e allo sviluppo delle azioni nei tre ambiti di lavoro dell'associazione: azioni territoriali, comunicazione e ricerca.

# SOSTIENICI

## ATTIVATI

Contattaci sul sito per avviare un percorso di amministrazione condivisa e/o avere informazioni specifiche

## DONA

Fai una donazione libera (ricorda che puoi usufruire della detrazione d'imposta o della deduzione dal reddito secondo i limiti di legge)

## SCEGLI

Devolvi a Labsus il tuo 5xMille indicando il nostro Codice Fiscale 97396250587 nel CUD o nella dichiarazione dei redditi

## ADERISCI

Diventa socio Labsus con quota annuale di € 20,00 e partecipa alle nostre assemblee

L'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA È UNA FORMA DI CITTADINANZA  
ATTIVA, CREATIVA, INCLUSIVA E RESPONSABILE ANCORA  
POCO CONOSCIUTA E PRATICATA: FACCIAMOLA CRESCERE!





Rapporto pubblicato con il contributo di



Labsus è partner strategico della



Obiettivo Cultura  
Missione Favorire la partecipazione attiva